SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

9ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 LUGLIO 1968

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Costituzione . . . . . *Pag.* 395

CONGEDI 395

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 395

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 395

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 395

Richiesta di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 36 e 63 e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante del disegno di legge n. 36:

PRESIDENTE . . . . . .438 e *passim*
* CIPOLLA 432, 438, 441
* CORRAO 440, 442
GAVA 441, 442
GERMANÒ 434
LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri* 436
440
RAIA 434
* SEGRETO 433, 439
* TOGNI 435

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . . *Pag.* 442

Annunzio di interrogazioni 442

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ARMANDO ANGELINI

PRESIDENTE 399
GRONCHI 397
MAZZA, *Ministro senza portafoglio* . . . 399

TRATTATO PER LA NON PROLIFERAZIONE DELLE ARMI NUCLEARI

Discussione sulle comunicazioni del Governo:

BANFI 426
BERGAMASCO 400
CIFARELLI 414
NENCIONI 420
SCELBA 407

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

Hanno chiesto congedo i senatori: Lucchi per giorni 10, Tortora per giorni 2, Zannier per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di costituzione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), nella seduta di questa mattina, ha proceduto, a norma dell'articolo 23, primo comma, del Regolamento, alla propria costituzione per il biennio 1968-1970.

Sono risultati eletti: Presidente Schietroma; Vice Presidenti De Marzi e Colombi; Segretari Scardaccione e Pegoraro.

Nel pomeriggio, finora, hanno proceduto alla loro costituzione le seguenti Commissioni:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno): Presidente Tesauro; Vice Presidente Castellaccio e Preziosi; Segretari Murmura e Borsari;

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti): Presidente Russo; Vice Presidenti Bloise e Piovano; Segretari Zaccari e Farneti Ariella;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale): Presidente Tedeschi; Vice Presidenti Cengarle e Brambilla; Segretari Ricci e Albani.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SEGRETO, ZUCCALÀ, VIGNOLA, MANCINI, BERMANI, MORINO, MINNOCCI e ARNONE. — « Ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 » (63).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DE MARZI ed altri. — « Sospensione della applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 424, per l'artigianato » (17), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MURMURA. — « Computo del servizio militare di leva ai fini di pubblici concorsi » (11), previo parere della 4ª Commissione;

CODIGNOLA ed altri. — « Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche » (24), previ pareri della 2ª, della 4ª e della 6ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MERZAGORA. — « Modificazioni del primo comma dell'articolo 86 della Costituzione concernente la supplenza del Presidente della Repubblica » (27);

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — NENCIONI ed altri. — « Modificazioni delle norme contenute negli articoli 85 e 88 della Costituzione sulla elezione ed i poteri del Presidente della Repubblica » (41);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

CUZARI. — « Istituzione del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto » (10), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

ALBARELLO ed altri. — « Riconoscimento agli effetti amministrativi del tempo trascorso in prigionia (limitatamente ad un massimo di anni due) dai militari italiani durante le guerre 1915-18 e 1940-45 » (20), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

ALBARELLO ed altri. — « Riduzione della ferma militare a dodici mesi; aumento a 500 lire del soldo giornaliero dei militari; istituzione della ferma civile » (21), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VALORI ed altri. — « Eliminazione delle gestioni fuori bilancio » (13), previo parere della 1ª Commissione;

VALORI ed altri. — « Pubblicità dei contributi dello Stato a privati » (15), previo parere della 1ª Commissione;

VALORI ed altri. — « Pubblicità dei contributi e dei finanziamenti erogati a condizioni di favore da Enti pubblici a privati » (16), previo parere della 1ª Commissione;

LIVIGNI ed altri. — « Abrogazione della legge 17 febbraio 1968, n. 57, concernente la proroga della legge 18 marzo 1965, n. 170, sul trattamento tributario delle trasformazioni, fusioni e concentrazioni delle Società commerciali; e norme agevolative a favore delle fusioni e concentrazioni tra Enti cooperativi » (28), previo parere della 9ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

VERONESI ed altri. — « Disposizioni a favore del personale non insegnante degli Istituti e scuole medie inferiori e superiori ed artistiche di ogni grado e comunque in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (26), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PREZIOSI e PELLICANÒ. — « Riconoscimento del titolo accademico di ingegnere ai diplomati dei corsi tecnici superiori istituiti con disposizione ministeriale del 7 luglio 1927 presso il regio Istituto industriale di Torino negli anni 1927 e 1928 » (34);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

BUFALINI ed altri. — « Integrazioni e aggiunte ai provvedimenti legislativi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Sicilia » (36), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

BELLISARIO. — « Norme per l'incremento dei fondi previsti dall'articolo 17 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per la costruzione di strade interpoderali ed acquedotti » (19), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

BISORI. — « Istituzione in Prato di una Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura e di un Ufficio dell'industria, del commercio e dell'artigianato » (9), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

TERRACINI ed altri. — « Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali » (8), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

DI PRISCO ed altri. — « Norme per l'elezione dei Consigli direttivi della Casse mutue dei coltivatori diretti istituite con la legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (12), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

DI PRISCO ed altri. — « Modificazioni alla legge 14 luglio 1967, n. 585, sugli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, e compartecipanti familiari ed estensione del diritto dei medesimi ad altri componenti la famiglia » (14), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

DI PRISCO ed altri. — « Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS » (25), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 2ª* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

BANFI ed altri. — « Abrogazione degli articoli 654 (grida e manifestazioni sediziose) e 655 (radunata sediziosa) del Codice penale; modificazione degli articoli da 18 a 24 e abrogazione dell'articolo 29 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio-decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (35).

Per la morte dell'onorevole Armando Angelini

G R O N C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R O N C H I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi parrebbe di mancare ad un dovere personale di amicizia e, nello stesso tempo, ad un dovere di gratitudine collettiva di noi Senato della Repubblica se non cercassi di rievocare brevemente uno dei nostri colleghi che è recentemente scomparso, Armando Angelini.

L'anno della sua nascita ci richiama agli anni eroici nei quali si inizia la nuova e tormentata storia d'Italia; anni eroici non per mirabili imprese compiute ma per una tensione ideale che aveva avvicinato gli intellettuali ai lavoratori, i cattolici ai socialisti con un esempio di lealtà e di convergenza di idee che è rimasto purtroppo unico nella nostra storia politica. Nell'impetuoso ed incomposto farsi avanti delle esigenze delle classi popolari i cattolici, come voi certamente sapete, erano tenuti lontano dalla vita politica; ma essi cominciarono in quel periodo ad avvertire che il posto di chi crede nella forza rinnovatrice dell'idea cristiana non può essere di comodo agnosticismo o di calcolata neutralità, ma accanto a coloro che rivendicano con le libertà civiche la libertà dal bisogno, necessaria base delle prime.

Ricordate nel 1898 i moti di Milano in cui un sacerdote, Don Davide Albertario, fu accanto a Turati e agli altri socialisti non solo nella difesa, ma nell'espiare in prigione tale difesa. Il periodo si chiuse con l'orrore di un regicidio.

I primi tentativi di costituzione di un movimento democratico dei cattolici risalgono agli immediati anni successivi. Ricordate Romolo Murri, le sue battaglie, la « Cultura sociale », ma soprattutto la tensione spirituale che dava alla sua azione il carattere di un dovere civico, tensione spirituale che non è male ricordare oggi che essa appare per comune consenso alquanto

attenuata dalle sapienti dosature politiche. E non si offendano i più giovani di quest'Assemblea se io fisso con storica esattezza i caratteri di questa primavera cristiana della quale gioverebbe oggi ai giovani, particolarmente agli studenti giustamente irrequieti, ricercare i caratteri morali per dare un ordine ed una base alla loro contestazione globale. Intendo accennare al disinteresse, alla rinuncia ad ogni carriera o ad ogni ricerca di posti, al doveroso contributo al bene comune, allo spirito di sacrificio per un apostolato privo di ogni compenso o soddisfazione. Le organizzazioni cattoliche ufficiali fecero in quegli anni un primo passo non felice col patto Gentiloni, ma il patto non andò oltre le Aule di Montecitorio e del Senato perchè alla periferia continuò l'azione convinta della necessità di dare un appoggio alle rivendicazioni delle classi lavoratrici.

In questa atmosfera trascorre la prima giovinezza Armando Angelini che serbò intatti nella sua vita alcuni caratteri di quel tempo che piace ricordare: la chiarezza delle idee, la coerenza dell'azione, la modestia, l'assenza di ogni volontà di imporsi e di farsi avanti e la bontà; una caratteristica che io sono tentato di porre forse al di sopra anche dell'ingegno, in un tempo nel quale la vita internazionale ed anche la vita interna di molti popoli è caratterizzata dalla violenza che è il male, cioè negazione della bontà.

Poi venne la guerra. Ciascuno prese il suo posto, alcuni soffrendo un dramma intimo della propria coscienza — come chi vi parla — per la necessità morale che sentirono di parteciparvi pensando, un po' nello spirito di Giuseppe Garibaldi, all'Europa nella quale fermentavano volontà di liberazione e di rinnovamento mentre gli imperi e le grosse potenze tenevano sottomessi i popoli menomando anche i loro elementari diritti. Questa visione della guerra non ancorata al sacro egoismo, ma proiettata verso l'esigenza di aiutare la liberazione dei popoli mise molti dei giovani di quel tempo in una tensione drammatica al cospetto della loro coscienza morale.

Passata la guerra, ecco i primi tentativi del Partito popolare. Armando Angelini non fu eletto la prima volta, fu eletto nella seconda legislatura e da deputato ebbe le stesse caratteristiche che aveva avuto nella professione, nella vita privata e di uomo di partito. Egli mostrò ancora la sua capacità di dare al contributo per le proprie idee un disinteresse che sembrava stonare già allora con mentalità ed abitudini che si facevano innanzi e che sono eredità purtroppo inevitabile della vita politica.

Poi tutto fu travolto; vennero gli anni oscuri ed egli si ritirò, come molti altri, dalla vita politica; si chiuse nella sua attività professionale, ma non si piegò all'autoritarismo imperante. Ebbe campo di mostrare anche in quegli anni la bontà del suo animo perchè egli pose la propria attività, la propria esperienza ed anche le proprie non larghe finanze nell'impegno di aiutare, di difendere, di confortare, di sostenere coloro che erano perseguitati.

La Resistenza lo trova, naturalmente, al suo posto, animoso, con la sua tranquilla energia morale, e i suoi conterranei si ricordano ancora del suo modesto ma fermo coraggio. Venne poi la liberazione ed eccolo ancora con la serena volontà di essere adoperato, di essere utile al bene comune, sempre vigile per i suoi figli, per la sua famiglia, che non gli faceva però dimenticare la politica come un dovere civico da adempiere.

Si deve dire che egli progredì nella sua carriera politica senza chiedere nulla, senza bussare ad alcuna porta di potenti. Fu ministro più volte poichè qualcuno che lo conosceva si accorse della sua serietà, della sua preparazione nel partecipare e dirigere commissioni parlamentari. Con la modestia istintiva del suo carattere egli dette nell'esercizio della sua vita ministeriale un esempio di penetrazione nei problemi dei Dicasteri e nelle questioni delle quali ebbe ad occuparsi ed anche di una certa lungimiranza, pur assai difficile in quegli anni in cui ancora l'azione dello Stato non si manifestava capace di quella coerenza che comincia ad affermarsi oggi in virtù della programmazione iniziata.

Così egli è passato nella vita, così lo avete visto qui ridotto in dolorose condizioni di salute da un'implacabile malattia che lo

perseguitava da venti, ventun anni; lo avete visto però sempre sereno anche se le sue sofferenze — ed io che lo ho seguito amichevolmente da vicino posso testimoniarlo — erano talvolta lancinanti ed atroci. Eppure, egli non ebbe una parola nè di scoraggiamento nè di protesta; fu sempre accanto a ciascuno che richiedeva il suo aiuto ed il suo consiglio con modestia e con semplice fraternità.

Io ho trovato nel piccolo ricordo che è stato scritto per lui una frase che gli si addice perfettamente perchè la sua retta coscienza morale e la sua pronta, umana sensibilità fanno ricordare veramente le parole dell'antico Ulpiano sull'uomo giusto: « vivere onestamente, non offendere alcuno, dare a ciascuno ciò che gli è dovuto ».

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z A , *Ministro senza portafoglio* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le parole di accorato rimpianto che ha pronunciato l'illustre senatore Giovanni Gronchi, in una rievocazione che non facilmente sarà dimenticata, hanno profondamente commosso l'animo di tutti noi.

Il Governo si associa al ricordo del senatore Armando Angelini con particolare sentimento di acuta nostalgia. Chi vi parla, incontrandolo nel 1946, lo ebbe Presidente della Commissione trasporti dal 1948 al 1955 ricevendone il dono dell'esempio e l'insegnamento della dedizione allo Stato e all'istituto parlamentare.

Il Governo ricorda con gratitudine la sua efficace ed appassionata opera di Ministro (egli infatti fu varie volte Ministro dei trasporti e in altri Dicasteri) e ricorda altresì la sua opera notevole ed importante negli organismi europei di collaborazione nei settori tecnici ed economici. Il Governo rinnova alla sua eletta famiglia il sentimento di cordoglio già espresso a suo tempo dall'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, con Armando Angelini scompare una di quelle figure che hanno costituito l'insostituibile tramite tra due generazioni protagoniste della recente storia politica del nostro Paese, partecipando con uguale slancio e con uguale carica di responsabilità alle vicende dell'una e dell'altra, insegnando ai giovani, con l'esempio e con l'azione, il gusto della democrazia e facendo loro da guida nel difficile cammino della ripresa.

Il senatore Gronchi, con elevate parole, ha ricordato numerosi esempi di tanta encomiabile attività svolta con grande e generoso animo dallo scomparso. Non arricchirò ora quei nobili ricordi rievocando tante circostanze in cui io stesso potei apprezzare le qualità testè esaltate.

La Presidenza del Senato, associandosi alle elevate parole espresse con tanta commozione in quest'Aula a ricordo del caro e compianto collega Armando Angelini, segnala il contributo che con l'intatta freschezza e l'appassionato fervore degli anni giovanili egli recò anche all'attività della nostra Assemblea.

Tra noi Armando Angelini concluse, con un operoso e fecondo decennio, la sua lunga stagione politica, adoperandosi instancabilmente sia come Vice Presidente della Commissione giustizia, sia come membro della Giunta per il Regolamento e della Commissione d'inchiesta sulla mafia.

Di tale opera restano testimonianza apprezzabile dotte relazioni, ascoltati interventi e pertinenti iniziative.

La Presidenza del Senato, sicura di interpretare il generale sentimento dell'Assemblea, rinnova, in questa ora di mesto rimpianto, i sensi del solidale cordoglio alla famiglia così duramente provata, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana che perde uno dei più qualificati esponenti, alla nobile terra di Versilia, del cui progresso, in ogni campo, Armando Angelini fu instancabile promotore.

Discussione sulle comunicazioni del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni

del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Bergamasco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori D'Andrea, Bonaldi e Veronesi. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

ZANNINI, *Segretario*:

« Il Senato,

persuaso della necessità di un disarmo nucleare e convenzionale, realizzato in forme e con controlli generali tali che assicurino l'equilibrio delle forze politiche e militari e quindi la pace e lo sviluppo economico e sociale;

visto l'articolo 11 della Costituzione il quale consente limitazioni di sovranità, ma in condizioni di parità con gli altri Stati;

visto il Trattato di non proliferazione nucleare;

viste le dichiarazioni in parte unilaterali e comunque non interamente chiare o soddisfacenti, con cui è stato accompagnato da uomini di governo americani, in forme o sedi non vincolanti ai sensi del diritto internazionale;

visto l'indugio a firmare da parte di molti dei maggiori Stati capaci di sviluppare nel prossimo futuro un'industria nucleare;

vista la prossima riunione a Ginevra della conferenza degli Stati non nucleari;

impegna il Governo a firmare il Trattato soltanto quando:

1) abbia ottenuto, in forma vincolante, dalle tre potenze nucleari firmatarie del Trattato, i chiarimenti necessari in materia di:

a) disarmo;

b) difesa;

c) sviluppo scientifico, tecnico ed economico nel settore nucleare, in quello dell'elettronica e negli altri settori connessi con questi, data la loro funzione-chiave nel campo della scienza, della tecnica e dell'industria moderna;

d) possibilità di progresso e di realizzazione dell'unificazione democratica dell'Europa;

2) abbia avuto luogo la conferenza degli Stati non nucleari e il Governo e il Parlamento ne abbiano valutato i risultati;

3) sia certa la firma dei Paesi capaci di sviluppare nel prossimo futuro un'industria nucleare ».

PRESIDENTE. Il senatore Bergamasco ha facoltà di parlare.

BERGAMASCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, ho ascoltato stamane con grande e doverosa attenzione il discorso del Ministro degli affari esteri e farò ora alcune osservazioni sulle sue comunicazioni, illustrando nel contempo l'ordine del giorno di cui è stata data lettura.

Apprezzo il gesto del Governo che, mantenendo una promessa fatta in Commissione esteri dal Ministro degli affari esteri del tempo, onorevole Fanfani, ha creduto di presentare a noi questo Trattato con una procedura un po' singolare, in quanto, pur essendo atto del potere esecutivo, viene sottoposto al Parlamento prima della firma, e non solo in sede di ratifica. È un problema di cui è difficile valutare la portata e le conseguenze, che possono essere d'importanza enorme, d'importanza limitata e anche d'importanza nulla: ciò dipenderà da circostanze ora non prevedibili e che sono comunque fuori del nostro controllo, almeno in gran parte.

Naturalmente quella che interessa a noi deve essere la prima ipotesi e questa dobbiamo tenere presente perchè essa dà la misura della ponderazione che richiede; prendiamo con questo atto una decisione che riguarda i supremi interessi nazionali, anzi gli interessi dell'Europa e che, quindi, deve essere sottratta non solo ad ogni considerazione di politica interna, ma soprattutto a qualsiasi considerazione circa le peripezie ministeriali.

Il Trattato ha una lunga storia, è noto: è il punto di arrivo di una lunghissima pro-

cedura che trae le prime origini dal progetto Baruch del 1948. Infatti, subito dopo la scoperta delle armi nucleari, dopo l'acquisizione della consapevolezza della loro spaventosa efficienza e, purtroppo, anche dopo l'esperienza che se ne era fatta, logicamente, quasi spontaneamente, nasceva, insieme, il desiderio di limitarne e, possibilmente, di escluderne gli effetti in campo bellico.

Così sono seguiti diversi testi: quello del 1965, quello del gennaio 1967, quello dell'agosto 1967 e, infine, quello attuale. Il Senato ha avuto occasione di occuparsene due volte, almeno a mio ricordo: la prima volta nel marzo del 1967, in sede di Commissione esteri, quando ha avuto luogo una lunga discussione; la seconda volta, nello stesso anno 1967, in ottobre, in occasione della discussione in Aula sulla politica estera Tutte e due le volte e questa terza il testo che ci stava dinanzi era diverso e si deve riconoscere che, per quanto ci interessa, l'attuale è considerevolmente migliorato.

Il Governo, giustamente, ha ricordato l'azione propria e quella della nostra diplomazia e noi gliene diamo volentieri atto. Del pari si può rilevare quanto sia stato saggio il non precipitarsi ad accettare entusiasticamente il Trattato in un primo momento, come da certe parti si voleva, e il formulare delle riserve che, in gran parte, sono state accolte.

È inutile ora riandare ai testi precedenti e riferirsi alle variazioni che sono intervenute fra l'uno e l'altro testo. Quello che ci interessa è l'ultimo testo, sul quale stiamo discutendo. Questa volta è stato presentato ufficialmente dai due maggiori Governi nucleari, con l'adesione della Gran Bretagna, che se ne sono assunti ufficialmente la paternità; tale testo è stato presentato anche all'Assemblea delle Nazioni unite, la quale lo ha approvato, come abbiamo sentito stamane, a larga maggioranza.

Prima di passare all'esame del testo, valga qualche considerazione di carattere generale. Come è noto e come è stato detto, il Trattato, negli articoli 1 e 2, che sono la sua vera sostanza, la sua finalità, pone una serie di obblighi per i Paesi non nucleari: il non produrre, il non ricevere armi, materiali nucleari e via dicendo. Non pone, viceversa, nessun obbligo ai Paesi nucleari, i quali restano, quindi, liberi di continuare la loro corsa agli armamenti e, all'occorrenza, anche di intensificarli. L'obbligo dell'articolo 1, di non trasferire, non cedere, non vendere, da parte dei Paesi nucleari e non nucleari, materiale atomico, è stato stipulato, direi, proprio nel reciproco interesse dei Paesi nucleari e non certo di quelli non nucleari. E l'altro obbligo, quello di cui all'articolo 4, di collaborare, assistere, e via dicendo coi paesi non nucleari pone dei doveri che sono tutti generici ed in realtà non sono che limitazioni al divieto di cui al primo articolo.

Dunque, è un testo unilaterale e, a prima vista, un po' sconcertante. È un atto di umanità e, al tempo stesso, un patto leonino (nel senso propriamente giuridico della parola) che, come tale, ha provocato reazioni diverse. Da alcuni si celebra il Trattato come un passo decisivo sulla via del disarmo e della pace, come un atto di suprema umanità destinato a eliminare o a grandemente ridurre i pericoli di quella guerra apocalittica che angoscia il mondo e minaccia di distruggere ogni forma di civiltà e anche, al limite, ogni forma di vita. Le assicuro, onorevole Ministro, che noi non siamo secondi a nessuno nel desiderio di pace e approviamo come merita la finalità del Trattato.

D'altra parte si dice che il Trattato in realtà serve solo a conservare il monopolio nucleare per le potenze maggiori e a perpetuare fra esse quella situazione di stallo che si e ormai instaurata, mettendole a riparo dalle interferenze dei terzi e assicurando loro una supremazia, facendo di esse una sorta di nuova Santa Alleanza chiamata a far la guardia al mondo. « Un trattato che manca di uguaglianza non potrà mai contribuire alla causa della pace, un monopolio di armi non può condurre ad una vera pace, ma ad una pace fallace, simile alla *pax* romana o a quella britannica ». Queste sono parole pronunciate a Pechino.

Noi non crediamo all'esattezza, nè della prima nè della seconda tesi o, perlomeno, crediamo che solo l'avvenire potrà dirimere la questione. Se veramente il Trattato fosse quell'atto umanitario che si vuole far apparire, se i promotori fossero veramente mossi solo da volontà di pace, le potenze nucleari si sarebbero messe all'opera, esse per prime, su questa via e avrebbero predicato con l'esempio del disarmo proprio negli armamenti atomici e anche nei convenzionali; allora veramente le loro proposte avrebbero avuto ben altro valore, ben altra efficacia le loro iniziative e ben altra e pronta messe di consensi avrebbero raccolto; noi stessi, se così fosse stato, non avremmo esitato a sacrificare interessi nostri come gli altri sacrificavano i loro, poichè il tempo dei sacri egoismi anche per noi è definitivamente chiuso.

Ma questo non è. Nè il preambolo del Trattato, che si è esso pure esteso e arricchito passando da una versione all'altra e sovrabbonda ora di nobili propositi, offre alcuna seria certezza al riguardo. Tale non è infatti la dichiarazione al punto 8 del preambolo, sull'intenzione di conseguire al più presto possibile l'arresto della corsa alle armi nucleari e di adottare misure efficaci nella direzione del disarmo nucleare, nè quella dell'articolo 11 che ripete gli stessi concetti rincarando la dose, nè il proposito manifestato all'articolo 6 di avviare pronti negoziati. Sono cose che dipendono appunto dalla volontà di chi le enuncia e, se vi fosse stata volontà effettiva, avrebbero potuto essere inserite nel Trattato almeno con un inizio di attuazione.

È indubitabile d'altra parte che l'esistenza e la disseminazione delle armi, e di armi di questa natura, intorno per il mondo, in mani a volte meno responsabili, accresce infinitamente i pericoli, anche se è vero che non l'esistenza delle armi, ma la volontà di adoperarle rappresenta il vero pericolo di aggressione.

Non si può contestare che il giorno in cui armi atomiche fossero in mano di una moltitudine di Stati, si creerebbe una vera situazione di anarchia internazionale, una situazione tale che non sarebbe più controllabile da parte di alcuno; essa metterebbe la pace nel mondo alla mercè di un gesto impulsivo provocato dall'odio o dall'ambizione o dalla paura che possono esistere in qualsiasi Stato, per quanto piccolo e modesto esso sia. Sicchè ora non rileva ricercare con quale intento i promotori abbiano presentato il Trattato; può essere che abbiano saputo conciliare i propri interessi di potenza e quelli generali dell'umanità. Se così fosse, meglio per loro; è un punto da segnare a favore del loro senso politico. Basti a noi osservare che il Trattato, che meglio si inquadrerebbe sotto la definizione di atto di polizia internazionale, rappresenta certamente l'allontanamento dei pericoli della guerra nucleare e vale a promuovere la pace nel mondo, sia pure la pace dei forti.

Ricordiamo queste parole di Rusk alla Commissione degli esteri del Senato americano quando esponeva l'ultimo testo del Trattato: « Nonostante le nostre divergenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica hanno una reciprocità di interessi in comune con tutta l'umanità: tale interesse è la sopravvivenza ».

Tanto basta perchè ogni sforzo debba essere fatto da parte nostra per assicurare il successo del Trattato, ma ogni sforzo deve anche essere fatto per rendersi conto di ciò che consegue per noi dall'applicazione dei suoi pochi ma pesanti articoli; e, se necessario, ottenere ulteriori miglioramenti o almeno un'interpretazione certa di alcune norme, che fra l'altro non sono necessariamente collegate con il fine da raggiungere, ma che sono suscettibili di diventare per noi vessatorie e pregiudizievoli. Innanzitutto la questione delle garanzie: nel Trattato non ve ne sono e non era strettamente necessario che ve ne fossero. Resta da dire tuttavia che qualunque Stato che oggi volontariamente rinuncia a dotarsi di armi atomiche, potrebbe domani essere minacciato di aggressione nucleare. Certo nelle varie dichiarazioni, alcune unilaterali, che hanno preceduto o accompagnato il Trattato, vi è l'impegno della convocazione immediata del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma questo è veramente un po' poco, quando si pensi ad esperienze recen-

ti, al ritardo ed all'inefficienza delle misure adottate e soprattutto a quel diritto di veto che vige in detto Consiglio e che potrebbe essere esercitato per conto dell'aggressore o dall'aggressore medesimo. Questo ad ogni modo vale soprattutto per i Paesi non allineati.

C'è per noi, è vero, l'alleanza atlantica che potrebbe essere una garanzia valida, pur dipendendo dalla lealtà e dalla volontà dei Paesi terzi, ma essa giunge al ventennio ed è prossimo il giorno in cui potrà verificarsi il disimpegno da parte dei suoi membri. Questo forse non avverrà — ed è proprio il presente Trattato che rende più necessaria la sua continuazione — tuttavia noi non possiamo saperlo. Comunque, salvo una riforma del Trattato atlantico, la garanzia rimane precaria, stante il perdurare del diritto di recesso da parte dei suoi membri E allora, se le garanzie della NATO dovessero cessare o non essere sufficientemente valide, occorrerebbe pensare ad altro. Può essere doloroso per un Paese rinunciare, in tutto o in parte, alla propria difesa e delegarla ad altri; è uno scadimento che addolora e brucia perchè veramente si rischia, con questo, di alienare la propria indipendenza. Quando l'invito però ci viene rivolto da altri, praticamente da tutti coloro che sono depositari della forza nel mondo, dell'unica forza che oggi conta, in vista di un supremo interesse comune, è giusto e doveroso chiedere a questi altri come intendono colmare la lacuna, il che, ripeto, può avvenire in separata sede e senza toccare il testo del Trattato. Finora però, a quanto sembra, siamo solo alle manifestazioni e alle affermazioni di buona volontà.

Vi è poi l'articolo 3, di difficile elaborazione; esisteva nel primo testo, era stato lasciato in bianco nel secondo, ricompare nel terzo con nuova formulazione. Il breve testo originario è diventato ora un lunghissimo articolo, diviso in quattro parti, ma confesso di non vedere bene la portata dei vantaggi illustrati stamane dall'onorevole Ministro. Unico organo di controllo era e rimane l'AIEA, l'Agenzia di Vienna, emanazione delle Nazioni Unite, mentre i tentativi americani effettivamente svolti e sostenuti a lungo per sostituire ad essa l'Euratom nei Paesi della Comunità europea non sembra siano stati coronati da successo, sicchè, per questa parte, il Trattato non segna sensibili progressi. L'Italia, dove non esiste nulla da controllare, dovrà subire d'ora innanzi due controlli, quello dell'Euratom e quello della AIEA, che potrebbe essere particolarmente indiscreto e pesante, mentre la Francia, per esempio, Nazione nucleare e non firmataria del Trattato, non sarà soggetta a tale controllo. A quanto sembra l'Euratom, interpellato, ha avanzato alcune riserve che non sono state accolte nel Trattato nè nei documenti collaterali. La situazione dunque non appare del tutto chiara, sui rapporti con l'Euratom, sulla possibilità dell'Euratom di effettuare i controlli nel territorio della Comunità, eventualmente come delegato della AIEA e sul modo come saranno esercitati i controlli da parte di quest'ultima se fosse inevitabile affidarli ad essa.

L'articolo 4 e il successivo articolo 5, che lo completa, relativi al diritto di tutti gli Stati di sviluppare la ricerca, la produzione e l'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici senza discriminazione, di ottenere equipaggiamenti, informazioni e materiali, nonchè all'obbligo da parte di tutti di assicurare ai Paesi non nucleari i benefici derivanti dall'applicazione pacifica delle esplosioni nucleari, non esistevano nel testo primitivo; ed è questo il più notevole miglioramento che si è potuto ottenere nel Trattato. Tuttavia, anche qui molti dubbi sorgono spontanei sul modo di interpretare il testo, sul modo di esercitare i diritti così riconosciuti. Esiste un'interpretazione univoca del testo accettato dai Paesi depositari? È cosa possibile nelle condizioni di oggi determinare praticamente e sicuramente il limite delle applicazioni pacifiche della scienza? Quali garanzie vi sono in concreto che si possano stabilire nel quadro degli articoli 4 e 5 accordi bilaterali o multilaterali con le potenze nucleari per l'acquisizione di attrezzature, materiale e informazioni scientifiche e tecnologiche relative all'impiego in campo pacifico del-

l'energia nucleare, per il loro costo, per l'accesso ad informazioni e notizie sui nuovi procedimenti che fossero messi a punto? Quali conseguenze avrà il Trattato per le ricerche e lo sfruttamento in territorio italiano di giacimenti di uranio scoperti, sia pure in misura molto modesta, in provincia di Cuneo? Non si tratta di cavillare sul testo che può anche restare qual è, si tratta di averne un'interpretazione chiara e certa; un'interpretazione settaria o anche solo restrittiva del testo potrebbe infatti avere le conseguenze più dannose. Non dimentichiamo che da parte nostra si rinuncia alla libertà di movimento in un settore essenziale dal quale possono dipendere gli sviluppi in campo economico e in campo sociale. Non dimentichiamo che viviamo in un'epoca in cui le scoperte sul piano scientifico e su quello dell'applicazione delle stesse si susseguono con rapidità e grandiosità impressionanti. Cosicchè nel giro di alcuni anni o al massimo di alcuni lustri proprio l'accesso alle fonti nucleari e la libera disponibilità dell'energia potrebbero costituire lo spartiacque tra Paesi sviluppati e Paesi depressi con ripercussioni incalcolabili sulla nostra vita.

Non perdiamo nemmeno di vista l'altro pericolo della facilità consentita dalle norme comunitarie per l'industria italiana di trasferirsi nella vicina Francia dove, non essendo accettato il Trattato, non esistono limiti di sorta. Appare invece molto opportuna la messa a disposizione di una parte del materiale nucleare da parte dei Paesi nucleari a favore dei non nucleari a scopi pacifici e a prezzo ridotto. Si tratta di una iniziativa *una tantum* che può e deve essere coltivata e che potrà esercitare un benefico influsso per un più facile svolgersi delle trattative.

Infine vi è la questione politica. Un accordo di questa natura non può fare a meno di provocare disorientamenti e scompiglio in seno all'Alleanza atlantica, come del resto in seno al Patto di Varsavia, dove sono note le reazioni rumene, come pure nei Paesi cosiddetti non impegnati, i Paesi del terzo mondo, dove pure sono ben comprensibili le reazioni dell'India. È chiaro che le complicazioni in seno alla NATO, nella quale la parità di diritto non potrà ormai più correggere gli squilibri di fatto, non saranno lievi per la contemporanea presenza di Stati nucleari firmatari del Trattato, di Stati nucleari non firmatari del Trattato, di Stati non nucleari assoggettati agli obblighi del Trattato. È una situazione che aggrava non poco i problemi che dovranno essere affrontati, in vista della necessaria continuazione e della sua rinnovazione, dal Patto atlantico. Ma più preoccupanti sono le ripercussioni sul faticoso cammino dell'unificazione europea. Anche qui fra i componenti della Comunità economica europea o candidati ad esserlo vi sono la Francia, potenza nucleare che verosimilmente non firmerà, la Gran Bretagna, potenza nucleare che ha firmato, e gli altri cinque Paesi non nucleari. Fra questi, se la Repubblica federale tedesca non aderirà, saremo l'unica grande Nazione della CEE a sopportare gli oneri del Trattato.

Guardiamo più in là: è necessario, se non si vuole rinunciare definitivamente alla grande speranza di un'unità politica, sia pur lontana — ma il Trattato non conosce limiti di tempo — avere l'assoluta certezza che il Trattato non rappresenti un nuovo e grosso ostacolo sulla via dell'unificazione. Vi era una raccomandazione dell'UEO, chiamata ormai clausola europea, per la quale il Trattato doveva far salvo il diritto per i Paesi europei, se un giorno lo vorranno, di porre la loro forza nucleare sotto il controllo di un'autorità politica europea. Si trattava in sostanza di riconoscere all'Europa, il giorno in cui si fosse unita, quegli stessi diritti che competono alle potenze maggiori e in pari tempo di stabilire una parità fra le Nazioni europee e, nel quadro della NATO, fra queste Nazioni tutte insieme e l'alleato americano. Era abbastanza evidente che la richiesta non si appoggiava su considerazioni di prestigio, poichè l'Europa probabilmente non si sarebbe mai avvalsa della facoltà di dotarsi di un armamento atomico, ed è d'altra parte ben difficile immaginare l'Europa di oggi in veste

di aggressore. Anzi è abbastanza evidente che se qualche velleità rimanesse in qualcuno dei suoi componenti, il miglior modo di spegnerla sarebbe stato di inserirlo in un più vasto contesto di popoli pacifici. Ma sarebbe stato atto di grande giustizia, questo riconoscimento all'Europa, e al tempo stesso avrebbe portato ad eliminare degli elementi di discriminazione e di divisione fra i membri della Comunità attuale o avvenire, con la conseguenza di spianare la via che condurrà più tardi — come è nei nostri voti — all'unità politica dell'Europa.

La clausola europea non è recepita nel Trattato. Vi è una dichiarazione americana, anche questa volta unilaterale, circa la compatibilità fra il trattato e il processo di unificazione europea. Ma per l'appunto si tratta di una dichiarazione unilaterale e credo molto ottimista l'interpretazione dell'onorevole ministro Medici circa il significato da attribuire al silenzio sovietico al riguardo, anche se risponde al vecchio adagio che chi tace acconsente. Vi è, è vero, la riserva, già molto opportunamente avanzata dal nostro Governo e che sarà ripetuta all'atto della firma, circa la suddetta compatibilità. Ma sarei molto imbarazzato se dovessi pronunciarmi in questo momento sul valore giuridico di tale riserva che si limita ad esprimere il convincimento, maturato in una parte contraente, senza subordinarne l'accettazione ad una precisa statuizione.

In realtà dobbiamo fare oggi l'amara constatazione che l'Europa sconta con questo Trattato venti anni di errori e di insipienza politica che l'hanno degradata da protagonista quale era e quale ancora avrebbe potuto essere a semplice oggetto di storia.

Queste, onorevole Ministro, sono le nostre perplessità. Confidiamo che sia ancora possibile chiarirle e, occorrendo, ulteriormente completare il Trattato con correzioni ed aggiunte che non riguardano noi soltanto ma tutti i Paesi non dotati di armamento nucleare, molti dei quali non lo sono solo perchè non lo hanno voluto. Se vi è una conferenza a Ginevra il 28 agosto (fra un mese) dei Paesi non nucleari che rappresentano, come ricordava stamani il ministro Medici, due miliardi di uomini, evidentemente è perchè si pensa che qualche cosa è ancora possibile fare. La questione dunque non è del tutto chiusa.

Ciò mi conduce, prima di concludere, ad un punto che mi sembra di tutta evidenza. Apprezzo, come ho detto, il gesto del Governo che, con procedura nuova, ha portato il Trattato in Parlamento prima di impegnarsi in esso. Soltanto non credo che il Parlamento italiano sia oggi in condizioni di responsabilmente decidere. Non sappiamo ancor oggi — Paesi nucleari e Paesi non nucleari, Paesi preoccupati e Paesi potenzialmente perturbatori dell'ordine internazionale, Paesi vicini e Paesi lontani — chi firmerà il Trattato e chi non lo firmerà.

La questione non è formale, ma in questo senso investe la sostanza delle cose perchè il Trattato avrà un determinato valore se sarà largamente accettato e ne avrà un altro se incontrerà scarsa approvazione, soprattutto dai Paesi in grado di darsi a breve scadenza un armamento atomico.

Questo si vedrà appunto alla Conferenza di Ginevra.

Ho ritrovato un mio appunto del 3 marzo 1967 nel quale avevo raccolto le dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, allora Ministro degli esteri, nella terza Commissione in cui era scritto: « la questione dei vicini pericolosi è stata prospettata, ma non ancora posta come condizione, perchè prematura ».

Ebbene, tale questione, evidentemente degna di tutta l'attenzione del nostro Ministro degli esteri, era prematura allora e lo è ancora oggi: essa costituisce un elemento di giudizio essenziale che però ci manca.

Nel Mediterraneo, per esempio, soli firmatari del Trattato sono la Turchia, il dittatore egiziano e gli altri Paesi a lui vicini ed i colonnelli greci; non la Francia, non la Spagna, non la Jugoslavia, non l'Algeria, non Israele, non l'Albania, legata alla Cina, potenza nucleare.

D'altronde, anche con la diffusione dei missili a lunga gettata, dei missili intercontinentali, i criteri di lontananza vanno soggetti a revisione.

Ed allora ci chiediamo perchè il nostro Governo dovrebbe firmare il Trattato in

questo momento e ci chiediamo quale particolare urgenza vi sia. Certo, noi italiani abbiamo proposto la moratoria nucleare e non abbiamo nessuna intenzione di metterci ora a fabbricare armi atomiche, anche se è preferibile che tale decisione dipenda dalla nostra libera volontà e non da un obbligo che saremmo soli a portare tra i nostri vicini.

Ma non è questo il punto. Il punto sta nel perchè dobbiamo sottoporci fin d'ora, volontariamente ed unilateralmente, a tutte quelle limitazioni, quelle remore, quei controlli, quei pericoli che il Trattato pone a nostro carico quando gli altri non lo fanno, quando la defezione degli altri ci priverebbe di quella sola contropartita importantissima sì, ma non riservata a noi soli, che consiste nella reale diminuzione dei pericoli di conflitto; una contropartita che non è probabilmente quella prevista dall'articolo 11 della Costituzione, ma che sarebbe, quando fosse sicura, di immenso valore.

Onorevole Ministro, il nostro pensiero è riassunto nell'ordine del giorno presentato e di cui è stata data lettura all'inizio. Noi crediamo che il Trattato, in definitiva, sia da firmare da noi per la sua alta finalità e in quanto saremo certi che vi sia una ragionevole speranza che tale finalità possa essere raggiunta. Noi crediamo però che, intanto, tutto debba essere fatto per chiarire i punti di esso ancora oscuri.

Si dirà che il testo è già in parte sottoscritto ed è pertanto un testo *ne varietur;* ma non è certo se tale sarà anche dopo la conferenza di Ginevra.

In ogni caso, anche se il testo dovesse rimanere inalterato, vi è sempre la possibilità di promuovere una interpretazione autentica delle sue clausole universalmente accettate e l'altra possibilità di completarlo a mezzo di accordi separati con le Nazioni amiche ed alleate.

Il tentativo non può essere omesso, a nostro avviso, di fronte alle limitazioni che il Trattato ci pone e che il ministro Medici ha definito stamani « gravi ».

Allora, e soltanto allora ci sentiremo l'animo di decidere e di assumere la nostra parte nella pesante responsabilità della decisione. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scelba il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Albertini e Cifarelli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo sul Trattato di non proliferazione delle armi nucleari;

consapevole della minaccia che le armi nucleari rappresentano per l'umanità;

convinto che solamente nella universalità del disarmo atomico sta la certezza che all'umanità saranno risparmiati gli orrori di una guerra atomica;

confida che tutte le potenze nucleari concordino una generale ed effettiva sospensione degli esperimenti nucleari, della produzione di nuove armi nucleari e la progressiva distruzione degli stocks esistenti entro scadenze ravvicinate;

ritiene che all'attuazione del disarmo con la distruzione degli stocks esistenti debbano far seguito accordi sulla limitazione, sotto rigoroso controllo, delle armi convenzionali, così da rendere impossibile il ricorso alla guerra come mezzo per risolvere i conflitti fra gli Stati;

dà il proprio appoggio alla decisione del Governo di sottoscrivere il Trattato di non proliferazione e lo impegna ad agire perchè gli obblighi assunti dalle potenze nucleari per il disarmo atomico siano attuati nel più breve termine possibile e come primo passo verso il disarmo generale e completo;

impegna altresì il Governo a vigilare perchè nella attuazione del Trattato sia assicurato l'equilibrio delle responsabilità e degli obblighi per le potenze nucleari e per le potenze non nucleari, auspicato nella risoluzione dell'ONU, perchè siano assicurati alle potenze non nucleari il diritto all'equo approvvigionamento delle materie prime e speciali nucleari, il diritto alla illimitata informazione scientifica e tecnologica e in ge-

nerale l'effettiva parità fra gli Stati nel settore dell'utilizzo dell'energia nucleare per scopi pacifici.

Considerati gli impegni nascenti per l'Italia dai Trattati di Roma e il valore della politica di unificazione dell'Europa,

invita il Governo ad operare, d'accordo con gli altri Stati membri delle Comunità europee, perchè nella attuazione del Trattato di non proliferazione siano salvaguardati la vita e lo sviluppo delle Comunità europee ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Scelba ha facoltà di parlare.

S C E L B A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, dichiaro che noi approviamo la decisione presa dal Governo di sottoscrivere il Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, ed approviamo anche il discorso con il quale il Ministro degli affari esteri ha illustrato la decisione governativa.

Desidero richiamare l'attenzione su questo discorso perchè l'adesione del nostro gruppo al Trattato, come quella del Governo, non è nè entusiastica — nè può esserlo, dato il carattere limitato del Trattato — nè acritica, nè senza riserve. Le motivazioni e le precisazioni impegnative con cui il Ministro degli esteri ha illustrato l'adesione del Governo, costituiscono — a nostro avviso — parte integrante della decisione adottata.

Il Trattato di non proliferazione nucleare trova le sue origini nei voti dell'Assemblea delle Nazioni Unite; voti che rimontano al 1961; l'ultimo voto è del novembre 1965.

Ritengo possa essere utile per noi leggere la motivazione dell'ultima risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

« L'Assemblea generale — dice il documento — consapevole delle responsabilità che la Carta delle Nazioni Unite le attribuisce per il disarmo ed il consolidamento della pace; riconoscendo l'urgenza e la grande importanza del problema di impedire la proliferazione delle armi nucleari; convinta che la proliferazione delle armi nucleari metterebbe in pericolo la sicurezza di tutti gli Stati e renderebbe più difficile il raggiungimento del disarmo generale e completo sotto effettivo controllo internazionale; ritenendo assolutamente necessario compiere ulteriori sforzi per concludere un trattato che impedisca la proliferazione delle armi nucleari: 1) esorta tutti gli Stati a compiere ogni passo necessario per la sollecita conclusione di un trattato che impedisca la proliferazione delle armi nucleari; 2) invita il Comitato dei 18 per il disarmo ad esaminare con urgenza il problema della non proliferazione delle armi nucleari e a riunirsi a questo fine il più presto possibile allo scopo di procedere alla negoziazione di un trattato internazionale contro la proliferazione delle armi nucleari, fondato sui seguenti principi: *a*) che il trattato stesso non presenti scappatoie, per cui potenze nucleari o non nucleari possano direttamente o indirettamente favorire la diffusione di armi nucleari; *b*) che il trattato garantisca un accettabile equilibrio di responsabilità e di obblighi per le potenze nucleari e per quelle non nucleari; *c*) che il trattato in questione rappresenti un passo verso il raggiungimento del disarmo generale completo, e in particolare del disarmo nucleare; *d*) che vi siano disposizioni accettabili ed attuabili per assicurare l'efficacia del trattato; *e*) che nulla nel trattato medesimo possa menomare il diritto di qualsiasi gruppo di Stati a concludere accordi regionali per garantire la totale assenza di armi nucleari nei loro rispettivi territori ».

Dicevo che è utile tenere presente questa risoluzione, perchè essa ci consente di valutare gli aspetti positivi e negativi del Trattato sottoposto al nostro esame e i suoi fini. Dal testo della risoluzione risulta che la Assemblea delle Nazioni Unite con essa non si proponeva il disarmo delle potenze nucleari, ma soltanto di evitare la proliferazione delle armi nucleari al fine di ridurre i rischi di una guerra atomica e come premessa per il disarmo atomico delle potenze nucleari ed il disarmo generale.

Si tratta, quindi, di un Trattato limitato nel suo contenuto, perchè esso non elimina i rischi della guerra atomica, ma soltanto li riduce.

Il richiamo ai fini del Trattato tende a segnare anche il limite degli impegni che noi andiamo ad assumere, e con noi tutti gli Stati non nucleari; il che ci consente anche di respingere, all'occorrenza, in sede di attuazione, tutto quanto non risultasse giustificato dai fini dichiarati.

Il Trattato crea obiettivamente una condizione di disparità tra Stati nucleari e Stati non nucleari, a favore dei primi. Ma questa disparità, che si giustifica solo con il fine altissimo perseguito dal Trattato, che è la pace, non può andare oltre il fine stesso del Trattato, sicchè abbiamo il diritto di dichiarare aprioristicamente che deve ritenersi incompatibile con il Trattato ogni atteggiamento delle potenze nucleari capace di perpetuare tale disparità o di attuarla in forme e misure non richieste necessariamente dal fine del Trattato.

In questa posizione non saremmo soli, perchè converranno con noi tutte le potenze non nucleari, che rappresentano la stragrande maggioranza dei firmatari del Trattato. Se tutti gli Stati non nucleari dovessero firmare il Trattato, essi rappresenterebbero, come ha già detto stamane il Ministro degli esteri, circa due miliardi di uomini, quindi la stragrande maggioranza della popolazione mondiale.

Noi pensiamo, anzi, che la forza nascente da una così imponente rappresentanza di popoli, dovrà essere mobilitata per imporre alle potenze nucleari il disarmo atomico, a scadenza ravvicinata, così come hanno promesso di fare, in modo da far cadere, al più presto, anche la disparità di trattamento che si viene a creare tra Stati nucleari e Stati non nucleari a causa del Trattato. Le trattative per la stipula del Trattato di non proliferazione nucleare si trascinarono per lunghi anni. Dal 1961 al 1965 praticamente non si fece nulla. A un certo momento le trattative presero un corso molto rapido e fu quando Stati Uniti d'America e Unione Sovietica si misero d'accordo su un testo comune. Ma l'intesa raggiunta tra Stati Uniti d'America e Unione Sovietica e l'impegno messo dalle due superpotenze per ottenere una rapida approvazione da parte di tutte le altre potenze, hanno ingenerato sospetti sui reali fini da esse perseguiti col Trattato di non proliferazione.

Si è parlato di tentativo delle due superpotenze mondiali di assicurarsi, attraverso il mantenimento dello *statu quo*, il condominio del mondo. Si è parlato di baratto per la fine della guerra nel Vietnam, si è parlato di pericolo cinese o di pericolo tedesco. Io non mi addentro nelle valutazioni di queste ipotesi e giudico il Trattato per quello che esso rappresenta effettivamente.

Delle altre tre potenze nucleari, mentre la Gran Bretagna dava subito il suo appoggio al Trattato, la Francia e la Cina dichiaravano di non esservi interessate. Opposizioni e critiche vivacissime contro il Trattato vennero da molte parti: da Paesi comunisti, come la Romania, da Paesi non impegnati come l'India, da Paesi come il Brasile che era stato uno dei promotori del Trattato di non proliferazione nucleare. Critiche vennero anche dai Paesi dell'occidente, tra cui anche il nostro.

Le successive stesure del Trattato tennero, in parte, conto delle critiche, ma queste permangono anche dopo il voto dell'Assemblea dell'ONU, con il quale si raccomanda a tutti gli Stati di sottoscrivere il Trattato.

Io esaminerò queste critiche, dopo aver illustrato i motivi per i quali noi siamo favorevoli alla firma del Trattato. I motivi che ci inducono ad approvare la decisione del Governo, in parte spiegati stamane dall'onorevole Ministro degli affari esteri, sono di carattere prevalentemente politico.

Primo: il fatto che promotori del Trattato siano stati proprio l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.

Onorevoli colleghi, noi tutti sappiamo che le vie della pace passano attraverso la distensione dei rapporti tra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica; e perciò, ogni accordo tra queste due superpotenze su strumenti destinati ad operare per la pace, non può che avere il nostro apprezzamento favorevole. Come c'è una logica della guerra così anche la pace ha una sua logica. Se la corsa al riarmo non può avere come prospettiva che la guerra, ogni tentativo fatto per arrestare tale corsa e soprattutto per ridurre gli armamenti è una

apertura verso la pace. È in questo spirito che noi apprezziamo lo sforzo compiuto dalle due superpotenze per un'intesa sul Trattato.

Un secondo motivo è che la distensione internazionale che indubbiamente questo Trattato favorisce, potrà facilitare la soluzione dei gravi problemi lasciati insoluti dalla guerra calda e che la guerra fredda non ha aiutato a risolvere. Soltanto in un clima di distensione internazionale anche il problema dell'unità della Germania potrà sperare di trovare una soluzione razionale.

Noi pensiamo anche che la distensione internazionale finirà per togliere importanza alla politica dei blocchi e per favorire l'autonomia delle Nazioni, specie di quelle minori e di quelle del blocco sovietico, in particolare, che sono sottoposte a pesanti interferenze e minacce, persino nel tentativo di avviarsi verso un sistema di libertà politica e di democrazia, così come è il caso della Cecoslovacchia che stiamo vivendo in questi giorni . . .

C A L A M A N D R E I . E la Grecia?

S C E L B A . . . e io credo di poter augurare al popolo cecoslovacco che esso trovi veramente le vie della democrazia e della libertà.

Terzo: il Trattato, se non elimina i rischi della guerra atomica, li riduce notevolmente; e poichè l'èra dei dittatori — viventi e nascituri — non è chiusa, appare saggio togliere da mani meno responsabili armi tanto pericolose. Essi potrebbero trascinare le grandi potenze in una guerra atomica e anche le Nazioni non nucleari e pacifiche. È questo un altro motivo che ci induce appunto a giudicare positivamente la decisione del Governo di firmare il Trattato.

Quarto: il Trattato, poi, è un primo passo verso il disarmo; se esso non venisse stipulato ci sarebbe da dubitare che possano essere fatti altri passi verso il disarmo atomico e generale; ma peggio ancora, se il Patto non venisse stipulato, si aprirebbe la corsa alle armi atomiche e le conseguenze sarebbero un aggravarsi della tensione internazionale e della insicurezza delle Nazioni.

Quinto: il nostro Paese, per bocca del suo Governo, ha dichiarato che non intende dotare l'esercito di armi atomiche; noi abbiamo quindi l'interesse, anche come Nazione, ad evitare che attorno a noi possano sorgere altre potenze nucleari che, mettendo in immediato pericolo la nostra sicurezza, ci obbligherebbero a rinunciare alla politica di disarmo atomico che abbiamo deciso di praticare.

Sesto: infine facciamo l'ipotesi che il Trattato non venisse firmato, non potesse entrare in vigore; in tal caso nessuno potrebbe dire di sentirsi più tranquillo, più sicuro, di sentire più sicura la pace.

Sono questi, onorevoli colleghi, i motivi che ci inducono ad approvare la decisione adottata dal Governo. Ma ho detto che nei confronti del Trattato sono state rivolte numerose e vivacissime critiche che occorre esaminare obiettivamente. Raggrupperò in quattro punti le principali.

La prima critica involge la logicità del Trattato. È stato osservato: se la preoccupazione delle potenze nucleari, che sono poi le superpotenze atomiche, è davvero quella di eliminare i rischi di una guerra atomica e di favorire il disarmo, perchè non imboccare la via maestra, cioè la via del disarmo delle potenze nucleari che sono le sole che possedendo armi atomiche possono minacciare e fare una guerra atomica? Questa via avrebbe assicurato un più facile raggiungimento anche dell'obiettivo della non proliferazione. Con il loro disarmo, le potenze nucleari avrebbero tale autorità morale da imporre anche con la forza la non proliferazione delle armi nucleari ai Paesi che intendessero dotarsi di questi strumenti distruttivi. Non possiamo dire che la critica non abbia un suo fondamento e giustamente da più parti è stato chiesto, come condizione per aderire al Trattato, un impegno più incisivo di quello contenuto nel primo testo del Trattato, per il disarmo atomico delle potenze nucleari. La Romania, per esempio, aveva chiesto con un emendamento che l'impegno di disarmare che c'è nel

preambolo del Trattato venisse attuato entro cinque anni dalla sua entrata in vigore; ma l'emendamento non è stato accolto. Tuttavia, nel testo ultimo, l'impegno per il disarmo è più preciso; e che quest'impegno non sembri destinato a restare una semplice manifestazione di buone intenzioni è dimostrato dal fatto che proprio al momento della firma sono state avanzate proposte concrete da parte degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica in tema di disarmo. Il Presidente Johnson ha annunziato di aver proposto all'Unione Sovietica un accordo per evitare la difesa antimissilistica e più recentemente, proprio in questi giorni, ha proposto anche la riduzione dei vettori missilistici. L'Unione Sovietica dal canto suo ha annunciato di avere inviato un *memorandum* a tutti gli Stati, con proposte concrete per il disarmo atomico e per il disarmo generale.

Ora, noi sappiamo quanto sia difficile il cammino della pace; e perciò non possiamo non considerare come un risultato positivo del Trattato due proposte che, se saranno discusse e rapidamente approvate, segneranno veramente un passo decisivo sulla via del disarmo atomico. Noi ci auguriamo che non si tratti soltanto di buone intenzioni o di tentativi per ottenere l'adesione degli Stati non nucleari col miraggio di una pronta azione di disarmo, e che domani, ottenuta la firma, non si trovino scuse per non far niente, invocando ad esempio l'esistenza di altre due potenze nucleari: la Francia e la Cina. A queste obiezioni si può rispondere fin d'ora che per quanto riguarda la Francia, il Governo francese ha già dichiarato di essere pronto a sottoscrivere un trattato per il disarmo atomico anche se non accetta il Trattato di non proliferazione. Per quanto riguarda la Cina, se lo sforzo compiuto da questo Paese per assicurarsi un armamento atomico è diretto a metterlo in condizioni di parità nei confronti delle due superpotenze nucleari con le quali ha motivi di contrasto e rivendicazioni (soprattutto nei confronti dell'Unione Sovietica), un disarmo atomico generale lo metterebbe in condizione di parità con le altre due superpotenze e quindi non avrebbe motivo neppure esso di rifiutarsi ad un trattato per il disarmo atomico. Se poi per dannata ipotesi la Cina non aderisse e le due superpotenze nucleari fossero realmente decise a disarmare, esse potrebbero benissimo disarmare e creare una organizzazione difensiva anche atomica sotto l'egida della Società delle Nazioni per parare eventuali minacce che venissero da questa parte.

Una seconda critica che è stata rivolta al Trattato è che esso consolida la politica dei blocchi e quindi perpetua la supremazia delle due superpotenze nucleari. La permanenza di Stati nucleari, quali gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, obbliga gli Stati non nucleari a trovare un riparo, sotto l'ombrello o dell'uno o dell'altro. Di qui l'opposizione al Trattato degli Stati non impegnati come l'India, la quale non vuole mettersi nè sotto l'ombrello americano nè sotto l'ombrello sovietico e ha chiesto una garanzia collettiva; così anche altri Paesi. La Romania ha proposto che gli Stati nucleari prendano impegno di non usare le armi atomiche contro gli Stati non nucleari, in caso di guerra. Personalmente io penso che la sola garanzia degli Stati nucleari possano dare a quelli non nucleari è il disarmo nucleare; perchè fino a quando vi saranno Stati dotati di armi atomiche, in caso di guerra nessuno si può ritenere al riparo.

Una terza critica al Trattato contempla le conseguenze economiche. In virtù del Trattato di non proliferazione gli esperimenti nucleari saranno riservati esclusivamente agli Stati nucleari militari. Ora, noi sappiamo che le esplosioni nucleari sono fonti di scoperte scientifiche e tecnologiche, che servono non soltanto per la produzione di armi, ma anche per l'industria, e giustamente stamane il Ministro degli affari esteri ha ricordato come la superiorità industriale degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, della Francia, della Gran Bretagna, nasce anche dal fatto che essi possono utilizzare le ricerche e le scoperte degli esperimenti nucleari.

Quindi gli Stati non nucleari, che rinunciano agli esperimenti nucleari, fatalmente verranno a trovarsi in condizione di inferiorità rispetto agli Stati nucleari.

Ad aggravare la situazione sta il fatto che gli Stati nucleari coprono con il più rigoroso segreto le loro ricerche e scoperte in questo campo e che essi poi sono esentati, in virtù del Trattato, dai controlli ai quali sono sottoposti invece gli Stati non nucleari. Di qui critiche, timori, preoccupazioni legittime da parte di chi teme di vedere compromesso il proprio sviluppo industriale attraverso la limitazione, anzi l'impossibilità, di compiere esperimenti nucleari; e noi tutti sappiamo come lo sviluppo industriale sia oggi, indubbiamente, legato in larga parte all'utilizzazione dell'atomo.

Vi sono poi Paesi, come il Brasile, i quali sono contrari al Trattato e non vogliono rinunciare agli esperimenti nucleari perchè essi ritengono che le esplosioni nucleari sono necessarie per la messa in valore dei loro territori e per la ricerca mineraria.

Si lamenta, in sostanza, con queste critiche, che il Trattato non rispetterebbe una delle condizioni previste dalla risoluzione delle Nazioni Unite, cioè a dire, la garanzia di un ragionevole equilibrio di responsabilità e di obblighi. Bisogna riconoscere, però, che queste critiche non sono rimaste senza conseguenze.

Infatti, l'ultima edizione del Trattato che viene sottoposto alla nostra approvazione contiene impegni precisi perentori delle Nazioni nucleari per la messa a disposizione delle loro scoperte.

Naturalmente, tutto dipenderà dalla buona volontà degli Stati nucleari e la buona volontà per questo Trattato si pone non soltanto per l'aspetto economico, ma anche per altri aspetti.

Gli Stati Uniti, per dimostrare che essi non intendono approfittare del Trattato a danno degli Stati non nucleari, hanno proposto di sottoporsi ai controlli previsti per gli Stati nucleari a condizione che anche l'Unione Sovietica accetti di sottoporsi agli stessi controlli. Sfortunatamente, però, fino ad oggi, l'Unione Sovietica non ha raccolto la proposta americana che quindi è destinata a cadere. Ma noi non possiamo non apprezzare il significato dell'offerta americana che tende ad eliminare le preoccupazioni nascenti dalle conseguenze della disparità di condizioni in materia di esperimenti atomici.

È evidente che il Trattato, vietando alla massima parte degli Stati le esplosioni nucleari, è destinato di per sè a creare disparità di condizione. Dobbiamo però aggiungere che molti Stati, per loro conto o non sono in condizioni di fare esperimenti nucleari o volontariamente, come il nostro Paese, hanno rinunciato a compiere esplosioni nucleari per scopi militari e quindi ad utilizzare i risultati per scopi civili.

Ma c'è anche un'altra osservazione. Il progresso della tecnica e della scienza in questo campo è così rapido e così prodigioso che non è proprio detto che lo sviluppo industriale dei Paesi nel prossimo futuro sarà legato necessariamente ai processi nucleari attualmente in corso. Abbiamo appreso, ad esempio, di una scoperta, coperta in questo momento dal segreto militare, fatta in Olanda, che rivoluzionerebbe i processi di produzione delle armi nucleari.

Comunque, contro la cattiva volontà (non parliamo di malafede) o l'interesse a interpretare il Trattato in modo parziale, sì da danneggiare gli interessi delle potenze non nucleari, queste non sarebbero del tutto indifese.

Vale anche per il Trattato di non proliferazione nucleare il principio che i trattati vanno osservati in buona fede; e vale anche per il trattato oggetto della nostra discussione il principio: « *Inademplenti non est adimplendum* ».

Se gli Stati nucleari si comportassero in modo da tradire lo spirito, oltre che la lettera, del Trattato, tutti gli Stati non nucleari, firmatari, che sono poi la stragrande maggioranza, avrebbero modo di difendersi, denunciando il Trattato.

Una quarta critica, e questa mi pare più interessante per noi, dato l'indirizzo fondamentale della nostra politica estera, riguarda l'incidenza che si dice negativa che il Trattato di non proliferazione nucleare avrebbe sul processo di integrazione politica dell'Europa. Se la critica fosse fondata, io penso che tutti coloro i quali tengono al-

l'unità dell'Europa e pensano che tale unità può rappresentare uno dei più grandi contributi al consolidamento della pace, avrebbero giustamente motivo di essere preoccupati.

Si dice che il Trattato di non proliferazione nucleare porrebbe addirittura la pietra tombale sul processo di integrazione politica dell'Europa. Qualcuno è giunto anche ad affermare che lo scopo prefissosi dall'Unione Sovietica con l'attuale Trattato di non proliferazione nucleare è quello di impedire l'unificazione politica dell'Europa. Secondo questi critici, non sarebbe possibile parlare di unità politica dell'Europa senza l'organizzazione di una difesa comune; e non è concepibile una difesa militare comune dell'Europa senza armamento atomico se altre potenze conservano le armi atomiche.

Io ritengo, però, non giustificate queste preoccupazioni. Ho ricordato da principio che il Trattato di non proliferazione ha la sua origine nei voti dell'Assemblea delle Nazioni Unite; e noi non possiamo pensare che l'Assemblea delle Nazioni Unite avesse dei secondi fini nel promuovere il Trattato, dei fini, cioè a dire, diversi da quelli espressamente indicati nella risoluzione. Tanto meno possiamo pensare o sospettare minimamente che l'Assemblea delle Nazioni Unite avesse il proposito di affossare l'unità politica dell'Europa.

In secondo luogo va ricordato che protagonisti del Trattato sono gli Stati Uniti d'America, oltre che la Gran Bretagna, e noi sappiamo che gli Stati Uniti d'America sono profondamente interessati al processo di unificazione politica dell'Europa e lo sollecitano. E la Gran Bretagna, che ha dato prontamente la sua adesione al Trattato, bussa alle porte delle Comunità europee, e non soltanto per integrarsi nell'unità economica, ma anche per attuare l'unità politica.

L'unità politica dell'Europa, dopo la firma dei trattati di Roma, non ha fatto passi avanti, lo sappiamo; ma tutti conosciamo le ragioni, che sono lontane dal Trattato di non proliferazione. Tutti sappiamo che, perdurando l'attuale situazione politica, specie la situazione di uno Stato vicino, la Francia (che è quello che ha particolarmente operato in senso contrario all'unificazione politica dell'Europa), non possiamo guardare all'unità politica dell'Europa che come a una prospettiva storica.

Allora il problema si pone in questi termini: possiamo rinunciare ai benefici certi ed immediati offerti dal Trattato di non proliferazione nucleare, con la prospettiva di un'ampia apertura verso il disarmo e verso una pace meno precaria, per un evento che si colloca oggi in una prospettiva storica? Se dovessimo fare delle previsioni, potremmo anche azzardare l'idea che probabilmente, se l'azione delle due superpotenze continuerà sulla scia che è stata segnata, il disarmo atomico precederà l'unificazione politica dell'Europa e che, quindi, quando giungerà il momento di tale unificazione, ci troveremmo con un problema risolto.

Ma, infine, l'unificazione politica dell'Europa presuppone la partecipazione della Francia e della Gran Bretagna: nessuno pensa seriamente che possa realizzarsi l'unità europea senza la partecipazione di queste due grandi potenze che sono — non dimentichiamolo — due potenze nucleari e tali rimangono anche dopo la firma del Trattato di non proliferazione. Ora, se il Trattato vieta agli altri Paesi della Comunità europea che non sono oggi nucleari di dotarsi di armi atomiche, il che peraltro non è neppure nei programmi dei loro governi, nulla vieterebbe, domani, ai Paesi nucleari (la Francia e la Gran Bretagna) di sottoporre alla decisione di organi comunitari l'impiego delle armi atomiche di cui esse dispongono. L'Europa unita troverebbe in tal modo anche una difesa atomica autonoma.

Ma io vado ancora più in là e dico che gli europeisti non possono legare l'unificazione politica dell'Europa alla creazione di una terza superpotenza nucleare. Una Europa del genere non potrebbe attrarre le giovani generazioni, le quali aspirano a un'Europa pacifica e pacificatrice. Il Trattato di non proliferazione nucleare, semmai, impegna gli europeisti a lottare perchè l'unificazione dell'Europa avvenga il più presto possibile,

per poter utilizzare la forza nascente dalla unità europea al servizio della pace e del progresso civile del mondo.

Mi pare di poter concludere, dopo una serena valutazione delle critiche, che ve ne sono di fondate, ma che esse nel complesso non riescono a prevalere sulle ragioni politiche che giustificano l'accettazione del Trattato.

C'è un problema particolare che merita di essere considerato, a proposito dell'Europa, ed è l'incidenza che il Trattato di non proliferazione può avere su una delle Comunità europee, la Comunità europea dell'energia atomica, l'Euratom. Per la verità il primo testo del Trattato non teneva conto dell'esistenza dell'Euratom e giustamente il Parlamento europeo e la Commissione delle Comunità europee si preoccuparono del fatto e denunciarono i pericoli che minacciavano l'esistenza stessa della Comunità europea. E poichè i fini delle Comunità europee non contraddicono i fini del Trattato di non proliferazione nucleare, ogni attentato all'esistenza delle Comunità è un attentato contro la pace o comunque non è un contributo alla pace. L'azione svolta dai Governi dei sei Paesi, dalla Commissione esecutiva, dal Parlamento europeo, che a più riprese si occupò di questo problema, ebbe successo. L'ultima stesura del Trattato consente la possibilità di una trattativa tra l'Euratom e l'agenzia di Vienna per l'Energia atomica per i controlli nelle Comunità. A seguito di questo il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione con la quale dà il proprio appoggio alla stipula del Trattato di non proliferazione, risoluzione che ebbe il voto favorevole di tutti i gruppi politici ad eccezione di quello gollista, il quale non partecipò al voto, data la posizione astensionista del Governo francese. Tuttavia il Trattato non risolve il problema dei contenuti dei controlli previsti dall'articolo 3 e soprattutto non si sa che cosa avverrebbe se un accordo tra l'Euratom e l'Agenzia di Vienna, incaricata dal Trattato di non proliferazione nucleare di esercitare i controlli sugli Stati non nucleari, non venisse raggiunto nei termini previsti.

L'articolo 3 stabilisce che le trattative devono essere iniziate entro 180 giorni dall'entrata in vigore del Trattato ed essere ultimate entro 18 mesi. Ma se entro 18 mesi non si raggiunge un accordo che cosa succede? Entrano in vigore i controlli previsti dal Trattato di non proliferazione a scapito dei diritti dell'Euratom? L'Euratom, forte della fiducia che ha saputo ispirare per il rigore dei suoi controlli, per assicurare che il materiale nucleare venga destinato a scopi di pace, rivendica di poter continuare ad esercitare questi controlli, lasciando all'agenzia di Vienna di assicurarsi del loro rigore. Il problema è importante per l'Italia perchè l'Italia ha firmato i Trattati di Roma ed è vincolata da essi, alla pari di tutti gli altri Stati.

Stamane il Ministro degli affari esteri ci ha ricordato che la Commissione delle Comunità europee ha dato agli Stati membri parere favorevole, in linea di massima, alla firma del Trattato di non proliferazione, suggerendo tuttavia di apporvi due riserve a tutela della vita e dello sviluppo dell'Euratom. E io devo esprimere particolare compiacimento ed approvazione per le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro degli affari esteri, con le quali ci rassicura che il Governo italiano fa proprie tali riserve.

Penso che una azione congiunta di tutti i Paesi della Comunità europea riuscirà ad assicurare una ragionevole soluzione al problema dei controlli che, per ora, rimane aperto.

Onorevoli colleghi, l'efficacia del Trattato è indubbiamente condizionata alla sua universalità. La risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, con la quale essa raccomanda a tutti gli Stati di sottoscrivere il Trattato, è stata votata da 95 delegazioni, contro 4 voti sfavorevoli e 21 astensioni; tuttavia bisogna aggiungere che i delegati di alcuni Paesi che votarono a favore ebbero a dichiarare espressamente che il loro voto favorevole non impegnava la responsabilità dei rispettivi Governi. Il che significa che il numero degli oppositori al Trattato è superiore a quello risultante dai voti contrari. Tant'è che fino ad oggi solo, mi pare, 63 Pae-

si, (e fra i meno importanti), hanno firmato il Trattato e nessuna delle grandi potenze — escluse quelle nucleari — e delle potenze medie, lo ha ancora fatto: l'Italia sarebbe la prima potenza di rilievo a firmare.

Ora è indubbio che se un numero notevole di Stati non firmasse il Trattato questo perderebbe la sua efficacia, o comunque perderebbe molto di essa. Di qui le nostre insistenze, che devono continuare ancora, presso gli Stati nucleari proponenti del Trattato, perchè facciano ulteriori concessioni alle legittime richieste che vengono dagli Stati non nucleari, e in particolare per quelle tendenti a garantirsi che l'impegno per il disarmo atomico degli Stati nucleari sarà rigorosamente mantenuto. Noi siamo profondamente interessati a tutto questo.

Ecco, onorevoli colleghi, il significato della nostra adesione. Noi riconosciamo la illogicità dell'operare delle potenze nucleari, i limiti del Trattato, che non elimina il pericolo della guerra atomica ma lo riduce soltanto, la fondatezza di talune critiche, la legittimità di talune preoccupazioni. Tutto questo ci obbliga a sottolineare che l'adesione al Trattato non può essere, come dicevo al principio, nè acritica nè senza riserve che si traducano in impegni di azione. La nostra è un'adesione consapevole dei limiti del Trattato e responsabile perchè sceglie la via della pace con qualche rischio e sacrificio; ed è anche un'adesione impegnativa, la nostra, impegnativa per i partiti ma soprattutto per il Governo, il quale è chiamato ad agire perchè gli obblighi per il disarmo atomico assunti dagli Stati nucleari siano mantenuti e siano soddisfatte le attese dei popoli, i quali chiedono che siano posti fuori legge tutti gli armamenti, tutti gli strumenti di guerra, nucleari o convenzionali che siano, come condizione perchè sia posta fuori legge la guerra quale strumento per risolvere i conflitti tra le Nazioni. Non è questa una visione irenica della società. Nel mondo non mancheranno mai le lotte perchè la natura umana con le sue passioni è immutabile. Ma nessuna legge umana o divina prescrive che gli inevitabili contrasti tra i popoli e tra le Nazioni debbano essere risolti con mezzi cruenti.

Onorevoli colleghi, il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, anche se limitato a ridurre i rischi della guerra atomica, per la gravità della minaccia che tali rischi comportano, non può non avere l'appoggio di quanti vogliono la pace innanzitutto.

Il nostro voto favorevole alla firma del Trattato vuole essere perciò un contributo alla causa della pace, vuole essere un atto di fiducia nell'impegno solenne assunto dagli Stati nucleari militari che il Trattato sarà davvero il primo passo verso il disarmo atomico e generale, verso la liberazione dei popoli dalla paura della guerra e dal terrore della distruzione atomica. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, l'ampia disamina che del Trattato ha fatto il senatore Scelba facilita il mio compito di cofirmatario di quell'ordine del giorno che è stato illustrato all'Assemblea, ordine del giorno di assenso nei confronti di quanto ha dichiarato oggi il Ministro degli affari esteri, ribadendo su questo punto il programma del Governo, cioè che il Governo italiano sottoscriverà il Trattato di non proliferazione nucleare.

Io ho soprattutto l'intento di esprimere in questa sede la soddisfazione dei repubblicani in relazione a questa decisione. Infatti, come tutti ricorderanno, il Partito repubblicano italiano è stato quello che, non da ora, con fermezza e con vigoria, ha sostenuto che questa decisione andava adottata, ha sostenuto che era ben strano che l'Italia, dopo essere stata all'avanguardia nello spingere verso la moratoria degli armamenti nucleari, dopo avere esplicato una azione molto lodevole in seno al Comitato dei Diciotto per il disarmo, volta a stimolare verso soluzioni concrete questo organismo così importante e del quale è stata

tanto lunga e travagliata ma, in definitiva, positiva l'azione, dopo aver fatto tutto questo, diventasse uno Stato in posizione di esitante retroguardia per quanto riguarda il varo del Trattato di interdizione nucleare. E noi repubblicani in proposito abbiamo svolto tutta un'azione con slancio, abbiamo addirittura presentato all'opinione pubblica un « libro bianco » il quale ha posto in evidenza prese di posizione del Governo, dichiarazioni di nostri diplomatici fatte soprattutto in sede internazionale, testi ufficiali italiani e un'ampia documentazione che abbiamo tratto da autorevoli esponenti della scienza del nostro Paese, in risposta all'assunto critico, che ad un certo momento era sorto, e cioè che la firma del Trattato di non proliferazione nucleare, con l'accettazione delle relative limitazioni da parte dello Stato italiano, avrebbe prodotto un grave danno al nostro Paese, compromettendo la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico, l'utilizzazione della energia nucleare per fini di pace.

In questo modo noi abbiamo portato di fronte all'opinione pubblica il nostro convincimento. Aggiungo che abbiamo anticipato impostazioni politiche che poi, attraverso le vicende successive del Trattato, hanno trovato conferma nella realtà. Noi avevamo sostenuto — il senatore Scelba ha accennato a questo, all'inizio del suo discorso, rileggendo una deliberazione della Assemblea delle Nazioni Unite — che non bastasse (e credo che tutti dovremmo essere d'accordo su questo) deprecare l'orrore della guerra nucleare e condannare qualsiasi azione che possa portare allo scatenamento di siffatte terribili, indicibili, inimmaginabili forme di guerra. Abbiamo sempre detto che non bastava condannare e moralmente e politicamente, ma occorreva avviarsi a sbloccare siffatta situazione. Abbiamo sempre sostenuto che non bastava deprecare la spaccatura del mondo in due blocchi contrapposti, ma bisognava impostare ed agevolare una politica di libertà e di pace che portasse nel tempo al superamento di tale durissima contrapposizione. Abbiamo sempre sostenuto che non bastava protestare, come si è protestato e come del resto è umano che si faccia, avverso le tragedie che sono in presenza del mondo, prima fra tutte la tragedia del popolo del Vietnam, ma che bisognava ricorrere ai mezzi diplomatici e politici, soprattutto attinenti agli equilibri mondiali nel tempo nostro, che consentissero di superare siffatta situazione o almeno di avviarla a serio superamento.

Avendo sostenuto queste impostazioni, avendo tenacemente prospettato sotto questa luce lo sforzo che era passato, dal Comitato dei Diciotto nell'ambito delle Nazioni Unite, alla diretta responsabilità dei Governi di Washington e di Mosca, noi non potevamo comprendere, e non abbiamo fino ad oggi compreso, come mai ad un certo momento si esitasse. Evidentemente domandare approfondimenti e chiarificazioni, cercare di migliorare il testo di un trattato è diritto e dovere di uno Stato libero e della sua diplomazia. Ma che a un certo momento l'Italia sembrasse quasi posta in una situazione o di indifferenza o di paraostilità rispetto a questo Trattato era evidentemente qualcosa che non poteva essere da noi accettato. Rispetto a tutto questo noi ponevamo insistenti interrogativi.

È quindi con particolare soddisfazione che noi oggi vediamo enunciata e proposta alla approvazione, che direi « preliminare », del Senato e della Camera (evidentemente il Trattato tornerà in Parlamento per la ratifica, come è stabilito dalla Costituzione) questa scelta, che il Governo ha fatto, di firmare questo Trattato, che del resto è stato già sottoscritto da oltre sessanta Stati.

Mi sia consentito di dire, senza indugiare in troppi particolari, che molte delle criticate esitazioni avremmo potuto comprenderle se l'Italia fosse uno di quegli Stati che si ripromettono di avviarsi sulla strada dell'autonomo armamento nucleare. Il giorno in cui la Repubblica italiana si ripromettesse non già l'utilizzazione pacifica dell'energia, ma la creazione di una sua propria forza nucleare, ebbene si potrebbero capire non solo le esitazioni ma addirittura la remora e il diniego nei confronti del Trattato. Ma poichè la Re-

pubblica italiana, secondo una linea di coerenza assoluta, al servizio non soltanto di grandi ideali ma anche del fondamentale suo interesse, che coincide con la pace nella libertà, ha sempre avuto una posizione che al riguardo escludeva qualsiasi *arrière-pensée* e qualsiasi intento del genere, è chiaro che noi repubblicani dovevamo domandare quale situazione in definitiva all'Italia si voleva che fosse riservata.

Lo so, sono state portate innanzi facili constatazioni: ma l'Albania non firma il trattato nucleare, ma la Francia di De Gaulle non firma il trattato nucleare. La nostra risposta è questa: vogliamo dunque che allora la politica estera italiana entri nel quadro del sistema comunista cinese e della particolare attività, anzi ultrattività espansiva di questo sistema, nel mondo contemporaneo? E inoltre: vogliamo dunque allinearci con la politica gollista o con la destra tedesca, la cui politica con quella gollista in vari modi si è incontrata, suscitando apprensioni e difficoltà nella situazione contemporanea dell'Europa? A chi dice che l'Italia rimarrebbe nel Mediterraneo sola a firmare questo Trattato — a parte il fatto che, quando si è su una posizione politica valida, l'essere soli, specie in una fase iniziale, non può significare gran che — c'è da rispondere che, per esempio, un Paese non allineato come la Jugoslavia ha sottoscritto il Trattato e poco rilevante per noi è il fatto che non l'abbia sottoscritto la Spagna, a meno che noi non vogliamo prendere a modello Stati i quali fanno propria una concezione di isolamento, nel riferimento a modelli politici che l'Italia condanna, e comunque fanno una politica ipernazionalistica.

Con la decisione del Governo di sottoscrivere il Trattato contro la proliferazione nucleare, si determina la possibilità che l'Italia dia mano ad un grande sforzo di pace nel momento in cui proprio in relazione a questo Trattato in seno all'Assemblea delle Nazioni Unite si esprime per il disarmo una sì larga maggioranza. Questo noi repubblicani sottolineiamo e rileviamo con soddisfazione che abbiamo trovato, nel modo stesso dell'esplicarsi degli avvenimenti successivi, la conferma alle impostazioni che noi avevamo espresso.

Come ha ricordato il collega Scelba nel suo discorso particolareggiato — ed io posso così non indugiare in molti dettagli, anche perchè ritengo che bene supremo per tutti è il tempo — non erano passati che pochi giorni dalla sottoscrizione del Trattato che è stata rilanciata la difficile ma avviata trattativa tra le due superpotenze mondiali, Stati Uniti e Unione Sovietica, per quanto riguarda il non accedere, nella gara degli armamenti, alla costosissima strumentazione contro i missili intercontinentali. Ciò nell'intento di escludere una ripresa della corsa agli armamenti contrapposti in modi che comporterebbero l'aspetto in un certo senso anche più grave (a parte l'onere finanziario immenso), della esclusione, come scrivono i tecnici di questa terribile materia, della credibilità della stessa minaccia nucleare, che crea poi, nella reciprocità, quello che è chiamato l'equilibrio del terrore.

Abbiamo avuto le dichiarazioni del Ministro degli esteri sovietico Gromiko, in relazione alla possibilità di avviare un nuovo negoziato per il disarmo; abbiamo avuto il protrarsi, forse con impercettibili progressi, di quelle trattative per la pacificazione del Vietnam che vedono riuniti attualmente a Parigi i rappresentanti degli Stati Uniti di America e del Vietnam del Nord.

Ora, evidentemente, noi dobbiamo essere attanagliati alla realtà, dobbiamo guardarci dal facile irenismo, ma io ritengo che si resti proprio attanagliati alla realtà, allorchè ci si domanda se nel tempo nostro ci possano essere per la Repubblica italiana esitazioni nel dire « sì » e sottoscrivere il Trattato quando da una parte vi sono siffatte prospettive di miglioramento della situazione mondiale e dall'altra delle limitazioni scaturenti dal Trattato che per l'Italia non incidono su quello che vorrebbe fare o che follemente magari avrebbe tentato di fare, cioè un autonomo armamento nucleare, bensì incidono sulle prospettive di uso pacifico dell'energia nucleare; e queste sono salvaguardate dal Trattato nel testo ulteriormente in vari modi migliorato.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* C I F A R E L L I). Del resto, quando, al di là dei fatti immediati che io sono andato qui ricordando, ci domandiamo poi il significato profondo degli avvenimenti in sviluppo, questo, a mio avviso, non vuol dire che stia per determinarsi nel mondo, attraverso l'accordo delle due maggiori potenze e dell'Inghilterra in relazione alle interdizioni nucleari, una specie di « Santa Alleanza della seconda metà del secolo ventesimo » Gli osservatori politici, quelli che sanno guardare lontano, ritengono sostanzialmente il contrario, perchè la spaccatura del mondo nel secondo dopoguerra e lo irrigidimento dei blocchi sono proprio il risultato di una situazione di contrasto puntuale ed esteso e dell'impossibilità di avere una base di reciproca fiducia o almeno un punto d'arresto nella gara della diffidenza e nella corsa agli armamenti in funzione dell'equilibrio del terrore. E allora ecco che coloro i quali, come noi, hanno sempre sostenuto che attraverso il sistema dei due blocchi contrapposti ci si doveva avviare verso una costruzione della pace, debbono sottolineare positivamente una situazione nella quale i blocchi possono cominciare man mano a trasformarsi e soprattutto a non essere stretti da quelle terribili pressioni dall'esterno che escludevano totalmente ogni possibilità di allentamento distensivo e di articolazione, con frutti di libertà e di democrazia. Vorrei dire inoltre che c'è pure da considerare — ed è un punto tutt'altro che di secondaria importanza — che attraverso l'azione del Trattato possiamo forse conseguire anche la non strumentalizzazione del Terzo mondo da parte delle superpotenze, con la prospettiva che ai Paesi sottosviluppati possa andare almeno una parte delle energie tecniche, umane, economiche e finanziarie che fino ad ora sono state larghissimamente e terribilmente impiegate per gli armamenti atomici.

Sono emerse nell'opinione pubblica alcune posizioni critiche. La prima è stata formulata in questi termini: perchè tanta fretta di sottoscrivere il Trattato? Questo interrogativo avrebbe avuto, se mai, ragion d'essere due o tre anni fa. Ma ora che il Trattato è stato già sottoscritto da oltre sessanta Stati, che in relazione ad esso son già all'opera per gli importantissimi strumenti di attuazione dello stesso, in forza di quelle clausole del Trattato che comportano, con i ritmi di tempo dal ministro Medici ricordati, la stipulazione di accordi per l'attuazione dei controlli dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica di Vienna, a questo punto mi pare che un'ulteriore attesa non servirebbe ad altro che ad ingenerare intorno a noi maggiori incertezze e, quel che pure va detto, ad esercitare una influenza negativa nei confronti dello Stato europeo al quale, e giustamente, maggiormente ci si riferisce, cioè la Germania federale.

Noi dobbiamo guardare la realtà che è quella che è. Il Trattato contro la proliferazione nucleare viene dopo che sono in vari modi falliti i tentativi fatti in passato per mettere a contatto, senza pericoli nè danni, la Germania ovest con gli armamenti nucleari. La forza multilaterale, la forza multinazionale, questi progetti furono influenzati da tale esigenza. Ma in relazione ad essa è stato insanabile il contrasto fra le due superpotenze nucleari: Mosca e Washington.

Una volta che la situazione viene a prospettarsi in maniera radicalmente diversa, mi pare che non sia nell'interesse dell'Italia una posizione di attesa, che renderebbe ancora più difficile alla Germania lo sforzo necessario per porsi sull'unica strada realistica. La Germania può e deve raggiungere la sua riunificazione nella libertà. La Germania può

e deve raggiungere l'eliminazione di quello che è rimasto ai suoi danni, dopo gli infiniti delitti del nazismo. Ma la Germania non può pensare di giungere a questo per strade che comportino rischi di guerra per il mondo, nè tanto meno può riservarsi la possibilità di manovrare sul terreno degli armamenti nucleari.

Sono stati posti altri interrogativi. Perchè dovremmo firmare il Trattato quando, tra gli Stati che non lo hanno ancora sottoscritto, c'è l'India. Ma la grande Repubblica indiana, che è uno Stato il quale avrebbe la possibilità, in base agli sviluppi attuali della sua industria e della sua organizzazione scientifica e tecnica, di farsi una sua forza nucleare, non ha ancora sottoscritto perchè chiede un ombrello nucleare, cioè una garanzia nucleare nei confronti della Cina che nuclearmente la minaccia dal di là delle montagne, a nord, dal centro dell'Asia.

Ebbene, se tale è la posizione dell'India, checchè sia da pensare (questo argomento richiederebbe un molto lungo discorso), è di tutta evidenza che per noi, per l'Italia, questo problema non si pone. Nell'ambito del Patto atlantico e della sua funzione squisitamente difensiva, non si pone per l'Italia il problema di una particolare garanzia nucleare.

Aggiungasi che gli sviluppi che ci sono stati in relazione al Trattato, sia all'ONU, sia al di fuori dell'ONU, hanno portato a dare, ad interrogativi come quello dell'India, sufficienti risposte, in termini di garanzia delle potenze nucleari in favore degli Stati senza armamento nucleare, se attaccati con armi nucleari.

Vi è poi il terzo interrogativo, che riguarda l'incidenza sull'avvenire dell'Europa del Trattato di cui noi stiamo oggi discutendo. In relazione al primo aspetto che viene in considerazione, cioè la cura della sopravvivenza e della funzionalità dell'EURATOM e dello sviluppo delle Comunità europee, io posso limitarmi a sottolineare positivamente quanto stamattina il Ministro degli esteri ha detto, circa la sostanziale approvazione del Trattato e delle richieste che l'accompagnano da parte della Commissione della Comunità. Ma la critica per l'Europa viene posta in altri termini: una volta che avremo stabilito il sistema del Trattato, non sarà più possibile costruire l'Europa unita, perchè avremmo da una parte due Stati europei (supposto che il gollismo modifichi la sua politica avversa agli sviluppi dell'Europa comunitaria) aventi armamento nucleare. cioè l'Inghilterra e la Francia; mentre invece gli altri Stati, e prima tra questi l'Italia, sarebbero senza armamento nucleare. E il Trattato vieta il trasferimento di armi nucleari a Stati non nucleari.

Si pone dunque l'interrogativo: quale Europa si va a creare?

La mia convinzione è questa: il giorno nel quale effettivamente si costituirà l'Europa, si creerà, in relazione alle previsioni del Trattato, un soggetto internazionale nuovo, quindi estraneo alle previsioni e agli impegni del Trattato.

Dico ancora di più: si avrà un fatto nuovo di tale dinamicità e di tale peso internazionale che, appunto, non potranno più essere invocate le clausole del Trattato, onde si imporrà il suo riesame.

Vorrei ancora aggiungere che, nel sistema adottato dal Trattato, ogni cinque anni è prevista una conferenza (la prima già convocata con sede a Ginevra) per esaminare il funzionamento del Trattato stesso, sia pure soltanto per quanto riguarda l'utilizzazione dell'energia nucleare a fini di pace. Ma non c'è bisogno di prevedere l'utilizzazione di una conferenza, stabilita già nel Trattato, quando ci si riferisce ad un fatto nuovo, di enorme importanza internazionale, quale sarebbe quello che noi europeisti auspichiamo, cioè il sorgere della Comunità politica europea, il suo affermarsi fino alla politica estera *tout court* e alla difesa della integrazione dell'Europa libera, e con l'Inghilterra, per di più.

Noi repubblicani riteniamo, perciò, siffatte argomentazioni attinenti ad uno stato di animo di diffidente esitazione, che può essere in vari modi motivato, ma certamente non è il nostro. Noi non abbiamo una visione di irenismo oltranzista in relazione a questo Trattato, di ottimismo cieco per le difficoltà che esso comporta. Fra l'altro, comporta tutta una serie di problemi in relazione all'uso

pacifico dell'energia, a cominciare dalla determinazione di « prezzi ragionevoli » per materiali nucleari, e così via. Stamattina il Ministro degli esteri si è ricordato di essere un professore di economia, quando ha sottolineato che si parla di « prezzi ragionevoli », perchè si tratta di qualcosa che non è valutabile attraverso un libero mercato.

Abbiamo sì, una serie di difficoltà nei confronti delle superpotenze, ma non dobbiamo cedere di fronte ad un ostacolo che sarebbe squisitamente politico: di fronte al mondo che può configurarsi attraverso questo Trattato, cioè alla politica internazionale complessa e nuova che prende le mosse da questo Trattato, non dobbiamo sbigottirci come di fronte a qualche cosa di estremamente rischioso, nè chiuderci come di fronte a qualcosa di estremamente negativo. Con la sottoscrizione, invece, di questo Trattato, faremo, noi Italia, il nostro dovere per quello che riguarda la partecipazione spirituale e politica ad uno sforzo che in tutto il mondo era necessario, inderogabile e improrogabile per mettere in moto un meccanismo contrario a quello che è stato finora il meccanismo del terrore, con gli sperperi enormi, della corsa agli armamenti e con la terrificante possibilità che un giorno, magari per sbaglio, il meccanismo del terrore divenga il meccanismo della morte.

In sintesi, sottoscrivendo l'ordine del giorno che è stato letto al Senato, ho espresso l'approvazione dei repubblicani per la decisione del Governo di sottoscrivere il Trattato con due sottolineature fondamentali per l'avvenire: circa la vigilanza costruttiva necessaria nell'attuazione di quanto è previsto degli articoli 3, 4 e 5 del Trattato; e circa il particolare sforzo che si deve compiere per l'armonizzazione dell'EURATOM — importante nella politica di unificazione europea iniziata coi Trattati di Roma — con le statuizioni del Trattato in relazione agli usi pacifici dell'energia.

Noi riteniamo che, secondo queste direttive, possa essere portata innanzi, nell'intervallo di tempo che ci sarà tra la sottoscrizione del Trattato e la ratifica, quella ulteriore messa a punto delle statuizioni e degli strumenti operativi, che consentirà allo Stato italiano di trarre ogni possibile vantaggio da questo patto internazionale che segna una svolta nella politica del mondo contemporaneo. E ci auguriamo che gli attuali segni premonitori di una svolta nella politica mondiale possano essere seguiti dalle realtà propizie di un mondo nuovo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Crollalanza, De Marsanich, Dinaro, Franza, Filetti, Fiorentino, Lauro, Latanza, Picardo, Tanucci Nannini e Turchi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

premesso che è una esigenza fondamentale e quindi auspicabile per la pace del mondo il disarmo generale completo e controllato;

che la proliferazione e la disseminazione delle armi nucleari rappresentano un pericolo per l'esistenza stessa della umanità;

che le limitazioni di sovranità, come i controlli da parte di organismi internazionali, non possono essere consentite se non « in condizioni di parità con gli altri Stati »;

che il sostanziale monopolio nucleare di pochi Stati mentre consacra la supremazia mondiale di due superpotenze non pone alcun limite all'allarmante corsa agli armamenti tra di esse col pericolo della disseminazione delle armi nucleari;

che tali preoccupazioni erano state eccepite al consiglio della NATO a Parigi l'11 febbraio 1967 dall'ambasciatore Alessandrini e ribadite dal Ministro degli affari esteri al Senato della Repubblica il 17 ottobre 1967,

impegna il Governo a sollecitare trattative per respingere i controlli in violazione del precetto costituzionale contenuto nell'articolo 11 nel cui spirito potranno essere raggiunti accordi per una differenziata po-

sizione dell'Italia e per una efficace tutela dei diritti di sovranità ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I . Illustre Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il problema, con lodevole decisione, viene presentato all'esame del Senato; dico lodevole decisione perchè, sebbene la firma del Trattato sia un atto dell'Esecutivo, salvo la ratifica del Parlamento, avevamo sempre lamentato, da questi banchi, che di fronte a grossi problemi, e specialmente di politica estera, il Governo avesse agito al di fuori del Parlamento, cioè senza portare, se non dopo atti di impulso parlamentare, a conoscenza della Camera e del Senato le decisioni che si stavano per prendere. L'Esecutivo ha il diritto e il dovere di fare, ma è buona norma, in un sistema democratico parlamentare, che tutti i problemi vengano portati a conoscenza del Parlamento sicchè l'Esecutivo abbia anche il viatico e una visione più corretta, più concreta della volontà del Parlamento.

Pertanto, onorevole Presidente del Consiglio, io per questo la ringrazio e a nome del mio Gruppo le sarò veramente grato se questo sistema si vorrà continuare.

Per quanto concerne il Trattato anti-H di non proliferazione, la questione è di una gravità eccezionale, ed io vorrei che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri si soffermassero un momento ad esaminare la dinamica di questo Trattato ed il suo profondo significato. Noi comprendiamo, onorevoli colleghi, che gli Stati Uniti, nel momento in cui si trovano impegnati su vari fronti e di guerra calda e di situazioni molto difficili, protesi verso un accordo con l'Unione Sovietica e verso la distensione, debbano porre in essere strumentalmente tutti gli accordi possibili a questo fine; noi comprendiamo pertanto come, ad un determinato momento della nostra storia e della nostra cronaca politica, se volete, per quanto concerne questo Trattato di non proliferazione, che era stato abbandonato nel 1965 (e fu proprio l'Italia ad adoperarsi perchè fosse portato alla ribalta della cronaca politica), dopo critiche profonde, ci si trovi di fronte alla necessità di immediate decisioni. Onorevoli colleghi, nessuno qua dentro o fuori — e sarebbe veramente follia — potrebbe non auspicare un serio accordo di non proliferazione e di non disseminazione delle armi atomiche. Pertanto, lungi da noi qualsiasi ombra. Nel nostro ordine del giorno, perciò, abbiamo premesso chiaramente che noi auspichiamo, per la umanità intera, che si addivenga a quel disarmo completo, generale, controllato, e fummo consenzienti quando, per iniziativa italiana, fu presentata la proposta di moratoria che, a torto, qualche oratore che mi ha preceduto ha portato come esempio di buona volontà e quasi come premessa del Trattato di cui oggi si parla. No, nella moratoria proposta dal nostro Ministro degli esteri del tempo si parlava di una situazione bilanciata, di equilibrio, di una moratoria atomica che riflettesse tutti gli Stati, sia i militarmente possessori della bomba atomica che i non possessori. Ed allora questo atto dimostrava la volontà dell'Italia, la vecchia volontà dell'Italia di raggiungere un disarmo atomico, non solo, ma un disarmo generale, completo, controllato. Si auspicava allora la politica dei cieli aperti, si parlava dei controlli da parte di tutti, senza nessuna discriminazione o esclusione, perchè è la discriminazione il punto debole e lesivo di questa situazione internazionale che si presenta al nostro esame. È la discriminazione che costituisce un punto di rottura dell'equilibrio che sembra sia stato, dal senatore Scelba e dal senatore Cifarelli, auspicato come conseguenza immediata della firma e del perfezionamento di quest'accordo internazionale di non proliferazione e di non disseminazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, io vorrei chiedere che cosa è successo di nuovo dopo che nel mese di ottobre del 1967 l'onorevole Amintore Fanfani, allora Ministro degli esteri, venne qui in Senato ad esporre le sue vive preoccupazioni per la firma del Trattato di non proliferazione. E io mi domando che cosa è successo di nuovo dall'11 febbraio del 1967, quando al Consiglio della NATO l'ambasciatore Alessandrini, con precise istruzioni, eccepì che era scomparsa

dallo schema del Trattato la clausola diretta alla costituzione di una forza atomica europea, che il controllo all'interno del territorio dello Stato delle potenze non atomiche fosse affidato all'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che l'Italia era praticamente declassata nei confronti delle potenze atomiche alla stregua di un Paese sottosviluppato, lontanissimo da ogni concreta possibilità di azione nucleare.

Ha detto questa mattina il nostro Ministro degli esteri che qual cosa di nuovo da questa presa di posizione, ed in modo specifico dalla presa di posizione del nostro Ministro degli esteri, è accaduto, cioè ci sono stati dei contatti in varie sedi, vi sono state delle prese di posizione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, vi è stata il 12 giugno una risoluzione che è stata approvata con 95 voti favorevoli, 21 astenuti e 4 contrari; vi è stata la volontà precisa anche da parte sovietica di addivenire al varo di questo Trattato, nella visione di un disarmo generale completo e controllato. Io voglio, onorevoli colleghi, richiamarvi — e permettetemi questa presunzione — un momento alla realtà, abbandonata completamente qualsiasi retorica e abbandonata anche l'antiretorica che, a suo modo, è una retorica negativa. Il nostro Ministro degli esteri onorevole Fanfani, qui in Senato, nell'ottobre 1967, disse chiaramente, riferendosi alla sua perplessità: la prima direttiva della linea politica italiana è stata quella della coerenza; la seconda quella del rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite del 5 dicembre 1961 e del 19 dicembre 1965; la terza linea direttrice della nostra azione è stata quella del rispetto della Costituzione della Repubblica e delle prerogative del Parlamento; la quarta linea ha riguardato la tutela della sicurezza e dello sviluppo tecnico ed economico nazionale. Collocò poi come premessa, a suo modo di vedere, di un effettivo disarmo completo, generale e controllato, o anche di una effettiva moratoria atomica anche da parte dei Paesi possessori degli ordigni atomici e delle armi nucleari, la firma del Trattato, ma allontanò chiaramente la responsabilità di apporre la firma ad un Trattato che contenesse quella norma dello articolo 3 che, a nostro modesto avviso, nel primo schema del Trattato era ben diversa, era meno lesiva dei nostri diritti di sovranità; perchè il primo schema di Trattato prevedeva, sì, il controllo da parte dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, prevedeva bensì un controllo forse più permeante di quanto non risulti dall'ultimo schema di Trattato, ma vi era anche l'esplicita previsione di un controllo attraverso altri organismi.

Ora, è evidente che nella lettera e nello spirito lo schema di Trattato si riferiva alla Agenzia internazionale, ma implicitamente anche all'EURATOM. A nostro giudizio, era di grande importanza questa alternativa, questa eventualità di un altro organismo internazionale che sostituisse l'AIEA per ragioni che sono evidenti: perchè noi siamo estranei dal novero dei governatori della AIEA, perchè nell'AIEA, notoriamente, per fatti che sono successi, pullula lo spionaggio atomico-industriale, perchè l'AIEA è lontana dal nostro controllo, mentre l'EURATOM è quell'organismo che noi abbiamo in modo determinante cooperato a creare e che anche nei confronti del nostro Stato si è acquistato dei grandi meriti nella ricerca tecnologica e scientifica e nella specifica azione sperimentale nucleare.

D'altra parte, il ministro degli esteri Fanfani, riferendosi a questa situazione, diceva: « Una visione di insieme del progetto di Trattato e dei miglioramenti ottenuti non è completa senza l'articolo 3 sui controlli. Ci siamo chiesti, e lo abbiamo espresso anche in Comitato dei diciotto, » — diciotto meno uno, cioè diciassette — « se, qualora le difficoltà per superare questo scoglio dovessero costituire ad un certo momento il solo serio impedimento alla conclusione del Trattato, non fosse il caso di riflettere se apparisse politicamente e praticamente più opportuno rinviare ad un accordo separato il regolamento dei controlli ... eccetera », allontanando la ipotesi del controllo attraverso l'AIEA, benchè si trattasse allora di un controllo più permeante. E leggendo l'articolo 3, onorevole Presidente del Consiglio, a me non appare chiaro che il controllo sia relativo solo al materiale fissile ed al materiale fonte. Vi

è poi il problema del controllo del materiale indicato nell'articolo 20 dello statuto della AIEA, cioè il materiale fonte e il materiale fissile speciale, senza un controllo, sia pure indiretto, degli impianti, perchè il materiale atomico non è certo un materiale che può essere tenuto lontano dagli impianti, ma è contenuto nelle macchine atomiche, è contenuto nei magazzini atomici che, come tutti sappiamo, sono delle macchine in calcestruzzo pesante.

L'accordo — e mi dispiace polemizzare con il senatore Scelba — non si inserisce in alcun modo in un effettivo e rassicurante programma di disarmo. Infatti, il Trattato pone una discriminazione, pone il principio che coloro che hanno l'armamento atomico rimangono in possesso di tale armamento; e coloro che siano anche ad un livello scientifico e tecnologico superiore, cioè che abbiano la possibilità (a parte i mezzi finanziari) di procurarsi l'armamento atomico rimangono al di fuori, senza alcuna possibilità di potersi procurare direttamente o indirettamente le armi atomiche. Pertanto, potrebbe essere allontanato il pericolo della proliferazione, cioè potrebbe essere allontanato attraverso i controlli il pericolo che Stati che non siano dotati delle armi atomiche se le procurino attraverso la proliferazione; ma non è escluso che la disseminazione, che è forse più pericolosa, possa avvenire.

Quale norma del Trattato impedisce, al di fuori della proliferazione, la disseminazione dell'armamento atomico? Io ho letto questa mattina nella rivista « Témoignage », rivista di documentazione sull'Europa orientale e centrale, un articolo di un autorevolissimo e notissimo scrittore, il Polach, il quale, nell'articolo intitolato: « Dove sono le centrali elettriche nucleari nell'Europa orientale? », scrive: « L'Europa orientale potrebbe produrre nel 1975, se tutti i programmi della seconda generazione fossero completati, più di 200 armi atomiche per anno, senza contare quello che potrebbe produrre il trasformatore il più potente, il reattore ad uranio naturale e ad acqua pesante della Cecoslovacchia ».

Questa è una notizia allarmante, almeno per la nostra regione internazionale. Ora voi comprenderete che la proliferazione avvenuta nell'Europa orientale — e parliamo solo dell'Europa orientale, perchè, se dovessimo fare il discorso anche per l'Asia, dovremmo considerare la Cina che è in possesso di un armamento atomico; ed è facile prevedere, dai noti programmi quale sarà, tra dieci anni, la dinamica di accrescimento delle possibilità atomiche della Cina — ci pone di fronte ad una situazione di pericolosa disseminazione dell'armamento atomico, pericolosa per tutti gli Stati che sarebbero nell'impossibilità di difendersi e di offendere.

Il Trattato, in definitiva, suggella il sostanziale monopolio nucleare di pochi Paesi, consacrando, in pratica, la supremazia mondiale di due superpotenze e non ponendo alcun limite all'allarmante e depauperante corsa tra di esse.

Io non voglio, data anche l'ora tarda, farvi la storia, che voi tutti conoscete, del sistema di difesa antimissile, della rete antimissilistica che, a titolo tattico, strategico o sperimentale, gli Stati Uniti stanno costruendo nei confronti, non certo della Russia sovietica, ma della Cina.

Noi possiamo anche pensare che questa rete (malgrado le enormi spese che gravano sulle finanze degli Stati Uniti per questa costosissima ed incerta difesa) possa essere seguita da una rete di difesa ancora più efficiente, ancora più costosa per proteggere, come un ombrello atomico, gli Stati Uniti d'America.

Voi pensate però che questo fatto non comporti come conseguenza, da parte di coloro che sono offesi — offesi in senso tecnico, si intende — da questa rete di protezione, che essi tentino di correre ai ripari?

E, se questa rete di protezione fosse domani ritenuta efficace e fosse dagli Stati Uniti sperimentata su larga scala, anche nei confronti della Russia Sovietica, non pensate che ci potrebbe essere, da parte della seconda superpotenza, una gara in questa costruzione di ordigni, di reti antimissilistiche? E non sarebbe questa una gara inarrestabile, che porterebbe a situazioni di depauperamento delle finanze dell'una e dell'altra superpotenza? E non potrebbe questo indur-

re altre potenze atomiche, la Francia per esempio, sia pure nella pochezza dei suoi mezzi (oggi si trova in uno stato di crisi), ad adottare lo stesso sistema? Ecco, senatore Cifarelli, una corsa ancora oltre il Trattato, una corsa all'armamento atomico offensivo ed al più costoso, e forse anche più pericoloso, armamento atomico difensivo! E che forse il Trattato ha potuto impedire, o potrà farlo, questa corsa all'armamento ed alla difesa da parte delle potenze atomiche, da parte della Cina, degli Stati Uniti, della Francia, dell'Unione Sovietica? E non è questa una possibilità che il Trattato lascia inalterata?

Se noi oggi ci prospettassimo la firma di un Trattato che portasse direttamente o anche mediatamente al disarmo, nessuno schieramento politico rifiuterebbe di operare e di dare il proprio consenso per concretare questa speranza, che è una speranza di tutta l'umnità.

Ma nelle attuali condizioni, poichè la firma del Trattato di non proliferazione lascia libera la disseminazione, poichè il Trattato di non proliferazione lascia libera la corsa all'armamento offensivo e difensivo, e soltanto si limita a discriminare coloro che sono in possesso dell'armamento e (dico e ripeto, discriminando) quelle potenze che non si trovano in queste condizioni o per propria impossibilità (come i Paesi sottosviluppati) o per un anelito di male intesa civiltà (come l'Italia che si trova in condizioni di carattere tecnologico tali da poter addivenire all'armamento), in queste condizioni non ci troviamo di fronte ad una gara che ci porta ancora a situazioni di maggior pericolo, che la discriminazione accentua ed esaspera? La possibile disseminazione non potrà determinare una situazione per cui l'Italia nel Mediterraneo venga circondata da Stati che hanno la possibilità di offendere attraverso l'armamento nucleare.

Ecco la situazione che io vorrei fosse chiarita prima di addivenire alla firma di un Trattato che pone dei controlli e delle discriminazioni, di un Trattato che non è certo una premessa per un disarmo atomico, una premessa per una moratoria atomica, una premessa per un disarmo generale e completo e, in questo caso, controllato, senza discriminazioni.

Ecco, onorevoli colleghi, le preoccupazioni del nostro Gruppo, al di fuori della preoccupazione costituzionale alla quale si richiamava anche l'allora Ministro degli esteri, onorevole Fanfani.

A parte le obiezioni in merito al contenuto del Trattato sotto il profilo strategico e tattico, sulla situazione di carattere giuridico-costituzionale, dobbiamo osservare, come già ho avuto modo di far presente durante la discussione della fiducia al Governo, che la norma contenuta nell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica, mentre ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, consente, solo « in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni ».

Ora, questa mattina il Ministro degli esteri, di fronte a questa osservazione — sollevata anche in sede di discussione sulla mozione di fiducia —, ha sostenuto una curiosa tesi che non può sfuggire alle nostre critiche. La questione giuridica — ha detto — è di grave entità; l'abbiamo posta allo studio, e riferiremo al Parlamento a suo tempo sui risultati di questo studio.

Onorevole Presidente del Consiglio, la invito alla logica. Se una grossa questione che incide sulla nostra sovranità viene riconosciuta e « posta allo studio », con riserva di riferire al Parlamento, come può il Governo oggi chiedere al Parlamento il viatico per la firma di questo Trattato, per creare cioè quell'ostacolo che è, in ipotesi, in contrasto irriducibile con la norma contenuta nell'articolo 11 della Costituzione?

In questo caso sarebbe veramente corretto, sotto il punto di vista costituzionale, rinviare la firma del Trattato al momento in cui i risultati degli studi saranno noti, se il Ministro degli esteri ritiene che questi studi siano così complicati da poter richiedere del tempo. A noi non sembra che la situazione sia chiara, ma, posto che il Governo ritiene che questi studi richiederanno del

tempo, è conseguente rimandare questa discussione al momento in cui questi studi avranno dato i loro risultati. Ci convincerete che la norma dell'articolo 11 della Costituzione non si pone in contrasto con il contenuto del Trattato di non proliferazione nucleare? Convincerete anche noi? In questo caso potremo anche dare il nostro viatico a che il Governo firmi, ma dovremo essere convinti.

Se questi studi porteranno, invece, a dei risultati diversi, allora il Governo potrà trarre dai risultati di quegli studi insegnamenti sull'atteggiamento da assumere. Ma nelle comunicazioni che stamattina sono state fatte è stato riconosciuto: 1) che vi è una situazione di contrasto, o, in degradata ipotesi solo il *fumus* di un contrasto insanabile e irriducibile; 2) che il Ministro ha messo allo studio la questione; 3) che ci vorrà del tempo per risolverla; 4) che comunque ne farà conoscere al Parlamento i risultati. Onorevole Presidente del Consiglio, di fronte al riconoscimento della esistenza di questa grossa questione implicante responsabilità di carattere costituzionale (a giudicare delle quali è competente la Corte costituzionale per alto tradimento), io mi domando se veramente il Ministro degli esteri questa mattina ha seguito una linea logica e corretta.

Egli ci ha detto: da qualche parte è stato sollevato il problema della corrispondenza o meno del Trattato con l'articolo 11 della nostra Costituzione. Il Governo confida che non esista alcuna « incompatibilità giuridica » tra il Trattato — non è una incompatibilità giuridica: è qualche cosa di diverso, è un insanabile contrasto fra la norma contenuta nell'articolo 11 della Costituzione e una situazione di lesione dei diritti inerenti alla nostra sovranità — e la norma del nostro dispositivo costituzionale. Il Governo assicura che la questione è comunque oggetto di approfondimento. Il Governo si riserva di riferire in occasione dell'esame al Parlamento ... e dà atto che si appresta a firmare il Trattato stesso.

Ha fatto anche una distinzione questa mattina il Ministro degli esteri tra firma e ratifica, affermando: intanto noi firmiamo questo Trattato, poi il Parlamento lo discuterà e, se lo riterrà opportuno, non darà la ratifica. E ha aggiunto anche un'altra cosa, a mio modesto avviso più grave ancora. Se il Trattato, come hanno ritenuto di dire i senatori Cifarelli e Scelba e come noi neghiamo, è la premessa di un traguardo di disarmo completo, allora non ha senso l'asserita firma del Trattato stesso con riserva. I casi sono due, o ci troviamo di fronte ad un Trattato che è la premessa di un disarmo completo e generale, e allora la nostra posizione sarebbe lesiva degli interessi nazionali, perchè dovremmo essere tutti protesi verso la firma di questo Trattato. Nessun settore, infatti, potrebbe volere in ipotesi la distruzione dell'umanità: saremmo veramente fuori della realtà politica e della realtà morale. Ma in questo caso, onorevole Ministro, non si firma con riserva. Se il Ministro degli esteri assicura che firma il Trattato con tutte le riserve, riserve che riguardano il controllo, che riguardano il contenuto, allora ciò significa che o le riserve riguardano il contenuto del Trattato, la sua dinamica, gli obiettivi che il Trattato si propone, o le riserve riguardano il contrasto con la nostra Costituzione, il che significherebbe che la discriminazione è lesiva della nostra sovranità; e allora il discorso è diverso e gli approfondimenti di cui parla il Ministro degli esteri debbono precedere la firma del Trattato, e, se questi approfondimenti portano a conseguenze che siano in armonia con gli interessi del popolo italiano, allora la firma dovrebbe essere senza riserve.

Io vorrei, onorevole Presidente del Consiglio, che questo punto fosse approfondito, perchè nelle comunicazioni di questa mattina si nota evidente un contrasto insanabile.

A nostro avviso, ripeto e concludo su questo punto, la situazione è molto semplice: qualsiasi discriminazione tra potenze atomiche e potenze non atomiche, che ponga delle limitazioni che non siano generali, è inconcepibile. La moratoria, tengo a ripetere, non postulava discriminazioni, ma riguardava tutti gli Stati: l'astensione da qualsiasi dilatazione non degli studi, non dello

approfondimento tecnologico, ma della creazione degli ordigni offensivi, del deterrente atomico. La moratoria era accettabile in quanto era generale, anche se controllata. Oggi invece arriviamo ad una situazione diversa: vi sono due superpotenze che rimangono nella pienezza dei loro diritti, perchè senza controlli (ecco il punto) se non per quanto riguarda il far proliferare, o almeno disseminare gli ordini nucleari. Attraverso il controllo, non in parità con gli altri Stati, viene lesa la nostra sovranità. Ecco la situazione, onorevoli colleghi, che ci rende perplessi di fronte al Trattato. Qualora non vi fosse l'articolo 3, qualora il controllo fosse affidato all'EURATOM (che, per l'articolo 103 del Trattato dell'EURATOM, dovrà dare anch'esso il suo parere di merito a questo accordo), le nostre perplessità potrebbero essere quanto meno diminuite.

Ma si dice, da parte del Ministero degli esteri: è stato esposto in sede comunitaria il problema. In sede comunitaria hanno posto delle condizioni e le condizioni sono che l'accordo, invece che tra l'AIEA e lo Stato italiano, sia tra l'AIEA e l'EURATOM di cui lo Stato italiano fa parte. Ma nel Trattato tutto questo non esiste. Firmando il Trattato, approviamo la norma contenuta nell'articolo 3, che pone l'obbligo di porre in essere tra l'Agenzia internazionale e lo Stato italiano un accordo. Non si parla dell'EURATOM e non vedo come si possa arrivare poi a svuotare di contenuto l'articolo 3 che l'ex Ministro degli esteri, onorevole Fanfani, voleva cancellare o almeno rendere privo di contenuto. L'articolo 3 nel primo schema di Trattato era ben diverso perchè prevedeva, se non il controllo da parte dell'EURATOM, il controllo di un similare organismo internazionale europeo. In questa espressione noi vedevamo l'EURATOM, date le sue funzioni che risultano chiare dal Trattato, organismo ormai sperimentato, con tutte le benemerenze che si è acquisite. Ora io, onorevoli colleghi, avevo chiesto che cosa era successo di nuovo da questa posizione di perplessità a questa fretta verso la firma. Vi sono delle richieste di carattere politico che impongono di negare tutte le perplessità che per l'innanzi erano state portate alla meditazione del Parlamento? Vi è una nuova situazione politica che impone di cancellare la politica passata? In questo caso la nostra critica sarebbe ancora più profonda perchè abbiamo sempre detto e ripetiamo che in politica interna si possono fare tutti i giri di valzer, ma che la politica estera deve corrispondere a delle costanti che non mutano con il mutare della fronda politica. La situazione interna può mutare ma quelle costanti rimangono; quando noi le abbiamo individuate, tutte le decisioni che riflettono l'orizzonte internazionale sono facili perchè devono essere in armonia con tali costanti della nostra politica estera. Allora che cosa è mutato dalla costante del 1967 alla costante del 1968? Che cosa è mutato dal novembre 1967 al marzo del 1968, quando dalla Farnesina venne un comunicato che faceva presente che eravamo pronti alla firma del Trattato ed esaltava quell'accordo che prima era stato posto di fronte alla meditazione responsabile del Parlamento?

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* N E N C I O N I). Ecco il problema nella sua essenza. Siamo di fronte ad un accordo che non crea direttamente la premessa storica, politica per un disarmo generale; siamo di fronte ad un Trattato che pone invece una discriminazione; siamo di fronte ad un Trattato che divide il mondo in due gruppi e che lascia all'interno del gruppo più potente la gara per l'armamento atomico e quel che è più grave la gara per la difesa antimissilistica che può essere veramente lesiva anche degli interessi di carattere economico e cristallizza e formalizza la nostra inferiorità di rango sul piano tecnologico e sul piano militare. Ecco le preoccupazioni che l'ex Ministro degli esteri ono-

revole Fanfani aveva esposto in quest'Aula, le preoccupazioni che aveva ripetuto nell'altro ramo del Parlamento, le preoccupazioni che l'avevano spinto a sostenere la necessità della firma di questo Trattato al di fuori della norma contenuta nell'articolo 3; le stesse preoccupazioni che avevano lasciato in bianco ad un determinato momento, nella storia di questo Trattato di non proliferazione e di non disseminazione, la norma contenuta nell'articolo 3, relativa ai controlli. Ecco la ragione delle nostre attuali preoccupazioni che sono ancora quelle del nostro Ministro degli esteri, che sono ancora quelle che sono state esposte nelle varie sedi, che sono ancora quelle che ci convincono che, mentre è opportuno e necessario arrivare ad un disarmo, questa non è la via. La divisione del mondo in blocchi porta alla gara all'interno di un blocco e fa rimanere intatto, con tutti i pericoli della guerra atomica distruttrice dell'umanità, il pericolo della disseminazione. Con la firma del Trattato noi ci troveremo in un Mediterraneo disseminato di armi nucleari, soli, senza la speranza di vedere l'umanità fuori di questa morsa mortale. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha chiesto al Senato di esprimere il proprio parere in ordine al Trattato di non proliferazione nucleare e l'onorevole Ministro degli esteri ha aperto questo dibattito con dichiarazioni e informazioni che formeranno oggetto del mio intervento e delle quali lo ringrazio. Io comprendo la preoccupazione del Governo di udire il parere del Parlamento prima di firmare il Trattato che darà luogo certamente a molte polemiche sul piano internazionale e che presenta aspetti assai preoccupanti. Anche per questo voglio subito annunciare che il Gruppo dei senatori socialisti è favorevole alla firma del Trattato da parte dell'Italia, anche se dovremo sollevare molte critiche al Trattato stesso in sede di esame degli articoli e anche se, prima della ratifica, molti problemi dovranno essere chiariti. Il nostro parere favorevole si fonda su considerazioni di ordine politico che sono, in questa fase, preminenti su ogni altra. L'esperienza degli ultimi venti anni dimostra come le armi nucleari abbiano avuto un ruolo importante nella conduzione degli affari internazionali malgrado che dal 1945 non una sola bomba atomica sia esplosa nel mondo se non a scopo sperimentale. Il pericolo costituito dall'armamento nucleare si è andato aggravando non solo per la sempre maggiore potenza distruttiva degli ordigni, ma anche e soprattutto per la sempre maggiore diversificazione dell'armamento nucleare, ivi compresi i vettori nucleari, diversificazione che è effetto e insieme causa delle modificazioni intervenute nella strategia militare nucleare attestatesi per ora sul principio della risposta flessibile. Ed ancora, è indubbio che quanto più numerose siano le potenze in possesso di armamento nucleare tanto maggiore è il pericolo di scoppio di una guerra nucleare, tanto maggiori sono i pericoli di errori di calcolo o addirittura i pericoli di tentativi di ricatto da parte delle minori potenze nucleari rispetto alle due grandi potenze, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica.

Da queste semplici considerazioni discende un comune interesse alla sopravvivenza di fronte al concreto pericolo di scoppio di un conflitto nucleare e da questo comune interesse è nata l'iniziativa che ha portato al Trattato per la sospensione delle esplosioni nucleari nell'atmosfera prima ed ora al Trattato di non proliferazione nucleare.

Certo, onorevoli colleghi, le due maggiori potenze nucleari sarebbero state assai più sagge se avessero compreso fin dagli anni '50, quando erano le sole potenze nucleari nel mondo, che l'interesse loro reciproco e l'interesse di tutti i popoli sarebbe stato meglio tutelato da un accordo, allora assai più possibile di oggi, di una universalizzazione dell'ONU e di un impegno solenne a non utilizzare l'energia atomica se non a scopi pacifici piuttosto che con la corsa all'armamento nucleare: ma la situazione internazionale era quella che era e, in Italia, solo

pacifisti convinti come sono da sempre i socialisti si battevano per una politica di pace e di coesistenza. È inutile recriminare sul passato, ma è necessario guardare al presente e all'avvenire per far sì che le tendenze in atto di una politica di coesistenza pacifica e di distensione trovino forme anche giuridiche di espressione.

Chi, come noi socialisti, ha sempre creduto che le guerre non risolvono i problemi sociali e politici, che la corsa agli armamenti porta fatalmente alle guerre, depaupera i Paesi distogliendo importanti mezzi finanziari dalle opere pacifiche; chi crede in queste cose non può non essere favorevole ad ogni atto politico che si collochi in questo spirito e in questa politica.

Bastano, io credo, queste considerazioni per spiegare il nostro parere favorevole alla firma del trattato, firma che attesta la volontà politica di perseguire fini di pace, di partecipare allo sforzo per trasformare la politica di distensione in politica di collaborazione fra tutti gli Stati grandi e piccoli, ricchi e poveri, su un piano di uguale dignità politica. Per questa politica ci siamo sempre battuti e questa politica vogliamo continuare a perseguire.

Dichiarata la nostra volontà, è bene aggiungere subito, onorevoli colleghi, che questo Trattato è lungi dal soddisfare le esigenze che stanno alla base di una politica di pace e di sviluppo economico dei Paesi in via di sviluppo. Questo Trattato è stato voluto dalle due maggiori potenze nucleari, Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, per i fini della loro politica, si colloca nella logica del bipolarismo nucleare, sanziona la preminenza dei due grandi su tutti gli altri Paesi destinati, nella speranza dei grandi stessi, a satellizzarsi sempre più, anche se tale speranza cozza contro la reale volontà di tutti i popoli. Non vi è dunque motivo per giudicare questo Trattato un fatto di eccezionale interesse per l'Italia e per gli altri Paesi non nucleari, ma deve essere giudicato per quello che è e come tale noi lo consideriamo: un punto iniziale, importante certo, proprio perchè iniziale, di una nuova politica di disarmo nucleare e convenzionale, politica che essa sola può eliminare i pericoli di guerra e creare le condizioni per la sola guerra che ci interessi, quella contro l'ignoranza e contro la miseria.

Questa impostazione del problema è contenuta sia nel preambolo del Trattato sia nella risoluzione approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 12 giugno scorso ed è utile sottolineare che l'Assemblea ha rivolto un'esplicita richiesta « al Comitato dell'ONU per il disarmo e agli Stati militarmente nucleari di riprendere urgentemente i negoziati su efficaci misure relative alla cessazione a una data prossima della corsa agli armamenti nucleari e al disarmo nucleare e ad un trattato sul disarmo generale e completo sotto rigoroso ed efficace controllo internazionale ».

Pare a me che da queste premesse contenute nella deliberazione delle Nazioni Unite discenda un giudizio del tutto opposto da quello che testè ha dato il senatore Nencioni quando parlava di questo Trattato. Egli affermava che non c'è e non ci può essere connessione tra il Trattato di non proliferazione nucleare e un trattato di disarmo generale; io credo, invece, che questa connessione ci sia e noi vogliamo ritenere che questo impegno sia stato assunto dagli Stati Uniti di America e dall'Unione Sovietica con la volontà di rispettarlo, anche se non ci illudiamo affatto che la discussione possa essere facile e breve: troppi, infatti, sono i problemi, troppi gli interessi, troppe le necessità di propaganda politica — lo riconosco — perchè una discussione possa essere facile e breve, tuttavia io credo che gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica abbiano comuni interessi oggi, nella situazione generale e mondiale, tali da spingerli a mantenere l'impegno che essi hanno preso approvando la deliberazione dell'ONU. Non possiamo però dimenticare che la Commissione del disarmo è stata costituita nel 1962 e che in sei anni ha partorito solo due accordi che interessavano tutti gli Stati sì, ma soprattutto interessavano le due grandi Potenze, le quali si erano fronteggiate minacciosamente a Berlino e a Cuba constatando in quella occasione di non potersi fare una guerra nucleare che si sarebbe conclusa con la distruzione di entrambe.

Non possiamo neppure dimenticare che piani per il disarmo sono stati presentati nel 1962 dal Governo francese, nel 1964 dagli Stati Uniti d'America e dall'Unione Sovietica e che tutti questi piani sono caduti per la impossibilità di un concreto dialogo tra le due grandi potenze su questo argomento.

Ora il 1° luglio, proprio nel momento in cui veniva aperto alla firma il Trattato di non proliferazione nucleare, l'Unione Sovietica, con il *memorandum* che porta la stessa data, ha avanzato nuove proposte; il *memorandum* inizia con una frase che mi pare utile ricordare: « Dopo la conclusione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, il Governo sovietico propone che sia rapidamente concluso un accordo per mettere in esecuzione misure urgenti destinate ad arrestare la corsa agli armamenti nucleari e a realizzare il disarmo ».

Il Presidente Johnson ha già fatto conoscere il pensiero del suo Governo per una ripresa delle trattative alla Commissione del disarmo e noi crediamo perciò che il Trattato di non proliferazione nucleare possa avere favorito il realizzarsi di un clima più favorevole al proseguimento delle trattative.

Quindi, il nostro parere favorevole alla firma va inteso anche come impegno che l'Italia assume e che deve far pesare alla Conferenza di Ginevra all'ONU, e in genere nei suoi rapporti internazionali, per sollecitare che le trattative sul disarmo siano condotte in buona fede, per vigilare che esse si attengano ai deliberati dell'ONU e che siano conformi a quanto stabilisce l'articolo 6 del Trattato che appunto prevede l'impegno delle potenze militarmente nucleari di continuare con « buona fede » le loro discussioni per il trattato per un disarmo nucleare e convenzionale. Proprio in questo spirito dobbiamo però dire che non ci soddisfa il fatto che ancora una volta gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica stiano avviando trattative sulla semplice rinuncia al sistema reciproco di difesa antimissilistica, utile certo alla politica di distensione, ma che ancora una volta riguarda solo i due grandi ed i loro interessi politici ed economici, mentre tali trattative dovrebbero comprendere almeno, fino da oggi, come punto di preminente urgenza, quello della corsa agli armamenti; problema che non riguarda solo le grandi potenze, ma le altre, e ben più pericolose, potenze cosiddette minori.

Il comune interesse a che la corsa al possesso delle bombe nucleari cessi, lo spirito in cui si colloca il Trattato come premessa necessaria per una politica di disarmo nucleare convenzionale giustificano la firma dell'Italia al Trattato così come esso ci viene presentato.

A questo punto, tuttavia, si pongono vari problemi, ed il primo è quello se firmare subito oppure non firmare subito. È un problema che è stato dibattuto sulla stampa e che ha trovato anche una autorevole eco in un ex ambasciatore italiano in una grande capitale. Certo, è problema di non poco conto, che ha riflessi sulla politica dell'unità europea e che ha riflessi, per quanto più da vicino ci interessa, nell'area del Mediterraneo. Anche qua, tuttavia, anticipo la conclusione del ragionamento, affermando che noi socialisti siamo del parere che questo Trattato debba essere firmato al più presto.

Certo, ci rendiamo conto dei pericoli insiti in una firma affrettata, considerando che, dopo le due grandi potenze interessate al Trattato e dopo gli Stati socialisti, l'Italia sarebbe il primo Stato industrializzato a sottoscrivere il Trattato stesso, con una fretta che potrebbe anche apparire leggerezza, con quella fretta di cui mi pare si sia lamentato, nel suo intervento, anche il senatore Bergamasco. Certo, potrebbe essere utile attendere di sapere se la Germania federale è pronta a sottoscrivere il Trattato. Sarebbe utile attendere di sapere se Israele è pronto a sottoscrivere il Trattato; e soprattutto sarebbe assai positivo che gli Stati membri della Comunità economica europea, esclusa ovviamente la Francia, di cui già si conosce da tempo la decisione di non sottoscrivere, firmassero contemporaneamente il Trattato, sottolineando così la comune volontà di operare politicamente come Europa.

So che il Governo italiano — e credo sia doveroso dargliene atto — ha fatto passi nel senso di invitare gli Stati membri della Comunità europea a sottoscrivere contempora-

neamente il Trattato. Ma, a quanto io ne so, la Germania federale — ed è fatto estremamente grave ed indicativo — ha dichiarato di essere, per ora, non pronta a sottoscrivere il Trattato. Il che apre un grave problema anche in relazione alla conclusione dei colloqui tra il Governo italiano e quello della Germania federale, di cui al comunicato del 2 febbraio 1968, nel quale si faceva esplicito riferimento all'accordo dei due Governi sulla utilità ed opportunità del Trattato di non proliferazione nucleare.

Malgrado tutto ciò, è mio convincimento che quando sono in gioco i grandi problemi della pace e della distensione occorre manifestare, e con urgenza, la propria volontà. E la firma del Trattato costituisce la manifestazione della nostra volontà di perseguire la politica del disarmo che trova nel Trattato di non proliferazione il suo primo avvio. D'altra parte, se l'Italia, con suo atto di volontà unilaterale, ha deciso di non voler darsi un armamento nucleare, non vi è motivo che essa non firmi o rinvii la firma del Trattato.

Ho parlato fin qui di firma del Trattato. Il fatto che sia il Parlamento ad esprimere tale sua volontà costituisce un fatto di straordinaria importanza politica, ma la firma deve essere accompagnata da una dichiarazione con la quale si sottopone il Trattato stesso ad alcune precise riserve che investono problemi essenziali, senza la cui risoluzione la stessa ratifica dovrebbe venire esaminata con molta attenzione.

Molti sono i problemi che si pongono in ordine ai chiarimenti necessari, e non voglio certo in questo intervento affrontarli tutti. Ma a me pare che sia necessario, almeno, affrontare quelli di maggiore rilievo. Non mi soffermerò neppure sull'aspetto, già richiamato questa mattina dal ministro Medici nelle sue dichiarazioni, della compatibilità del Trattato con l'articolo 11 della Costituzione, essendo certo che l'Italia, con la ratifica del Trattato, accetterebbe controlli, e perciò la limitazione a parte della propria sovranità, ed essendo quanto meno incerto che vi sia parità da parte dei Paesi militarmente nucleari. Ma questo è un problema sul quale attendiamo le dichiarazioni del Governo, preannunciate dall'onorevole Ministro degli esteri questa mattina: ne discuteremo quando il Trattato ci verrà presentato per la ratifica. Io mi auguro che questa lacuna sulla reciprocità possa nel frattempo anche essere superata.

Fra i problemi essenziali mi pare di poter indicare, in primo luogo, quello della compatibilità tra il Trattato di non proliferazione nucleare con il trattato dell'EURATOM. A questo proposito — lo ha ricordato questa mattina anche l'onorevole ministro Medici — la Commissione dell'EURATOM ha fatto conoscere il suo parere, nel senso che l'articolo 3 del Trattato può essere accettato, ma sempre che si addivenga ad un accordo tra EURATOM e AIEA, il quale garantisca la salvaguardia dei diritti e degli obblighi tra gli Stati membri dell'EURATOM e fra di essi Stati e l'EURATOM.

Sulla stampa europea sono apparse notizie su questo problema e pare che vi siano opinioni diverse tra gli Stati europei. Pare a me, tuttavia, che una riserva esplicita debba essere inserita nella dichiarazione che accompagnerà la sottoscrizione del Trattato. L'accordo tra EURATOM e AIEA deve riguardare anche ed ovviamente il problema dei controlli. Sono d'accordo con la preannunciata determinazione del Governo di esplicitare la riserva al momento della firma piuttosto che sospendere la ratifica fino a che tale accordo non sia concluso. Credo che in tale modo l'EURATOM abbia maggiore forza per contrattare con l'AIEA, la quale, a sua volta, dovrà negoziare l'accordo previsto dall'articolo 3 del Trattato, tenendo presenti le esigenze dell'EURATOM.

Il secondo problema riguarda i rapporti fra le norme del Trattato e la legislazione interna degli Stati nucleari, in particolare per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America.

Onorevoli colleghi, è vero che l'articolo 4 del Trattato prevede che gli Stati nucleari si impegnano a facilitare, « al più completo lo scambio possibile di equipaggiamenti, materiali, informazioni scientifiche e tecniche ad uso pacifico dell'energia nucleare ».

È vero anche che l'articolo 5 prevede che agli Stati non militarmente nucleari siano assicurati i potenziali benefici derivanti da

qualsiasi applicazione pacifica delle esplosioni nucleari. Ma in larghissima misura questi princìpi cozzano contro la legislazione degli Stati Uniti in materia di energia atomica la quale vieta il trasferimento di una lunga serie di conoscenze, di materiali e equipaggiamenti per il trattamento e la produzione di energia nucleare sotto il profilo della impossibilità di separare le attività pacifiche da quelle militari. Si tratta in sostanza di quelle attività classificate che sono coperte da segreto.

Vero ancora è, onorevoli colleghi, che l'articolo 122 della legge 30 agosto 1954, l'*Atomic Energy Act*, dispone che « nello svolgere i suoi compiti in conformità alla presente legge la Commissione dovrà fare sì che abbiano la massima efficacia le direttive contenute in qualsiasi accordo internazionale stipulato dopo l'entrata in vigore della presente legge ». Ma non è affatto chiaro che cosa significhi quel termine « massima efficacia » onde il Parlamento degli Stati Uniti dovrà chiarire che tutte le norme limitative dei trasferimenti di conoscenze e di materiali e di impianti destinati alla utilizzazione dell'energia nucleare a fini pacifici non si applichino agli Stati non militarmente nucleari che abbiano ratificato il Trattato di non proliferazione nucleare.

Io credo quindi che, per quanto riguarda la ratifica, noi dovremo attendere per questa che il Trattato sia ratificato dal Parlamento americano al quale chiediamo di dare questi chiarimenti senza dei quali veramente il nostro problema economico potrebbe risentire serie conseguenze. E per questo bastano alcuni esempi, onorevoli colleghi. Da anni la Marina italiana ha progettato la costruzione di una nave a propulsione nucleare, però il progetto è fermo, a quanto io so, perchè in quanto nave della Marina militare non può fruire del *Know-how* da parte degli Stati Uniti d'America; si è allora trasformato il programma da nave da guerra in nave appoggio; ma è stato risposto che trattandosi di Marina militare non si poteva avere il *Know-how*. Oggi si sta pensando ad una nave che abbia caratteristiche tali da escludere una sua possibilità di impiego di guerra, ma c'è ancora una serie di difficoltà.

È noto che il dipartimento di Stato ha vietato alla società Westinghouse di trasferire il *Know-how* alla Fiat, anche se tra le due società si erano realizzati accordi per cui i reattori che avrebbero dovuto essere costruiti, non avevano caratteristiche militari ed erano utilizzabili solo a scopi pacifici: malgrado ciò il dipartimento di Stato ne ha vietato il trasferimento; e poi c'è il problema che riguarda il progettato impianto europeo di arricchimento dell'uranio a fini di utilizzazione pacifica, progetto che è stato studiato, la cui costruzione è stata preventivata in Olanda — e sappiamo le polemiche che sono sorte in Olanda a proposito di questo impianto — il cui preventivo di spesa è di un miliardo di dollari; la quota rappresentata dalle conoscenze, dal *Know-how* è valutata in circa 150 milioni di dollari, ma allo stato attuale gli Stati Uniti d'America hanno dichiarato di non poter concedere il *Know-how*: e quale allora può essere la conseguenza? Allo stato attuale delle cose può essere quella che i Paesi europei interessati ad avere un impianto di arricchimento dell'uranio abbandonino il progetto olandese e possano mettersi d'accordo di costruire questo impianto in Francia dove il Trattato non opera e valersi con maggiori sacrifici economici delle esperienze francesi: in tal modo la Francia acquisterebbe una posizione decisamente preminente in Europa sotto il profilo tecnologico. Si tratta quindi di problemi assai seri che debbono essere affrontati dal Governo italiano e discussi in Parlamento al momento della ratifica. Io mi auguro ovviamente che in questo lasso di tempo, tra la firma e la ratifica, tali problemi possano essere risolti.

Gli esempi che ho fatto contrastano con ogni forma di collaborazione e con l'affermata assicurazione che tutti gli Stati non militarmente nucleari possano beneficiare della esperienza degli Stati nucleari onde, ripeto ancora una volta, la necessità di chiarimenti. Ho preso atto delle dichiarazioni italiane all'Assemblea dell'ONU, nella seduta del 12 giugno scorso, ma gli esempi che ho fatto mi pare non possano consentire, almeno per quanto è nelle mie conoscenze, di affermare con tanta tranquillità, come ha

fatto il Governo italiano in quella dichiarazione, che i divieti di cui agli articoli 1 e 2 del Trattato si riferiscono solo a congegni militari esplosivi che non si differenziano dalle armi nucleari; questo anche perchè gli scienziati stessi sono in contrasto con loro per stabilire quando vi sia questa differenziazione. Da queste considerazioni consegue che devono essere adottate misure per garantire agli Stati non militarmente nucleari la sicurezza dell'approvvigionamento di materiali nucleari, il loro basso costo ed una serie di provvedimenti destinati a realizzare la proposta che fece, nell'agosto del 1967, l'allora ministro degli esteri Fanfani al Comitato dei 17 della Conferenza del disarmo e cioè che gli Stati militari nucleari mettessero a disposizione degli Stati non nucleari almeno una parte della loro produzione di materiale fissile.

Bene ha fatto il Ministro degli esteri, questa mattina, a richiamare queste proposte dell'allora ministro degli esteri Fanfani perchè, o noi riusciamo a legare il problema del disarmo nucleare alla politica di aiuti ai Paesi in via di sviluppo, o noi continueremo a dire delle parole cui non seguono mai fatti; ma le parole non servono a risolvere questi problemi. Queste esigenze non sono certo solo dell'Italia, ma sono comuni a tutti i Paesi non militarmente nucleari, onde la necessità, onorevole Presidente del Consiglio, di una iniziativa politica dell'Italia perchè, in unione con gli altri Stati ugualmente interessati, vengano sollecitati gli Stati militarmente nucleari a chiarire la loro posizione sui problemi che mi sono permesso di ricordare e sugli altri che dovessero emergere nel corso di questo dibattito.

Da ultimo voglio riprendere il discorso sul disarmo nucleare e delle armi convenzionali, perchè solo nella misura in cui tale accordo darà sostanza al Trattato di cui parliamo, si giustificherà la rinuncia del nostro Paese ad avere, come potrebbe avere, un armamento nucleare e consentirà il perdurare del Trattato con l'adesione, mi auguro, non solo degli Stati che oggi sono perplessi, di quelli che si sono astenuti all'Assemblea dell'ONU, di quelli che hanno votato contro ma anche, quello che soprattutto ci interessa, degli Stati nucleari quali la Cina e la Francia. Tutto ciò sarà realizzabile solo ove al Trattato di non proliferazione nucleare possa seguire, a breve scadenza, un primo e concreto passo verso il disarmo a cominciare da quello della distruzione di parte degli *stock* di ordigni nucleari militari e di limitazione degli armamenti. Se così non fosse questo Trattato avrebbe un valore poco più che simbolico ed anche gli Stati che ratificheranno il Trattato si varranno della possibilità data ad ogni Stato di denunciarlo e di divenire nucleare se lo ritenesse opportuno o di fare accordi con Paesi nucleari che non avranno firmato il Trattato.

Per quanto riguarda l'Europa il Trattato, non seguito da un più articolato e completo accordo per il disarmo, provocherà inevitabilmente l'esplodere dei già latenti moti nazionalisti presenti, e non solo nella Germania federale, con conseguenze disastrose per l'Europa.

Firmi dunque il Governo italiano il Trattato di non proliferazione ma lo consideri solo un primo passo e faccia quanto sta in lui nell'interesse dell'Italia e della pace perchè il nuovo negoziato esca il più rapidamente possibile dalla fase preliminare, che sarà necessariamente propagandistica, per entrare nel vivo delle questioni onde realizzare un Trattato che possa porre veramente fine alla corsa al riarmo e possa dare ai popoli pacifici, come il popolo italiano, sicurezza che le loro opere di pace non corrano il rischio della distruzione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Richiesta di procedura urgentissima per i disegni di legge nn. 36 e 63 e deferimento a Commissione permanente in sede deliberante del disegno di legge n. 36, già deferito alla stessa Commissione in sede referente

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato ai primi di questo mese un disegno di legge che porta il n. 36 e che è stato comunicato dalla Presidenza in data 10 luglio. Questo disegno di legge si riferisce ad alcuni problemi urgenti ed immediati che travagliano le popolazioni colpite dal terremoto del 15 gennaio in alcune zone della Sicilia occidentale. Tutti noi sappiamo qual è la situazione grave che questa popolazione ha attraversato ed attraversa; tutti noi sappiamo come questa situazione oltre ad essere grave e terribile è anche scandalosa per la deficienza degli interventi governativi che in questo momento tiene ancora diecine di migliaia di persone sotto le tende e decina di migliaia di cittadini privi dell'assistenza che pure le leggi formalmente avrebbero assicurato.

Questo fatto, che in quest'Aula nel corso della discussione sulla fiducia al Governo è stato ampiamente esaminato, e con particolare rilievo dal senatore Terracini, ha portato a vivaci manifestazioni di malcontento delle popolazioni che hanno trovato alla fine il Governo pronto non ad intervenire per risolvere i loro problemi ma per colpire i manifestanti davanti al Palazzo dei Normanni a Palermo, suscitando lo sdegno dell'opinione pubblica siciliana e nazionale. Noi, nella linea, che il senatore Terracini qui ha indicato, dell'azione svolta dai comunisti per venire incontro alle esigenze di queste popolazioni e per dare alle stesse esigenze uno sbocco democratico e costruttivo, abbiamo presentato il disegno di legge da me testè ricordato che risolve alcuni dei problemi che non hanno potuto essere risolti dalla legge approvata dall'Assemblea nazionale siciliana su proposta dei comunisti. Io ho visto con soddisfazione che anche i compagni del Partito socialista unificato hanno affrontato con un loro disegno di legge gli stessi argomenti proponendo analoghe soluzioni.

Quali sono le soluzioni? Io non voglio prolungare il mio intervento, ma soltanto accennarvi. Intanto vi è il problema di un coordinamento delle misure statali con le norme che recentemente sono state approvate dall'Assemblea regionale siciliana. In secondo luogo vi è un problema più spinoso ed urgente: già abbiamo letto in un comunicato congiunto del Ministero dei lavori pubblici e della Presidenza della regione siciliana che saranno pronte soltanto 16 mila baracche entro i primi di settembre, mentre le esigenze superano di molto il numero di 20 mila baracche. Infine vi sono alcuni problemi che riguardano l'accelerazione delle procedure di ricostruzione e di accertamento dei danni e vi è il problema della concessione di particolari contributi ai cittadini che la legge ha indicato come destinatari di provvidenze dello Stato, in analogia con quanto è stato fatto per altre regioni del nostro Paese colpite da calamità naturali. Si tratta di artigiani, di lavoratori dell'edilizia, di piccoli commercianti, di contadini, di familiari delle vittime.

Ora, questa parte della legge è ferma per presunte difficoltà d'interpretazione. In realtà è ferma perchè si è visto che, erogata una parte dei contributi, non vi sono fondi a sufficienza per tutti gli altri.

Sono sorti poi in questi giorni dei problemi nuovi che riguardano le popolazioni di questi paesi. Queste popolazioni che non hanno visto arrivare in tempo prima le tende e un pasto caldo, poi le baracche e che hanno visto arrivare tempestivamente la polizia davanti al Palazzo dei Normanni, si sono viste recapitare fin nelle tende le cartelle di pagamento delle imposte e le cartelle di pagamento dei contributi previdenziali (se si tratta di artigiani e commercianti). Anche questo è un problema che deve essere affrontato. Per questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi riteniamo che il Parlamento non possa chiudere i suoi lavori ed andare in ferie senza aver dato una risposta alle esigenze vitali e immediate di queste popolazioni, esigenze che oggi, dopo le lotte del 9 luglio, sono documentate sulla stampa di tutte le correnti del nostro Paese.

Come possiamo dare risposta a queste esigenze? So bene che i problemi generali della ricostruzione delle zone terremotate, i problemi generali della Sicilia saranno discussi con una mozione che il mio Gruppo ha presentato alla Camera dei deputati; ma

vi è una serie di problemi che devono essere risolti per venire incontro alle esigenze immediate. A questi problemi noi possiamo dare una risposta, il Regolamento ce lo dice. Non potevamo fare nessuna richiesta (ci sarebbe stato detto che non era possibile) finchè non fosse stato completato l'*iter* di costituzione del Governo, cioè fino al voto di ieri sera. Ma oggi, che è il primo giorno utile, noi che siamo stati pronti a presentare un disegno di legge fin dai primi giorni di vita di questa Assemblea, riteniamo di chiedere al Senato una procedura tale che consenta di approvare i provvedimenti in questione nei due rami del Parlamento prima delle ferie estive. Ora, l'unica procedura che abbiamo riscontrato possibile per raggiungere questo fine è quella che ci viene indicata dall'articolo 53 del nostro Regolamento quando parla della procedura urgentissima con relazione orale. Noi chiediamo anche al Senato di esaminare l'opportunità — per evitare, oltretutto, il ritardo che potrebbe venire dal fatto che si tratta di materia di competenza diversa: per esempio, per quanto riguarda gli artigiani è competente il Ministero dell'interno; per quanto riguarda l'industria, le baracche, il Ministero dei lavori pubblici; per quanto riguarda altri interventi è competente il Ministero del lavoro ed infine si dovrebbe avere anche il parere della Commissione finanze e tesoro — di procedere a norma dell'articolo 22 alla costituzione di una Commissione speciale, come del resto è stato già fatto nella passata legislatura per approntare i provvedimenti da varare sulla base della conversione in legge dei decreti presentati dal Governo che riguardavano la stessa materia.

Per questo, onorevole Presidente, noi formuliamo le nostre richieste fiduciosi che il Senato vorrà accogliere il grido che viene da quelle zone e voglia sanare, con il suo voto e con la sua azione, sei mesi di incapacità e di inattività o di inadeguatezza di interventi da parte dell'Esecutivo e dello Stato italiano verso quelle genti che tanta attenzione meritano da parte di tutta la popolazione del nostro Paese.

S E G R E T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S E G R E T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, con alcuni parlamentari del mio Gruppo, del Partito socialista unificato, ho presentato un progetto di legge (n. 63) sui terremotati a variazione e a chiarimento, su alcuni punti, del vecchio decreto.

La legge sui terremotati aveva delle imperfezioni per cui ho pensato, dopo aver bene vagliato il decreto precedente, di proporre un nuovo provvedimento che sia migliore e parta da una maggiore conoscenza dello svolgersi degli avvenimenti nella nostra Sicilia. Pertanto chiedo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dato il grave stato di disagio in cui versano i terremotati, che a questo progetto di legge venga accordata la procedura urgentissima.

Io sono venuto in questi giorni dalla Sicilia e precisamente dalla provincia di Agrigento — Montevago, Santa Margherita, Menfi, Sambuca — e credetemi pure, amici, che voi, girando per quei paesi, non trovereste più neanche una casa in piedi. L'altro giorno passando per Salaparuta, durante il tragitto da Sciacca a Palermo, dicevo ai miei compagni di viaggio che Salaparuta non è un ammasso di macerie, ma di immondizie, perchè non si sono salvate neanche le piccole pietre: tutto è perduto, in frantumi, la desolazione è in quei posti!

Io sono nuovo in questo ramo del Parlamento e questa sera, cari amici, non parlo per motivi di idealità politica nè come socialista, ma come siciliano: parlo per la mia gente, per la mia terra e sono convinto di questo. Quando ho lasciato la mia città, l'altro giorno, ho detto che io credo nella democrazia e nel Parlamento; credo nella bontà degli uomini, nella bontà cristiana e mi auguro perciò che questa sera, al di sopra di ogni concezione ideologica, vi rendiate conto che la mia proposta ha un motivo essenziale ed unico, quello di portare un contributo a quelle popolazioni per migliorare quello che in effetti è stato fatto nella precedente legislatura. Infatti, non voglio dire che è stato fatto tutto male, voglio dire semplicemente che gli interventi si sono avuti in un momento partico-

lare in cui sostanzialmente la legislatura era alla fine, per cui molti interventi non furono varati nella misura necessaria. Ecco perchè oggi noi desideriamo modificare positivamente alcuni articoli della legge: lo desideriamo perchè pensiamo, in questo modo, di fare qualcosa di buono per quelle popolazioni.

Io sono convinto che il signor Presidente, per la sua grande esperienza di uomo politico e di uomo di Stato, e che i colleghi pure per la loro esperienza vorranno accordare a questo progetto di legge da noi presentato la procedura urgentissima.

Formulo questa richiesta anche perchè questa sera, cari amici senatori e signor Presidente, i sindaci di quei paesi sono venuti qui a Roma, e sono venuti tutti in massa, al di là di ogni concezione ideologica: sono venuti i democristiani, i socialisti, i comunisti, i liberali, i sindaci cioè di tutti i partiti. Pertanto, io penso che anche per questo motivo noi dobbiamo votare questa sera la procedura urgentissima all'unanimità; infatti soltanto in questo modo potremo con lealtà e con senso di realtà portare veramente un beneficio a quelle popolazioni. Grazie, signor Presidente.

R A I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale cofirmatario della proposta di legge che ha illustrato così brevemente il collega Cipolla, io ritengo, a nome del mio Gruppo, di associarmi e di appoggiare pienamente la richiesta della procedura urgentissima.

Siamo a sei mesi di distanza dai giorni in cui si verificò il terremoto in Sicilia. Credo che ognuno di noi abbia partecipato alle vicende di quelle giornate terribili e continui ad averle presenti nella memoria.

Io ho fatto parte anche della Commissione speciale che discusse il decreto-legge del febbraio 1968. Già in quell'occasione si ebbe modo di mettere in risalto quelli che erano i rischi a cui si andava incontro. Si è venuta a creare una situazione gravissima sulla quale non ritengo sia il caso in questa sede di soffermarsi.

D'altra parte, mi pare che i problemi posti nel disegno di legge siano tali per cui, a mio avviso, ogni Gruppo deve riconoscere la impossibilità di lasciare le cose come stanno, valutando le tristi condizioni in cui si trovano i terremotati i quali, invece del riconoscimento del loro diritto alla vita, hanno ricevuto, fino a questo momento, semplicemente delle bastonate da parte della polizia di questo Governo.

Ecco perchè, nell'associarmi e nell'appoggiare la proposta di legge di cui sono cofirmatario, signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il parere che occorra accordare la procedura urgentissima alla stessa.

G E R M A N O ' . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G E R M A N O ' . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le richieste avanzate dal senatore Cipolla e dagli altri colleghi di sinistra hanno riportato in quest'Assemblea la discussione sulla triste situazione che si è venuta a creare nella Sicilia occidentale a seguito dei terremoti di quest'anno.

Veramente quelle popolazioni ancora versano in stato di estremo bisogno ed hanno effettivamente necessità di aiuti e di contributi da parte dello Stato.

La regione siciliana ha recentemente approvato una legge per snellire i provvedimenti necessari per gli interventi più urgenti. Ma tutto questo non è sufficiente ad alleviare le condizioni di disagio in cui si trovano quelle popolazioni.

Quindi noi liberali, ed io in particolare come siciliano, siamo perfettamente d'accordo a che questo Parlamento prima delle prossime ferie possa affrontare la soluzione se non di tutti, almeno di gran parte dei problemi posti sul tappeto per quelle popolazioni. Però la richiesta che è stata avanzata da parte del senatore Cipolla e degli altri onorevoli colleghi di sinistra per una discussione urgentissima dei prov-

vedimenti legislativi da loro proposti mi sembra quanto mai fuori luogo in questo momento, poichè i provvedimenti legislativi che essi propongono vogliono migliorare altri provvedimenti legislativi adottati e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* che essi ritengono non abbiano trovato efficace applicazione appunto perchè sono stati, come ha sostenuto ora un collega di sinistra, adottati nella scorsa legislatura sotto la pressione dell'improvvisazione e della celerità.

Ora, se si vuol fare qualche cosa di serio, se si vuole varare una legge seria e si vogliono adottare dei provvedimenti veramente utili ed efficaci, bisogna dare il tempo al Governo di poter reperire le somme necessarie. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Bisogna consentire agli organi deliberanti di studiare bene e con obiettività e serenità questi provvedimenti.

Io sono d'accordo, quindi, che questi provvedimenti vengano presi non soltanto dal Senato, ma anche dalla Camera prima delle ferie estive; però sono dell'opinione che si debba chiedere all'onorevole Presidente del Senato che, avvalendosi dei poteri che gli dà il Regolamento, deferisca i provvedimenti proposti dai colleghi di sinistra alla Commissione in sede deliberante.

T O G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T O G N I . Signor Presidente, onorevoli senatori, mi sia consentito di intervenire in questa discussione nella mia nuova veste, acquisita appena da poche ore, di Presidente della 7ª Commissione permanente del Senato (Lavori pubblici). Io credo che nessuno di noi possa restare sordo e tanto meno ostile a quanto con parole commosse hanno detto i nostri colleghi di varie parti di questa Assemblea, così come nessuno di noi può restare sordo e tanto meno ostile alle possibilità di miglioramento degli interventi destinati a venire incontro alle popolazioni a suo tempo così duramente colpite.

È una tragedia che noi tutti abbiamo seguito con cuore veramente commosso e quindi, anche nell'esaminare sotto il profilo economico, legislativo e tecnico le esigenze di modifica e di intervento, dobbiamo sempre tener presente — e indubbiamente tutti presente teniamo — la necessità di fare in modo che queste provvidenze raggiungano lo scopo umano, civile e sociale che tutti ci siamo proposti e che siano anche adeguate alle esigenze manifestate da queste popolazioni, ai grandi bisogni derivanti dalla tragedia immane che le ha colpite.

Gli aiuti, peraltro, devono essere distribuiti con la maggiore sollecitudine possibile. Noi ci siamo trovati di fronte, questa mattina, ad un disegno di legge, quello di cui hanno fatto parola gli onorevoli senatori che hanno parlato (soprattutto i primi) illustrando l'esigenza di una rapida approvazione del disegno di legge stesso.

Nel contempo, ci è stato annunciato un altro disegno di legge da parte socialista, se non erro, del quale finora noi non abbiamo nemmeno preso visione e che indubbiamente avrà delle varianti in rapporto a quello già presentato, cioè il disegno di legge che porta il numero 36; diversamente non si spiegherebbe una duplicazione o una copia di un progetto già presentato. Ora, perchè vengono presentati questi disegni di legge? Per vedere di eliminare determinati inconvenienti che si sono manifestati nell'attuazione delle precedenti disposizioni, per fare in modo, attraverso queste nuove disposizioni, che tutto quanto è andato meno bene di come doveva andare — e siamo d'accordo nel riconoscere che non tutto è andato bene — proceda meglio, più celermente e più regolarmente. Questo è lo scopo di coloro che hanno presentato i disegni di legge ed è lo stesso scopo che noi condividiamo in pieno.

Qui si è parlato della necessità di un esame o di una approvazione la più rapida possibile, si è parlato di urgenza e così via, e debbo dire che siamo perfettamente d'accordo sull'obiettivo. L'importante è di non commettere qualche altro errore che ci potrebbe portare domani a una ulteriore revisione, alla discussione di qualche altro disegno di legge che dovrebbe emendare quanto per la troppa fretta noi potremmo qui aver approvato.

C O R R A O . Nelle baracche ci sono 42 gradi! (*Interruzione del senatore Albarello*).

T O G N I . Onorevoli senatori, si tratta a un certo momento di non creare nuove complicazioni e nuove esigenze di ulteriori interventi.

C O R R A O . Ma non stiamo esaminando la legge nel merito; che cosa c'entra?

A L B A R E L L O . Si parla di procedura, esclusivamente!

T O G N I . D'accordo; la Commissione dei lavori pubblici, che si è insediata oggi con una rapidità di cui bisogna dare atto al Presidente dell'Assemblea, indubbiamente non potrà non farsi carico immediato di questo disegno di legge ed eventualmente dell'altro che è stato proposto ma non ancora stampato e distribuito. È chiaro che, qualunque sia la procedura, occorreranno tre o quattro giorni a colui che sarà relatore per rendersi padrone della materia e vedere quali sono le incidenze e le implicazioni che sotto il profilo economico e sotto il profilo legislativo comporta il nuovo provvedimento. La settimana prossima quindi la Commissione dei lavori pubblici cui compete questa materia si radunerà ed esaminerà il disegno di legge ... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Voi interrompete senza aver capito quello che io forse non riesco a spiegare bene ...

R O M A N O . Abbiamo capito che non avete fatto niente! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

T O G N I . Se permettete, cerchiamo di arrivare in fondo ricordando il proverbio che dice che la troppa fretta porta danni anzichè vantaggi.

Si tratta di conciliare la fretta, sulla quale siamo tutti d'accordo, con esigenze formali e sostanziali; e allora, se invece di creare una nuova Commissione — procedura che comporta una perdita di tempo — la Commissione competente verrà investita in sede deliberante di questo disegno di legge, vi assicuro che la Commissione stessa provvederà con la massima rapidità all'esame, alla discussione e all'eventuale approvazione del provvedimento. A me sembra che questa sia la strada maestra, che non occorra prendere altre strade. Tutte le strade si possono prendere, ma bisogna vedere qual è l'obiettivo che noi ci proponiamo. Quindi, per essere precisi (perdonate se io mi ripeto troppo), io penso che la Commissione, che del resto è già stata investita di questo disegno di legge in quanto il Presidente del Senato ha investito il suo nuovo Presidente appena nominato, rapidamente, fra oggi e domani provvederà prima di tutto a nominare il relatore o i relatori e quindi nella settimana a iniziare la discussione sotto il profilo ovvio dell'urgenza ed in sede deliberante, così come io mi permetto di chiedere e come del resto è stato richiesto da altre parti di questa Camera. A me sembra che questa sia la soluzione migliore e pertanto io pregherei di prenderla in considerazione e, se credete, di approvarla.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che non sia una formula di mera opportunità ma sia espressione dell'animo mio e del Governo la dichiarazione di profonda sensibilità per il dramma e per l'urgenza del problema dei terremotati siciliani; potendo dire, per quella esperienza che ho di pochi giorni di Governo, della quale mi darete comprensione, che noi siamo convinti che vi sono sul piano esecutivo e probabilmente sul piano legislativo lacune da riempire ed errori da correggere. Ora noi vorremmo richiamare anzitutto il Senato ad una questione di distribuzione del lavoro parlamentare. Devo dichiarare al Senato — e mi auguro di poter mantenere sempre questo mio impegno — che dovremo impostare i rapporti tra Governo e Assemblee legislative sul piano della massima lealtà, lealtà

che però deve essere reciproca. Onorevole Presidente del Senato, lei ci darà atto che noi abbiamo, nella conferenza dei capigruppo del Senato parallelamente alla conferenza dei capi gruppo della Camera, stabilito un certo ordine di lavori che deve precedere un breve periodo di vacanze, che sarà soprattutto di riposo per i parlamentari, non certo per il Governo. Orbene, in questa distribuzione di lavoro noi abbiamo assunto impegno per la prossima settimana di discutere ampiamente mozioni, interpellanze ed altri documenti parlamentari concernenti i vari aspetti dei problemi siciliani. Proprio allo scopo di poter presentare alla Camera dei deputati un quadro il più ampio possibile e rispondente alla realtà, nel quale ci auguriamo anche di poter indicare qualche orientamento che il Governo deve maturare e dovrà maturare probabilmente anche collegialmente, abbiamo attivato le singole amministrazioni; e mentre il Ministro dell'interno ha cercato di sbloccare alcune posizioni che erano di rapporti con la regione — voi sapete che una delle ragioni di ritardo o di disfunzione (senza farne colpa o responsabilità a nessuno) sta nel sistema . . .

C I P O L L A . Questo è un pretesto; avevate i poteri costituzionali e legali.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Cipolla, lei mi darà atto che quelle persone che giustamente protestavano si aspettavano atti legislativi da parte della regione. Quando ho premesso che non faccio carico a nessuna persona, ma faccio carico al sistema di alcune interferenze e di alcune difficoltà, lei dovrà dare atto che è esatto proprio per il fatto che l'Assemblea regionale siciliana ha approvato una certa legge. Orbene, mentre, dicevo, il ministro Restivo per la parte del settore di sua responsabilità ha preso contatto con le altre rappresentanze della regione siciliana, con sindaci, con parlamentari di tutti i partiti, cercando di venire incontro alle esigenze della sua Amministrazione, il ministro Natali, qui presente, si è recato sul posto per rendersi conto, *de visu,* dei problemi applicativi. Dunque vi è un duplice ordine di problemi dinanzi al Parlamento e al Governo: problemi di ordine applicativo e problemi di ordine amministrativo. Per questo aspetto noi non solo risponderemo dinanzi alla Camera, in sede di mozione, ma possiamo innanzi al Senato della Repubblica prendere impegno della più sollecita, solerte nostra attività perchè sia riguadagnata quella parte di tempo che si è perduta. Non posso dire con il mio senso di responsabilità in questo momento se e quanto tempo sia stato perduto; sarei anche scorretto nei confronti del precedente Governo, anche perchè non ho cognizioni e informazioni che non siano puramente generiche e approssimative. Se emergeranno, come è probabile, necessità anche di modifiche, di aggiornamenti legislativi, concordo con il senatore Togni, dicendo che l'urgenza sostanziale, quella che è nei nostri animi, non ci deve premere come urgenza formale. Altrimenti così come si legiferò allora sotto la pressione legittima e l'emozione di quel tragico avvenimento, si corre il rischio, anche questa volta, di cadere in imperfezioni legislative per cui si avrebbe una conquista apparentemente sollecita, ma sostanzialmente ritardatrice. Ecco perchè vi pregherei di dare atto al Governo di questa sua volontà sia sull'uno che sull'altro piano. Uno dei problemi più urgenti è quello delle baracche; stiamo reperendo tutti gli strumenti, non solo finanziari ma anche tecnici, per poter provvedere ai più urgenti problemi del baraccamento. È vero, collega Corrao: 42 gradi nelle baracche; ci rendiamo conto e sentiamo profondamente questo dramma, e il Governo promette che studierà l'eventuale soluzione di carattere legislativo, in tal caso indicando alla Commissione speciale o a quella competente parlamentare le sue segnalazioni e i suoi orientamenti.

Ecco perchè concludo esprimendo il pensiero del Governo che è di accettazione di una sostanziale urgenza, che trova rispondenza nel nostro animo, nel senso che il disegno o i disegni di legge, a cui va aggiunto quello annunziato dai socialisti di cui non abbiamo ancora notizia, siano assegnati in sede deliberante a quella Commissione a cui il Presidente dell'Assemblea riterrà opportuno

destinarli senza un'urgenza formale, mentre l'urgenza sostanziale viene da noi avvertita.

P R E S I D E N T E . A questo punto mi sembra opportuno riassumere il dibattito. Abbiamo sentito convenire tutti gli intervenuti nella discussione circa l'opportunità di riconsiderare attentamente la situazione delle zone terremotate, rifacendosi ad opportune considerazioni sulle leggi che finora furono approvate per venire incontro alle necessità delle stesse zone. Si è sentita manifestare da tutti con accenti più o meno vibrati la preoccupazione di integrare le disposizioni vigenti in modo da conseguire gli effetti che tutti si proponevano in passato e che oggi, sulla base dell'esperienza, si propongono ancora più accentuatamente di raggiungere.

Si sono appalesate disparità di vedute sulle procedure: una richiesta di procedura urgentissima e una proposta di procedura normale, ma tuttavia accelerata nella sua sostanza. Di fronte a queste richieste abbiamo udito dalla parola dell'onorevole Presidente del Consiglio non solo quanto il Governo nei giorni scorsi ha già cominciato a predisporre col viaggio dello stesso Ministro dei lavori pubblici in Sicilia, ma quanto si propone di fare, se ho ben capito, nelle prossime ore o quasi, in modo da poter già nei primi giorni della prossima settimana, sia in sede di dibattito preannunziato davanti alla Camera, sia nella riunione di Commissione alla quale accennava l'onorevole Presidente della 7ª Commissione, vedere che cosa si possa attuare sollecitamente; e mi pare che in questo senso sollecitamente significhi prima dell'inizio delle nostre ferie per venire incontro in modo congruo alle necessità che si sono appalesate. Il Presidente del Senato — è stato ricordato ma lo debbo confermare — ha assegnato oggi stesso alla 7ª Commissione in sede referente, riducendo al minimo i pareri occorrenti delle altre Commissioni, il disegno di legge presentato dal senatore Bufalini e da altri; ha ricevuto oggi la proposta del senatore Segreto ed altri e non ha difficoltà a dire che appena sarà stampata, cioè domattina, sarà assegnata ugualmente, salvo diversa indicazione dell'Assemblea, alla 7ª Commissione. Avendo inteso i propositi della 7ª Commissione mi domando se già, con la nomina possibile del relatore, con la riunione della Commissione ai primissimi giorni della settimana entrante e con le decisioni che eventualmente potessero essere prese (si è invocato qui un ripensamento nell'assegnazione da parte del Presidente dell'Assemblea), non si potrebbe sostanzialmente avviare un esame concreto delle proposte presentate, sì da avere congiuntamente, nella serata di martedì, la visione dei problemi posti da queste due proposte, la nozione di quelli che nell'altro ramo del Parlamento il Presidente del Consiglio potrà annunciare, e decidere, nelle stesse ultime ore di martedì, se occorrono altre misure straordinarie, del tipo di quelle qui richieste, ovvero si può procedere con fiducia di poter concludere, noi e l'altro ramo del Parlamento, prima delle ferie l'esame di questi provvedimenti.

Questo è il quadro che mi sembra oggettivamente si possa fare delle opinioni, dei rilievi, delle prospettive che sono davanti a noi. Consente il Senato in questo riassunto? Non consente? Insistono gli onorevoli senatori che hanno fatto delle proposte concrete su alcune o su tutte le loro proposte? Il Presidente del Senato prenderà naturalmente, come deve, le conseguenti decisioni.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Io ringrazio il Presidente del Senato per il suo intervento che, se ho ben capito, mantiene in piedi, anzi apre una prospettiva di conclusione dell'*iter* legislativo dei due disegni di legge — che del resto sono molto vicini, come il senatore Segreto può confermare — prima delle ferie estive. Del resto credo che nella proposta del Presidente vi sia il sentimento di tutti: nessuno di noi potrebbe andare in ferie in pace, tranquillamente senza prima aver affrontato questo problema così grave. In questo senso, se il Governo interpreta con chiarezza, con la stessa chiarezza con cui, riten-

go, le abbiamo interpretate noi, le parole del Presidente, noi potremmo accettare.

Non accetterei invece — lo dico chiaramente — nè l'impostazione che mi è sembrato di scorgere nelle parole del senatore Togni, che forse non ha la consapevolezza dell'immediatezza dei problemi, nè certe sfumature del pensiero del presidente Leone al quale desidero rispondere anzitutto, in questo momento di polemica antiregionalista, che nessuna colpa per le inadempienze e per i ritardi finora verificatisi si può dare alla regione nè tanto meno alla sua legislazione (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Per quanto riguarda le baracche la competenza era esclusivamente del Governo centrale, per quanto riguarda gli interventi... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*).

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, consenta al Presidente del Consiglio di fare una precisazione.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io ho detto: non faccio carico a nessuna persona ma al sistema legislativo e mantengo quello che ho detto... (*Interruzione del senatore Cipolla*) Ci sono poteri gelosi della regione...

C I P O L L A . Ma no, signor Presidente, forse lei non conosce il problema...

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. E perchè si è cambiata la legge?

C I P O L L A . Il precedente Governo ha voluto assolutamente scavalcare la legge della regione e assumere tutti i poteri in base ad un articolo della Costituzione che, come lei mi insegna, stabilisce che in casi di calamità naturali il Parlamento nazionale prevale sulla legislazione e sull'attività della regione. Perciò la regione è stata scavalcata completamente. Nessuna difficoltà è stata posta. La regione ha i suoi torti in materia, ma non questo. Per quanto riguarda le baracche era competenza esclusiva dello Stato. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*).

Ora, per quanto riguarda l'improvvisazione legislativa io credo che di questo non si possa far carico al Senato. Il Governo è stato pronto a mettere, attraverso i suoi uffici legislativi dei Ministeri, tutta una serie di impedimenti all'applicazione della legge.

Voglio dire una cosa: noi abbiamo l'esigenza di affrontare queste questioni per via dell'urgente problema delle baracche, perchè non possiamo consentire che nel mese di settembre ci si ritrovi qui, senza aver provveduto, dopo il comunicato del Ministero dei lavori pubblici che dà garanzia solo per i primi di settembre per 16.000 baracche, e non per tutte.

Comunque, noi accettiamo la proposta del Presidente del Senato a condizione che significhi che entro la fine di questa sessione si possa dare soluzione legislativa ai problemi che sono stati posti.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, devo correggere alcune espressioni che lei ha usato. Il Presidente dell'Assemblea si è limitato a riassumere quello che sembrava il discorso e il dialogo che qui si era svolto e non ha concluso con una sua proposta, ma ha condensato quanto il Presidente della 7ª Commissione e l'onorevole Presidente del Consiglio si ripromettevano di proporre all'Assemblea per quanto riguarda l'attività dei prossimi giorni.

Lei conviene sull'opportunità e l'utilità di quanto congiuntamente l'onorevole Presidente del Consiglio e l'onorevole Presidente della 7ª Commissione hanno detto? Se lei conviene, se non ci sono altre osservazioni, così resta stabilito.

S E G R E T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S E G R E T O . Volevo dire questo, signor Presidente: noi siamo d'accordo sulla interpretazione che ella ha voluto dare e ho riscontrato nelle sue parole un senso di responsabilità. Mi auguro che quanto ella questa sera ha voluto esprimere possa verificarsi. Ripeto che sono d'accordo sulla sua proposta.

C O R R A O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O R R A O . Signor Presidente, non è chiaro il senso delle proposte che vengono fatte. Noi abbiamo chiesto la procedura urgentissima, alla quale il Presidente della Commissione, se non ho capito male, si oppone e la stessa opposizione c'è da parte del Governo. Noi non facciamo una questione formale circa il carattere della procedura, urgente o urgentissima, ma in cambio vogliamo un impegno preciso che assicuri che, con qualunque forma procedurale, entro pochi giorni sarà approvato il provvedimento legislativo in modo che l'altro ramo del Parlamento possa esaminarlo prima di andare in ferie.

È questo il punto che dobbiamo chiarire prima di recedere o meno dalla nostra posizione.

P R E S I D E N T E . Senatore Corrao, ritengo evidente che questa garanzia non gliela dà nemmeno la procedura urgentissima. Sarà soltanto la deliberazione della Commissione, se in sede deliberante, o dell'Assemblea a dare una risposta alle sue domande.

Per quanto riguarda il senatore Segreto, vorrei dire che io ho cercato di interpretare il pensiero prima espresso dal Presidente della 7ª Commissione e poi dall'onorevole Presidente del Consiglio. Quindi non è lei che può dire se ho interpretato bene: questo mi piacerebbe saperlo dall'onorevole Presidente della 7ª Commissione e dall'onorevole Presidente del Consiglio. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda l'invocata assegnazione in sede deliberante alla 7ª Commissione, mi pare di aver capito che da parte di detta Commissione non ci sono opposizioni: in questo senso posso assicurare che, ove si concludesse questo nostro dibattito con l'accettazione dell'impostazione che ho cercato di riassumere, la conclusione pratica sarebbe l'assegnazione in sede deliberante alla 7ª Commissione.

A L B A R E L L O . Vogliamo la votazione.

C O R R A O . No, signor Presidente, noi abbiamo chiesto dei chiarimenti al Governo e alla Presidenza della Commissione, chiarimenti che non ci sono stati dati.

A L B A R E L L O . Ha ragione, non sono stati dati. (*Proteste dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Se voi insistete, onorevoli colleghi, a me non resta che sottoporre alla deliberazione dell'Assemblea le vostre proposte.

C O R R A O . Dato il silenzio del Governo e della Commissione, noi insistiamo. (*Proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . A me non è sembrato — e se mi sono ingannato prego il Presidente del Consiglio di correggere — a me non è sembrato che il silenzio, dopo quanto detto, del Presidente della Commissione e dell'onorevole Presidente del Consiglio suonassero in senso contrario.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per la solita lealtà, non si può chiedere al Governo all'ultima ora, di sorpresa, che preannunci...

C O R R A O . Non di sorpresa, l'abbiamo annunciato ieri sera.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi risulta.

C O R R A O . Come, non le risulta! (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*).

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il senatore Corrao ieri mi ha chiesto di ricevere i sindaci della Sicilia ed io

ho detto che ero disposto a farlo. Altro non ho saputo.

C I P O L L A . L'abbiamo annunciato ieri sera.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* No, l'avete detto soltanto come una possibilità.

Noi ci troviamo in questa situazione: un testo del Gruppo comunista stampato, un testo del Gruppo socialista annunciato ma non conosciuto perchè non stampato. Noi non abbiamo nessun dovere, ogni sera, di conoscere il testo di tutti i progetti di legge, di valutarli dal punto di vista tecnico; dobbiamo conoscerne la spesa, sentire collegialmente il Governo prima di anticipare la nostra opinione. Noi possiamo dire — e sia chiaro, in modo che non ci sia speculazione da nessuna parte — che il Governo accetta la massima sollecita premura per questi disegni di legge, ma che deve valutarli per dare una risposta concreta.

Quindi, non si dice no ai vostri disegni di legge nè si può dire sì senza valutarne tutta l'entità. Si dice sì a quello che è possibile, anche in considerazione delle esigenze di bilancio, assicurando che sono presenti al nostro sentimento ed alla nostra responsabilità le istanze della Sicilia. (*Vivissimi applausi dal centro*).

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . A questo punto le cose sono chiare, soprattutto l'ultimo inciso sulle « esigenze di bilancio » ha chiarito tutto, cioè ha chiarito che qui non si trattava di un problema di forma ma di un problema di sostanza.

Intanto voglio dire all'onorevole Presidente del Consiglio che ieri sera, assieme alla richiesta di ricevere i sindaci dei comuni terremotati, io ed il senatore Corrao abbiamo comunicato all'onorevole Mazza che questa sera avremmo chiesto la procedura urgentissima su questo disegno di legge. (*Proteste dal centro*). E l'onorevole Mazza, che è qui presente, può confermare. Noi abbiamo comunicato, onorevole Leone, all'onorevole Ministro per i rapporti con il Parlamento che avremmo chiesto questa sera la procedura urgentissima. L'abbiamo fatto tempestivamente per non fare appunto alcun gesto che potesse sembrare un voler prendere di sorpresa un qualunque Gruppo di questa Assemblea o anche il Governo. Abbiamo comunicato per le vie normali, tramite la Presidenza del Senato, per tutta la giornata con i vari Gruppi e con il Governo stesso.

Quindi, ognuno sapeva che questa sera si doveva affrontare questa discussione. Ciò che noi chiediamo — e non potremmo fare diversamente questa sera, onorevole Leone — non è che lei o che il Governo dica sì o no all'insieme del disegno di legge. Ciò che noi chiediamo è che il Parlamento prima delle ferie estive si pronunci su tali questioni. Ora, l'unico modo per pronunciarsi, specie dopo le sue considerazioni, è quello di affrontare il problema con l'unica procedura che è prevista dal Regolamento, che è la procedura urgentissima.

Per questo noi, dopo questo breve dibattito estremamente chiarificatore, manteniamo la nostra primitiva richiesta e chiediamo che sia messa ai voti.

B O N A T T I . Il Governo è stato sensibile soltanto quando si è trattato di concedere il prestito alla Grecia.

P R E S I D E N T E . Parliamo della Sicilia!

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* A questo proposito sono pronto a rispondere in una delle prossime sedute. Lo faremmo anche questa sera, ma per ragioni di tempo non è possibile.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, è stata chiesta la votazione sulla proposta di procedura urgentissima. Io chiedo che, prima che per l'urgentissima, assorbendone evidentemente

la richiesta, si voti per il trasferimento in sede deliberante alla Commissione del provvedimento, dato l'accordo con tutti gli altri colleghi. Se taluni di essi desiderano che si voti prima sull'urgentissima, chiedo che resti inteso che, respinta eventualmente l'urgentissima, si voti successivamente per il trasferimento del disegno di legge in sede legislativa.

P R E S I D E N T E . Senatore Gava, sulla richiesta al Presidente dell'Assemblea di deferire in sede deliberante alla 7ª Commissione il disegno di legge in questione, insieme all'altro del Gruppo socialista — annunciato oggi e che verrà assegnato domani — abbiamo riscontrato poc'anzi l'unanimità. Sicchè sono disposto ad assegnare i due provvedimenti alla 7ª Commissione in sede deliberante. Quindi non c'è bisogno di alcun voto.

G A V A . Allora, signor Presidente, è assorbita la richiesta di procedura urgentissima, perchè essa riguarda soltanto i lavori dell'Assemblea. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Vorrei intanto sgombrare il campo da un equivoco; mi consentano di definirlo così. A proposito della urgentissima si ritiene da alcuni che essa significhi accettazione del provvedimento e garanzia della sua immediata approvazione. (*Voci di diniego*).

Mi fa piacere che sia così. Allora, se nessuno ha avuto mai questa idea, ne deriva — e non capisco la sua ultima opposizione, senatore Corrao — che l'assegnare in sede deliberante alla Commissione il disegno di legge ed avere avuto la garanzia dal Presidente della Commissione che già domani sarà in grado di nominare un relatore, nonchè la garanzia che, o nel pomeriggio di lunedì o nella mattina di martedì, la Commissione sarà convocata per prendere tutte le decisioni necessarie per proseguire, anzi per iniziare e concludere rapidamente l'esame delle due proposte, sia sostanzialmente dare il massimo di garanzia per un lavoro spedito.

Questo era il punto intorno al quale avevo domandato il consenso di coloro che avevano proposto l'urgentissima.

M A R I S . Ma il deferimento del disegno di legge in Commissione non esclude che questo possa non essere discusso e successivamente rimesso all'Assemblea.

C O R R A O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O R R A O . A noi non resta, signor Presidente, che prendere atto delle assicurazioni che lei ci ha dato. Riteniamo che questo sia il modo di venire incontro alle nostre richieste e di far sì che il Senato esaurisca rapidamente i suoi lavori in merito al disegno di legge, sicchè esso possa essere trasmesso all'altro ramo del Parlamento ed esaminato prima delle ferie anche dalla Camera.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, resta stabilito che il disegno di legge n. 36 è assegnato in sede deliberante alla 7ª Commissione, mentre mi riservo di assegnare domattina alla stessa Commissione in sede deliberante anche il disegno di legge n. 63.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza:

Z A N N I N I , *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Con riferimento alle comunicazioni del Governo in merito al proposito di « sottoporre ad una radicale innovazione il potere di proposta della grazia » per « abbandonare alcuni criteri superati e non compatibili con una con-

cezione democratica e moderna dell'esecuzione della pena »,

si interpellano il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia (a parte la legittimazione dell'inoltro della grazia ad opera dei direttori degli istituti di pena) per conoscere:

1) quante domande di grazia sono state accolte dal gennaio 1964 al luglio 1968;

2) se non ritengano che la pratica della grazia, usata come metodo costante, non si trasformi in uno strumento di Governo, discriminatorio e non certo ispirato alle alte finalità dell'istituto di giustizia sostanziale e umana nel caso concreto;

3) se non ritengano che debba essere riaffermata categoricamente, cioè con forza cogente e perentoriamente condizionante, la esigenza del perdono delle parti lese, cioè delle vittime dei delitti, del risarcimento del danno morale e materiale scaturente dal delitto, del ravvedimento, della parziale espiazione della pena, per evitare il ripetersi di recenti sconcertanti episodi di violazione — da parte del Ministro guardasigilli con l'inoltro di provvedimenti di clemenza — delle norme di legge poste a tutela dell'istituto e della società offesa. (I. - 24)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

Z A N N I N I , *Segretario*:

TOGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali interessamenti abbia svolto il Governo italiano e quali si proponga di svolgere affinchè la distruzione in corso, con i metodi più efferati ed inumani, del popolo del Biafra, vero e proprio genocidio che si attua nella pressochè assoluta indifferenza delle Nazioni di tutto il mondo e della stessa ONU, che pur avrebbe il dovere morale e istituzionale di intervenire decisamente, abbia finalmente termine e condizioni di vita libera e civile vengano ristabilite in quelle zone martoriate. (I. o. - 94)

MACCARRONE Antonino, SALATI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se non reputano giusto e doveroso intervenire prontamente, nelle rispettive competenze, nei confronti delle autorità greche in Italia e dei questori affinchè cessi ogni sopruso ed ogni intimidazione nei confronti dei cittadini greci ospiti del nostro Paese e, specialmente, nei confronti di coloro che vi soggiornano per motivi di studio. (I. o. - 95)

STEFANELLI, MAGNO — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è nel programma delle aziende EFIM-BREDA rispondere alle rivendicazioni operaie con la rappresaglia (licenziamento dei membri della Commissione interna) e l'attacco ai diritti e alle libertà sindacali.

In modo particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

quali vantaggi sperava di conseguire la direzione delle « Fucine Meridionali » di Bari con la sua decisione di dare « una lezione » ai 500 operai che avevano « osato » avanzare delle rivendicazioni intese ad accorciare le distanze salariali con i loro compagni di lavoro delle « Fucine » di Sesto San Giovanni;

se i Dicasteri interessati hanno seguito fin dall'inizio la vertenza e di che natura sono stati i loro interventi;

quali direttive sono state impartite alla direzione delle « Fucine » per evitare il ripetersi di arbitrarie e ostinate decisioni che nei 45 giorni di sciopero hanno procurato notevoli danni alla produzione dell'azienda e di alcune altre collegate della zona industriale barese. (I. o. - 96)

BIAGGI, ROBBA, VERONESI, BONALDI, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo inten-

da adottare per fare fronte alla crisi economica che, con ritmo crescente, colpisce numerose imprese con gravi conseguenze in tutti i settori.

In particolare, per conoscere se il Governo:

a) non ritenga di dovere apportare modifiche alle linee della politica economico-finanziaria fino ad oggi seguita per favorire una generale ripresa produttiva e così superare le attuali difficoltà;

b) non ritenga necessario ed urgente, in relazione alle negative conseguenze per i lavoratori e l'occupazione in generale, studiare ed attuare interventi specifici per assicurare alle maestranze colpite un più elevato assegno di disoccupazione per il periodo giudicato necessario al riassorbimento nel sistema produttivo e predisporre opportuni, appositi e adeguati stanziamenti. (I. o. - 97)

RENDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se gli risulta che la Biblioteca comunale di Palermo è chiusa da oltre sei mesi con grave disagio della popolazione studentesca e degli studiosi locali, ma anche con inammissibile pregiudizio degli interessi di tutti gli studiosi stranieri che si recano in Sicilia per completare le loro ricerche.

Chiede altresì di conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per indurre quell'Amministrazione comunale a rimuovere gli ostacoli, peraltro non gravi, che tuttora impediscono il funzionamento di un sodalizio di così grande rilevanza culturale. (I. o. - 98)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo circa l'installazione a Doberdò del Lago (Gorizia) del protosincrotrone del CERN.

In particolare, per conoscere se il Governo italiano abbia assunto o abbia intenzione di assumere l'impegno finanziario relativo alla quota di spesa di sua competenza onde permettere la realizzazione di un'iniziativa che riveste grandissima importanza scientifica ed economica non solo per la regione interessata, ma per l'intero nostro Paese. (I. o. - 99)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CHIARIELLO, PALUMBO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere, premesso che il paragrafo 116 della istruzione XIV sulla conservazione del catasto terreni, approvato con decreto ministeriale 1° marzo 1949, ammette che la richiesta di estratti catastali possa essere fatta oralmente, così come oralmente è possibile chiedere ed ottenere il rilascio di un biglietto ferroviario:

a) se è legittimo che alcuni uffici catastali rifiutino di ricevere le richieste orali previste dalle citate norme e pretendano esclusivamente la domanda in carta bollata;

b) quanto giovi all'Amministrazione finanziaria ed ai suoi buoni rapporti con i contribuenti la disposizione del Ministero delle finanze n. 77/3/3170, in data 13 settembre 1966, con la quale si infligge la pena pecuniaria fino a lire 10.000 oltre il pagamento di lire 400 di imposta di bollo ai cittadini che, lontani dall'ufficio catastale, rivolgano a questo la richiesta mediante un appunto scritto.

Tale presunta infrazione può essere oblata dall'incolpato mediante l'esborso di sole duemila lire, mentre il suo accertamento a verbale e la relativa percezione costano all'erario molto di più.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata il 23 febbraio 1968, n. 7446 (Senato), rimasta senza risposta. (I. s. - 175)

CHIARIELLO, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri*

delle finanze e del tesoro. — Premesso che l'Amministrazione finanziaria dispone di un ruolo di conservatori dei registri immobiliari, istituzionalmente preparati e specializzati per tale importante pubblico servizio, regolato dal libro sesto del codice civile nonchè dalla legge 25 giugno 1943, n. 540, e sue modificazioni, che l'incarico di conservatore dei registri immobiliari può essere conferito a funzionari di altri ruoli dell'Amministrazione finanziaria e che molte Conservatorie procurano al conservatore, in aggiunta agli assegni del grado, un gettito di emolumenti superiore ai dodici milioni annui netti, ma che per il conservatore dei registri immobiliari di Roma, ad esempio, è stato nel 1966 superiore ai ventisette milioni annui netti, oltre lo stipendio,

gli interroganti chiedono di conoscere a tutela di quale interesse pubblico e di servizio interno il Ministero delle finanze riserva le Conservatorie più remunerative (Roma, Milano, Genova, Napoli ed altre) esclusivamente a funzionari estranei al ruolo dei conservatori i quali — per aver raggiunto gradi elevati in altri ruoli dell'Amministrazione — non hanno padronanza del servizio ipotecario e non sempre attitudine ad acquistarla, con disagio dei cittadini che ne subiscono per primi le conseguenze.

La domanda è tanto più giustificata in quanto, in mancanza di obiettive superiori e permanenti esigenze di servizio, la costante preferenza ministeriale per codesti funzionari di altri ruoli può dare adito alla supposizione che ad essa non sia estranea la cospicua locupletazione che quei funzionari ne ritraggono.

Quanto precede ha formato oggetto della interrogazione n. 7338 (Senato) presentata nella passata legislatura che, rimasta senza risposta, non è valsa ad evitare la nomina al remunerativo posto di conservatore dei registri immobiliari di Ferrara di un funzionario ministeriale. (I. s. - 176)

CHIARIELLO, PALUMBO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 2645 del codice civile prescrive la trascrizione dei trasferimenti immobiliari a causa di morte e che l'articolo 19 della legge 25 giugno 1943, n. 540, pone tale obbligo a carico degli Uffici del registro, i quali, ricevuta la denunzia di successione, riscuotono dal contribuente, oltre le imposte di successione e di trascrizione sugli immobili ereditari, anche i diritti e le spese di quella trascrizione, che deve essere eseguita entro i trenta giorni dall'avvenuta riscossione, sotto pena delle sanzioni previste dall'articolo 24, n 2, della citata legge 25 giugno 1943, n 540 — se è legittima la ormai generale inosservanza, da parte degli Uffici del registro, di quel termine di trenta giorni stabilito dal legislatore per evidenti motivi di pubblico interesse, quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il verificarsi, per il futuro, degli inconvenienti lamentati e se non si ravvisi la necessità di dare precise istruzioni agli organi direttivi di ispezione e di controllo affinchè facciano rispettare il termine suddetto.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata in data 8 febbraio 1968, n. 7337 (Senato), rimasta senza risposta. (I. s. - 177)

CHIARIELLO, PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che per le Conservatorie dei registri immobiliari è previsto un ruolo di personale di concetto, esecutivo e ausiliario, che per le particolari e più gravose mansioni cui è destinato ha diritto ad una quota sul gettito nazionale nella voce « emolumenti » corrisposti dai cittadini,

chiedono di conoscere:

1) se è legittimo che gli organi finanziari direttivi distacchino presso gli altri uffici il personale dei ruoli ipotecari sguarnendone le Conservatorie, aggravando il lavoro del rimanente personale e compromettendo l'andamento del servizio che in alcuni casi diventa addirittura disservizio (vedasi l'arretrato di oltre otto mesi esi-

stente in permanenza presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Lecce);

2) se è legittimo che tali distacchi diventino talvolta permanenti anche per favorire impiegati che la voce pubblica indica come raccomandati e se sia giusto motivo del distacco di un impiegato ipotecario quello di disimpegnare le mansioni di autista;

3) se è legittimo che i dipendenti così distaccati continuino a percepire la quota di emolumenti del servizio ipotecario al quale non partecipano e non hanno mai partecipato lasciandone ai colleghi tutti gli oneri.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata il 23 febbraio 1968, n. 7444 (Senato), rimasta senza risposta. (I. s. - 178)

ADAMOLI, CAVALLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda intervenire, raccogliendo le istanze di tutti gli Enti pubblici interessati, per il riesame del progetto tecnico, predisposto dall'Azienda delle Ferrovie dello Stato, relativamente al raddoppio della linea ferroviaria nel tratto Finale Ligure-Loano.

Tale progetto infatti prevede che la linea di raddoppio verrebbe a correre accanto alla vecchia linea esistente aggravando la situazione attuale che ha limitato lo sviluppo turistico delle zone a ridosso del litorale e impedito la formazione di una nuova economia agricola e commerciale.

Gli interroganti chiedono di conoscere ancora se il Ministro non intenda discutere con le autorità locali interessate la possibilità dello spostamento a monte dell'intero tracciato, compresa la linea esistente, per evitare che la realizzazione di un'opera attesa da oltre trent'anni comporti l'aggravamento della situazione esistente e quindi nuovi irreparabili danni allo sviluppo di una zona che ha anche nel turismo una importante fonte di vita e di lavoro. (I. s. - 179)

BONATTI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se ritengano legittima, opportuna e conforme a princìpi di giustizia sociale l'iniziativa assunta dall'intendente di finanza di Rovigo di surrogarsi all'Amministrazione comunale di Adria e di Giacciano con Baruchella per l'imposizione di contributi di miglioria specifica a carico di numerosissime famiglie, le quali si sarebbero avvantaggiate di alcune opere pubbliche poste in essere dalle predette Amministrazioni.

È noto infatti che il suddetto intendente, ritenendo di potersi avvalere della legge 5 marzo 1963, n. 246, ha provveduto a notificare per Adria accertamenti per ben 27 milioni, oltre a quello previsto per i lavori riguardanti la sistemazione di strade interne del capoluogo e delle frazioni per una spesa di lire 75.000.000.

Al riguardo il sindaco di Adria ha già inviato al Ministro delle finanze dettagliata relazione in cui risultano espressi princìpi e rilievi che, a parere dell'interrogante, appaiono d'indubbia esattezza, talchè copia di detta relazione viene allegata alla presente interrogazione. (1)

È indubbio che l'opinione pubblica di Adria e quella di Giacciano sono rimaste amaramente sorprese e non riescono a capacitarsi che opere pubbliche, da lungo tempo attese e che peraltro hanno costituito interventi non solo doverosi ma ormai indilazionabili per evitare la dissoluzione di alcune strutture civili e per evitare serie conseguenze d'ordine igienico-sanitario, possano costituire un vantaggio economicamente apprezzabile per i proprietari di immobili posti nelle zone dove le opere sono state eseguite.

Gli è che le suddette opere sono semmai servite ad impedire che molti dei cosiddetti beneficiati abbandonassero gli immobili, il che è avvenuto in una serie di casi, in quanto non più godibili per le carenze di opere e servizi pubblici di natura elementare.

L'interrogante considera che Adria, come tutto il Polesine, è l'espressione tangibile di una zona gravemente depressa, dove il reddito è notevolmente basso e in sostanza rap

presenta una vera e propria « area di fuga » che tuttora alimenta l'emigrazione interna ed esterna di numerosi cittadini e lavoratori polesani.

Appare peraltro evidente il sostanziale contrasto tra le suddette misure fiscali e i riconoscimenti contenuti nel piano regionale di sviluppo circa l'arretratezza della suddetta zona e l'ingente necessità di interventi radicali a suo favore sotto l'aspetto economico e sociale; senza dire che il comune di Adria risulta incluso nei comuni previsti dalla legge n. 614 sulla Cassa per le zone depresse del Centro-Nord.

Se infatti si richiamano gli elementi che la legge n. 614 indica come determinanti del depauperamento delle forze del lavoro, ne risulta che tali elementi, particolarmente il fenomeno demografico, presentano una tale intensità che non trova riscontro in alcun altro centro del Veneto. Basti ricordare che se la provincia di Rovigo è quella che nel periodo 1951-1961 ha registrato la più alta percentuale di emigrati, che ha costituito un vero esodo, Adria è uno di quei comuni che hanno maggiormente concorso a determinare il fenomeno migratorio.

Risulta pertanto chiaro che occorre un pronto intervento dei Ministri competenti onde siano sospese e quindi revocate le misure assunte dall'intendente di finanza di Rovigo, anche per i motivi di legittimità chiaramente svolti nella relazione inviata dall'Amministrazione comunale di Adria. (I. s. - 180)

---

(1) (*La relazione è stata trasmessa ai Ministri competenti*).

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio e di vivo malcontento delle 53 famiglie contadine della zona di riforma Torre di Lama, in agro di Foggia, dovuto ai seguenti motivi:

1) alla mancata esecuzione delle opere per l'approvvigionamento idrico della zona e alla minaccia che l'ente di sviluppo agricolo sospenda la distribuzione di acqua potabile alla quale provvede, a mezzo di autocisterna, da più di quindici anni;

2) all'esistenza di una sola scuola elementare, il che costringe numerosi ragazzi a percorrere a piedi fino a otto chilometri al giorno;

3) alla mancanza di un posto di pronto soccorso;

4) al fatto che il telefono più vicino si trova nella borgata Arpi Nova, che dista tra i 3 e i 7 chilometri dalla zona;

5) al fatto che circa 80 ettari di terreno, acquistati dall'ente di sviluppo diversi anni fa per l'assegnazione alle famiglie in questione di quote integrative, sono ancora in possesso dell'ente suddetto.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per avviare a soluzione i problemi sopra esposti. (I. s. - 181)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi dell'imponente manifestazione popolare di protesta che si è avuta a Manfredonia, in provincia di Foggia, il 13 luglio.

Nel suddetto comune, che conta 45 mila abitanti, buona parte della popolazione è ancora condannata a vivere in condizioni di estrema arretratezza, molto pregiudizievoli per la salute e intollerabili in una società civile: grandi rioni sono completamente privi di strade e sprovvisti delle reti idrica e fognante e di notte e di giorno si provvede al ritiro delle materie fecali, sporadicamente, a mezzo di carro-botte, mentre l'acqua viene distribuita, in quantità assolutamente insufficiente, a mezzo di autocisterna, mancando perfino pubbliche fontanine.

Per l'incuria dei locali amministratori comunali e per la mancanza di idonei interventi da parte degli organi di Governo, la città è in completo stato di abbandono, tanto che:

1) l'ospedale comunale, la cui costruzione ha richiesto ben 17 anni, è tenuto ancora chiuso malgrado sia in grado di funzionare da almeno due anni;

2) è ancora in funzione un vecchio mercato ittico, inadeguato, cadente e privo di tutto, perchè da molti anni si tengono ferme le pratiche per la costruzione di un mercato idoneo alle esigenze di Manfredonia, che è uno dei centri pescherecci più importanti dell'Adriatico, mentre i pescatori continuano a versare notevoli contributi; le carni vengono macellate in un mattatoio che è divenuto un vivaio di topi e ove è impossibile il rispetto delle più elementari norme igieniche;

3) nella frazione Zapponeta, che conta 2 mila abitanti, la fogna nera sbocca in un canale tenuto scoperto, a pochi metri dal centro abitato, le immondizie sono ammucchiate dal servizio di nettezza urbana a pochi metri dalle abitazioni e da un asilo infantile, mosche e zanzare rendono insopportabile la vita della popolazione, l'acqua potabile viene ancora approvvigionata a mezzo di un'autocisterna che la trasporta da oltre 20 chilometri di distanza;

4) mentre perdura la crisi all'Amministrazione comunale e non si sono ancora sostituiti i tre assessori del PSU dei quali il Consiglio comunale ha da oltre un mese accettate le dimissioni, gli assessori superstiti, che peraltro non dispongono più di una maggioranza, continuano a spadroneggiare, rinviando la soluzione di problemi urgenti e importanti e attribuendosi di volta in volta poteri che non hanno per decidere a proprio arbitrio su questioni di competenza della Giunta e del Consiglio, specialmente in materia di assunzione di personale e in materia edilizia e urbanistica;

5) la Sovrintendenza ai monumenti di Bari interviene nei modi più contraddittori, a volte per provocare molto discutibili rinvii e sospensioni nell'attività edilizia, a volte per favorire l'esecuzione di opere che sono in contrasto con le più evidenti esigenze urbanistiche e paesaggistiche (tra l'altro, con la complicità dell'Amministrazione del demanio marittimo e degli amministratori comunali, si sta consentendo la distruzione dell'intera scogliera a nord-est del centro abitato, per favorire alcuni speculatori, il che peraltro toglie a migliaia di cittadini poveri non solo la possibilità di farsi il bagno, ma anche quella di osservare il mare);

6) malgrado siano emigrati verso l'estero alcune migliaia di lavoratori, che attendono impazienti di potersi ricongiungere con le famiglie, i fenomeni della disoccupazione e della sottoccupazione presentano dimensioni preoccupanti, mentre:

a) i lavori per la costruzione dello stabilimento petrolchimico dell'ENI, decisa dal CIPE molto tempo fa, non sono ancora iniziati;

b) nell'agricoltura permane uno stato di grave arretratezza, con la predominanza della cerealicoltura, e i lavori per l'irrigazione procedono a passo di lumaca;

c) oltre 1000 ettari di terra demaniali del comune, la cui destinazione naturale è la quotizzazione a favore di lavoratori agricoli per le colture irrigue, sono in possesso di alcuni agrari bolognesi che li utilizzano per la maggior parte per la cerealicoltura.

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti saranno adottati dai competenti organi di Governo per avviare a soluzione i problemi sopra esposti, anche allo scopo di evitare che la collera popolare sfoci in nuove e più forti manifestazioni di protesta. (I. s. - 182)

ROSSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda soprassedere alla decisione di sopprimere la ferrovia Spoleto-Norcia.

La situazione economica e sociale della zona, l'importanza turistica e paesistica della ferrovia, messa in rilievo anche da un recento convegno di « Italia nostra », la precarietà e l'inefficienza della strada sulla quale dovrebbe attuarsi il servizio automobilistico sostitutivo della ferrovia, inducono ad una riconsiderazione del problema e del provvedimento deciso dal Ministero.

Tale riconsiderazione s'impone anche in relazione al fatto che l'Amministrazione provinciale di Perugia ha chiesto la gestione della ferrovia.

Ci si trova insomma davanti al pericolo di liquidare una ferrovia che può ritrovare, con opportuni interventi, tutte le condizioni

per un migliore servizio e per una sua validità economica, e di sostituirla con un servizio automobilistico inadeguato la cui gestione già ora richiede la sovvenzione statale e che rischierà, in breve tempo, di risultare costosa quanto o più di quella della ferrovia. (I. s. - 183)

CARUCCI, BERA. — *Al Ministro della difesa.* — Tenuto presente che 21 quintali di plasma bloccati per una ipotetica guerra sono marciti nelle cantine delle caserme;

constatato che gli uffici burocratici delle Forze armate tacciono sulla vicenda;

considerata la negligenza nel servizio di tutela di così preziose riserve di plasma, che i malati delle cliniche e degli ospedali ogni giorno disperatamente ricercano e sono costretti ad acquistare a prezzi favolosi e, spesse volte, per i poveri, proibitivi,

si chiede di sapere quali provvedimenti intende adottare a carico dei responsabili del grave danno apportato e quali provvedimenti intende prendere per il futuro onde eliminare le cause di tale disservizio. (I. s. - 184)

CASSIANI, SMURRA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se sono informati della decisione della « Montedison » intesa a condottare i prodotti dei pozzi metaniferi di Cariati (Cosenza) ad altra zona non identificata, privando così la popolazione di quel vasto comprensorio dei benefici economici e sociali previsti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, l'intervento ministeriale presso la società perchè lo sfruttamento dei giacimenti venga proseguito in quel comune, già escluso da ogni piano di sviluppo, e, nel contempo, che venga studiata seriamente la possibilità di interventi più massicci da parte dell'ENI e dell'IRI. (I. s. - 185)

TORTORA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono stati i criteri di ordine programmatico che hanno consentito all' « Eridania zuccheri » di smobilitare taluni suoi stabilimenti e di proclamare attualmente la chiusura di quelli di San Biagio d'Argenta (Ferrara), dell'Arginone di Ferrara e di San Bonifacio (Verona).

Considerando che da tale manovra di riorganizzazione del settore sono state escluse le autorità locali, comprese quelle della programmazione, e che i sindacati sono stati sempre posti di fronte al fatto compiuto, si deve purtroppo constatare — allo stato delle cose — che nella fattispecie le linee della programmazione democratica — legge dello Stato — non hanno alcuna efficacia soprattutto per ciò che concerne il fattore sociale in una provincia come quella di Ferrara che sta subendo un profondo processo di degradazione economica. Gli interessi socio-economici e democratici ferraresi esigono che, mediante la corretta applicazione della legge sulla programmazione, si pervenga al riesame della situazione dell'intero settore e che nel frattempo siano mantenuti gli attuali livelli di occupazione impedendo la chiusura di tutti gli stabilimenti che si vogliono smobilitare. (I. s. - 186)

POERIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'Amministrazione comunale di Acri, in provincia di Cosenza, da anni si batte per l'istituzione di scuole medie di secondo grado;

che il Provveditore agli studi di Cosenza, in sede di programmazione triennale, ha escluso quel grosso centro da nuove istituzioni;

che, dopo numerose proteste, con la partecipazione di studenti, insegnanti, cittadini, le autorità scolastiche provinciali hanno promesso di rivedere il piano, prevedendo in Acri l'istituzione di un istituto tecnico e di un istituto magistrale.

L'interrogante chiede al Ministro se intenda accogliere la legittima richiesta avanzata dai cittadini di Acri per soddisfare le

legittime esigenze di quella gioventù studiosa, ma anche della numerosa popolazione scolastica dei comuni vicini che naturalmente gravitano sulla città di Acri. (I. s. - 187)

DI PRISCO, BONATTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali tempestivi interventi siano per essere presi a favore delle famiglie colpite dal violento nubifragio del 17 luglio 1968 in località Ramo di Palo di Lendinara (provincia di Rovigo) tenendo conto particolarmente delle persone rimaste ferite a seguito del lesionamento di alcune case. (I. s. - 188)

GATTO Eugenio. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che in comune di Scorzè (Venezia), località « Crosarona », dove recentemente ha trovato morte, in un infortunio automobilistico, il compianto onorevole Vincenzo Gagliardi, si sono verificati, nel decennio 1958-1968, ben 460 incidenti d'auto, con 150 feriti e 11 morti;

se sia a conoscenza che il comune di Scorzè ha chiesto invano alla competente autorità di mettere dei lampeggiatori ed altri segnali atti a richiamare il grave pericolo che la strada presenta;

se non ritenga di dare immediatamente — al fine di evitare altri lutti — le opportune disposizioni per la messa in atto di una segnaletica efficiente. (I. s. - 189)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che l'articolo 11 della legge 4 gennaio 1968, n. 13, ha confermato il principio contenuto nell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, per cui le varie certificazioni da rilasciarsi da uno stesso ufficio in ordine a fatti, stati e qualità concernenti la stessa persona devono essere contenute in uno stesso documento,

l'interrogante chiede di conoscere se per ottenere tale unico documento polivalente sia sufficiente una sola domanda oppure siano necessarie tante domande quante sono le certificazioni che essa deve contenere, e se per il contemporaneo rilascio di più esemplari di un'unica certificazione riguardante la stessa persona sia sufficiente una sola domanda o siano invece i pubblici uffici legittimati a pretendere tante separate domande quanti sono gli esemplari richiesti di quella stessa certificazione.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata in data 21 febbraio 1968, n. 7425, nella trascorsa legislatura, rimasta senza risposta. (I. s. - 190)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che le imposte di successione colpiscono istituzionalmente « le trasmissioni di beni che si verificano per causa di morte » (articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270), si chiede di conoscere:

a) se è legittimo che gli uffici finanziari — confondendo l'attore in evizione con l'erede « evitto » di cui all'articolo 9 del citato regio decreto — abbiano negato ad un contribuente il rimborso di un'imposta principale di successione (denunzia n. 2717, vol. 1710, Napoli) pagata vigente il *solve et repete*, quale condizione per l'esercizio dell'impugnativa giudiziaria di un testamento risultata definitivamente infondata, ed altra ingente somma pretendano dallo stesso attore, a titolo d'imposta complementare, senza che vi sia stato alcun corrispondente « trasferimento per causa di morte », istituendo e riscuotendo così, per uno stesso bene ereditario, oltre all'« imposta di successione » dovuta e pagata dall'erede effettivo (denunzia n. 1306, vol. 1125), anche un'imposta di « non successione » a carico dell'« aspirante erede »;

b) se — rifiutando di rimborsare l'imposta principale già riscossa — l'Amministrazione possa legittimamente rinunziare all'imposta complementare per aumento di valore sul « trasferimento per causa di morte » mai avvenuto;

c) se e quando il ricorso 29 novembre 1965 del contribuente sia stato inoltrato

alla Commissione tributaria dalla quale egli attende il rimborso che gli uffici di Napoli hanno rifiutato.

Quanto sopra ha già formato oggetto dell'interrogazione presentata il 23 febbraio 1968, n. 7445, nella trascorsa legislatura, rimasta senza risposta. (I. s. - 191)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è legittimo che da parte di istituti di istruzione superiore si pretenda una domanda in carta da bollo per rilasciare in carta non bollata un certificato per uso aggiunta di famiglia a favore di dipendenti dello Stato e come tale non soggetto ad imposta di bollo.

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata in data 21 dicembre 1967, nella trascorsa legislatura, n. 7193 (Senato), rimasta senza risposta. (I. s. - 192)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che:

a) l'articolo 88 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e la circolare ministeriale 6 febbraio 1956, n. 10/140266, concedono agli Uffici del registro tre giorni di tempo per restituire al contribuente gli atti da registrare;

b) la tabella *A* allegata alla legge 14 luglio 1957, n. 580, sui diritti e compensi spettanti al personale provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari prevede, al titolo II, n. 15, il diritto di urgenza di lire 200 mercè il quale il contribuente può ottenere la restituzione entro lo stesso giorno dell'originale dell'atto registrato;

c) i principali Uffici del registro sono stati dotati di impianti elettromeccanici, serviti da personale specializzato, che indipendentemente dalle richieste del contribuente eseguono e devono eseguire la registrazione nello stesso giorno,

l'interrogante chiede di conoscere se questa normale capacità di registrazione a vista da parte dei suddetti Uffici del registro li autorizza ad applicare *ex imperio*, indistintamente a tutti gli atti registrati, quel diritto di urgenza che secondo la legge sarebbe dovuto soltanto a richiesta del contribuente e se la prolungata tolleranza di questa prassi da parte degli organi superiori non sia da mettere in relazione al fatto che alla ripartizione di quel non sempre legittimo provento, istituzionalmente riservato al « personale provinciale », parteciperebbe anche il personale dei ruoli della Amministrazione centrale del Ministero delle finanze, nonostante che una estensione del genere, in materia di compensi doganali, sia stata già censurata dal Consiglio di Stato (sezione IV, sentenza n. 589, anno 1967).

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata il 23 febbraio 1968, n. 7442, nella trascorsa legislatura, rimasta senza risposta. (I. s. - 193)

PETRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Amministrazione comunale di Lavello (Potenza) ha votato all'unanimità un ordine del giorno formulando voti per l'istituzione *in loco* di una sede distaccata dell'INAM e per conoscere quali provvedimenti in merito si intendano adottare, dato che la richiesta del comune di Lavello appare pienamente legittima e giustificata, essendo essa ispirata dall'inderogabile necessità di alleviare i circa 7 mila assistiti locali dal grave disagio di recarsi a Melfi per il disbrigo delle loro numerose pratiche di assistenza. (I. s. - 194)

RENDA, CIPOLLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a) se il Ministero ha concesso la prescritta autorizzazione all'ESA siciliano per indire la gara di appalto della diga sul fiume Naro in provincia di Agrigento (il nominato serbatoio S. Giovanni);

b) se ed entro quale termine, una volta superato l'anzidetto ultimo traguardo, gli organi dell'ESA procederanno ad effettuare la gara d'appalto medesima. (I. s. -195)

RENDA, CIPOLLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulla singolare e per certi aspetti incredibile situazione del comune di Licata (Agrigento), dove mancano i servizi civili più essenziali, come l'acqua, dove la emigrazione e la disoccupazione toccano punte più elevate che altrove, dove le promesse di intervento da parte del Governo nazionale e del Governo regionale sono state più vistose e più impegnative del solito, ma dove l'inefficienza della macchina statale (per non dire di quella regionale) assume aspetti che lasciano fortemente preoccupati.

Gli interroganti desiderano conoscere in particolare:

1) perchè i lavori dell'acquedotto Santo Pietro, che dovrebbe dare una disponibilità di acqua potabile di 15 litri al secondo, pur essendo appaltati fin dal 23 marzo 1968, ancora non vengono iniziati;

2) perchè i lavori della rete idrica interna, per 500 milioni, appaltati anche essi dal 16 marzo 1968, non sono stati iniziati (nell'un caso e nell'altro l'ente appaltante è l'EAS, che è un ente sottoposto al diretto controllo del Governo);

3) a che punto è la progettazione del primo stralcio dei lavori di rifacimento della rete idrica interna, affidata allo stesso EAS, e perchè si procede a spezzoni nella progettazione dei lavori finanziati con apposita legge dello Stato per tre miliardi;

4) perchè i lavori della circonvallazione esterna all'abitato per complessivi 1 miliardo 200 milioni, appaltati dall'ANAS il 28 maggio 1968, non sono iniziati;

5) perchè ritarda l'approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici del progetto di banchinamento del porto per complessivi 400 milioni;

6) perchè sono stati sospesi e non sono stati più ripresi i lavori di costruzione del liceo, il cui appalto è stato concesso un anno e mezzo fa;

7) in base a quali criteri tecnici o finanziari il Ministero finanzia il primo tronco della strada di collegamento della statale n. 115 col porto, è impegnato a finanziare il secondo tronco, ma denega la costruzione di un ponte sul fiume Salso che colleghi i due tronchi al finanziamento della Regione, con la conseguenza che mancando l'intervento regionale la strada rimane inutilizzata;

8) infine perchè, constatata l'inagibilità del finanziamento di 300 milioni per la pavimentazione delle strade interne a carico della legge n. 181 (nè il comune nè la regione sono in condizioni di integrare il prescritto 20 per cento), non si accoglie la richiesta di imputare lo stesso finanziamento a carico della legge n. 184, che copre il 100 per cento della spesa. (I. s. - 196)

BALBO, CHIARIELLO, FINIZZI, GERMANO'. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intende prendere a favore delle aziende prevalentemente impostate sugli allevamenti, ed in ogni modo a favore delle aziende silvo-pastorali, che, per il non favorevole andamento stagionale per siccità o per eccessive precipitazioni, hanno visto gravemente compromesso il loro raccolto fondamentale di foraggio.

In particolare, per conoscere se fra le provvidenze, a titolo anche sperimentale, non si ritenga inserire quella di contributi parziali per l'acquisto di concimi chimici diretti ad assicurare, per la prossima annata agricola, un più sicuro raccolto di foraggi sia sotto l'aspetto della quantità che sotto quello della qualità. (I. s. - 197)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 19 luglio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 19 luglio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

La seduta è tolta (*ore 21,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari